

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO

MILANO - GALLERIA DE' CRISTOFORI - MILANO

Pubblicazioni e Minuterie

che si possono avere presso la Segreteria dell'A.N.A.

21, Piazza Duomo - MILANO - Piazza Duomo, 21

I VERDI - Cinquant'anni di storia Alpina	L. 15.-
Storia Battaglione "MORBEGNO.."	3.-
Storia Battaglione "TIRANO.."	3.-
Lettere di G. Paolo Berrini	4.-
Origini e vicende degli Alpini del Gen. Ruzzenenti	1.-
Antonio Cantore Profilo di M. Bisi	2.-
Le scarpe al sole di Paolo Monelli	8.-
La guerra sull'Adamello di Quintino Ronchi	20.-
Come liberammo Trento di Dario Tommasini	5.-
Aquilotti di G. Sticca	20.-
La conquista del Monte Nero dello Stato Maggiore R. E.	10.-
Valle di Fassa di R. De-Luca	10.-
La guerra di ieri e di domani di F. Zaina	2.-
Serie completa legata de "L'ALPINO.. 1920.	50.-
Serie completa sciolta de "L'ALPINO.. 1921	25.-
Serie completa sciolta de "L'ALPINO.. 1922	25.-
Fox-trot dello scarpone per pianoforte	4.-
Fox-trot dello scarpone partitura per piccola orchestra	4.-

Carta da Lettera speciale per Soci

Cartelletta di 10 fogli e 10 buste	3.-
Cartoline del Monumento Gen. Cantore - al cento	10.-
Distintivi sociali	4.-
Distintivi del 2. Convegno (1921) (Pochi esemplari disponibili)	2.-
Distintivi del 3. Convegno (1922)	5.-

Non si eseguono spedizioni contro assegno ma solo verso pagamento anticipato al quale dovranno aggiungersi le eventuali spese postali.

Volete OLIO d'OLIVA "Alpino", ossia Genuino?

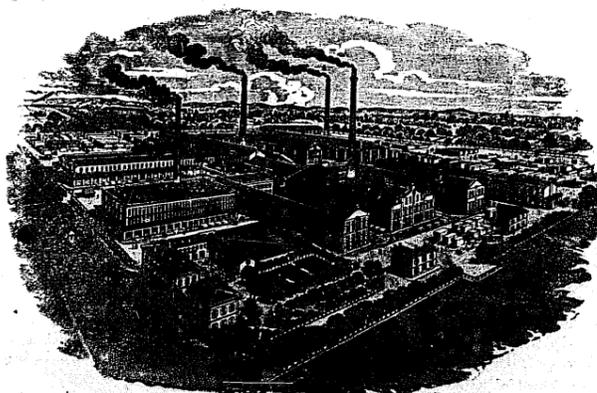
Rivolgetevi all'

OLEIFICIO ABBO - ONEGLIA (Liguria)

del quale il proprietario è nostro Consocio

(Fra i fratelli Alpini cercasi Rappresentanti.)

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vincenzino, 14

UNIONE TIPOGRAFICA MILANO (14), Corso Romana 98

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

Usate:

CARTE e LASTRE



Calzaturificio Ambrosiano

Ferrari & C.

MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo corrente per uomo ragazzi e signora, con tacco cuoio
Sconto del 5% ai Soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

Capietti Egidio

Pellami

per guanti e calzature

MILANO

N. 3 - Corso Vittoria - N. 3

Sconto ai soci dell'A. N. A.

FIGLI DI

LUIGI CAPÉ

MILANO - Viale Genova, 34

Telef. 30-035

Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

CAMAGNI MOMOLO

MILANO - Corso magenta, 12

FABBRICA OREFICERIA
E GIOIELLERIA

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

FERRO-CHINA BISLERI

LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

ACQUA MINERALE DA TAVOLA



Gav. LEANDRO ZAMBONI
Fabbrica Seteria

Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19

Telefono N. 10-781

Stabilimento: **APPIANO (Como)**
Via Carmelo

Sconto ai soci dell'A. N. A.
e Cooperativo Combattenti

LANZO D'INTELVI
m. 790 s. l. m.

Soggiorno estivo ideale Giugno-Settembre
Nell'inverno meta preferita degli skiatori
(a 3 ore da Milano)

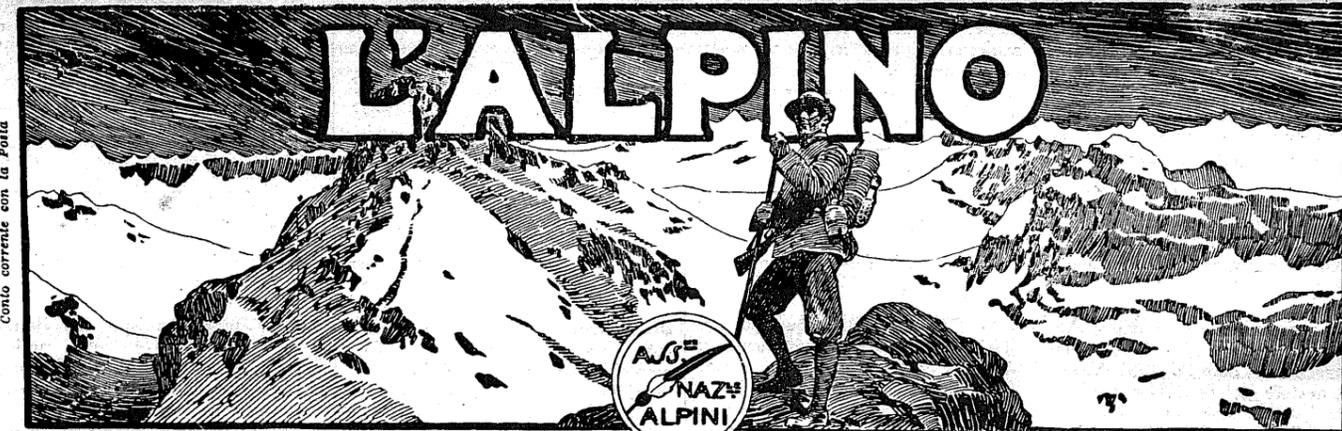
HOTEL LANZO

30 letti - salone per banchetti - buona cucina e vini sceltissimi - Comfort

Dir. **EMILIO SPAZZI**
Socio dell'A. N. A.

DIRIGENTE DI AMICI, gerente.

L'ALPINO



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

L'apoteosi di Aosta ed Ivrea

Chi della nostra grande famiglia non ha vissuto, e non rivive ora, nel ricordo quei giorni turbinosi, quella gioia dei cari incontri, quella passione dei ritorni al passato lontano e sempre presente, quella febbre che trascolorava cose e persone, e il rumoroso abbandono delle bicchierate, e il mesto raccoglimento delle rievocazioni di tanti compagni perduti? Tutti gli Alpini d'Italia erano presenti: tutti si sentivano stretti l'uno all'altro, dal Generale al Soldato, nella comunione dell'orgoglio, del ricordo, della fede. Batteva la grande ora della storia recente e gloriosa: si rinnovava il miracolo di Trento; intorno ai gagliardetti della nostra Associazione, intorno ai labari dei nove Reggimenti Alpini, pulsavano i mille e mille cuori fedeli, ed uno era il grido: una la fede, una la promessa: Vivano gli Alpini, viva l'Italia!

Labari dei nove reggimenti, gagliardetti della Sede Centrale, e delle Sezioni di Aosta, Alto Garda, Bassano, Bergamo, Biella, Bologna, Breganze, Brescia, Camuna, Canavesana, Como, Domodossola, Gorizia, Lecco, Novara, Padova, Pavia, Pinerolo, Roma, Schio, Spezia, Torino, Toscana, Trento, Trieste, Val Brenta, Varallo, Verbano, Verona, Venezia, Udine, gagliardetti dei Gruppi di Bagolino, Colleone, Cossogno, Gravelona, Ligure, Malcesine, Pallanza, Premeno, S. Maurizio, Scopello, Sueglio, Trobaso, voi avete chiamati a raccolta il fiore della nostra salda giovinezza, la dignità matura e possente dei nostri Capi; e intorno a Voi vibravano, presenti sempre, gli Spiriti di coloro che col sangue e col sacrificio hanno eretto il più formidabile presidio delle fortune presenti e future della nostra cara, della nostra adorabile terra. E, sovrana su tutti, era con Voi l'anima di Cesare Battisti, ed in ispirito era presente la nobile e degna Sua compagna, che così scriveva alla Presidenza della nostra Associazione:

«Non mi sarà possibile assistere alla cerimonia. Ma fra le famiglie di Coloro che onorarono il Corpo degli Alpini, io sarò presente in

spirito, colla massima riverenza, colla più viva commozione».

Riferiamo per dovere di cronisti le fasi salienti della grande cerimonia, che tutti i giornali del Piemonte e della Lombardia hanno pubblicato diffuse narrazioni di quelle memorabili giornate, e nessuna parola varrà per gli Alpini della nostra famiglia più del ricordo che tutti i numerosissimi intervenuti serbano, o del vivo racconto che agli assenti sia stato fatto dalla voce di chi rispose e poté rispondere all'appello. Ma diciamo subito che all'infuori e al disopra della cronistoria ufficiale e di carattere generale, è tutta una storia di individuali vicende ancor più significative. Quel ritrovarsi, dopo tanti anni, ai amici e di compagni: quel raggruppamento naturale affettuoso dei superstiti dei vari reparti; e i ricordi del passato, la rievocazione sommersa, minuta, accorata degli scomparsi, chiamati per nome, ad uno ad uno, vivi e presenti nel cuore di tutti; e l'omaggio affettuoso e devoto alle famiglie dei Caduti, alle Madri, ai Padri, ai fratelli; e l'orgoglio non vano, ma moderato e cosciente, che tutti animava, l'orgoglio di coloro che furono là dove si difendevano le sacre ragioni di vita della nostra Italia; e, tratto tratto, dalla commozione dei ricordi il lampo d'una gaiezza insopprimibile, lo scherzo bonario, la canzone anche salace, così come allora quando la gioia e il dolore, la speranza e l'oscuro presentimento formavano il tessuto tenace della nostra vita gaia e terribile.

Tutti eravamo convenuti: i nostri Generali illustri, e Ferrario e Ronchi, e Comaro e Piva e Porta e Perol e Gazzagne e Chiossi e Zamboni, nomi cari e gloriosi (mancava, e ci dispiacque, il Generale Barco, certo trattenuto altrove da imprescindibili necessità del suo alto ufficio), i nostri Ufficiali Superiori, che furono l'anima e l'esempio del nostro valore; e poi via via la varia tumultuosa schiera degli Ufficiali inferiori, dei sottufficiali, e innumerevoli i soldati scesi dalle loro

alte valli per rivivere un'ora di passione e di gioia, e che chiamavano ancora a nome, col grado che rivestivano in guerra, il loro Tenente, il loro Capitano, i più audaci anche il loro Maggiore. Una sola famiglia, e l'antica disciplina, con spontanea naturalezza di atteggiamenti, così, come se nulla fosse mutato.

Gli ufficiali del IV.º furono adorabili di ospitalità e di fraterna adesione di cuori. Borghesi e militari, eravamo una cosa sola, un'anima sola: Alpini. Ci furono, è vero, degli accenni e quasi dei discorsi di natura politica. Consentiteci di non parlarne. Non che la politica non possa essere nobile esercizio di attività e di fede: ma non è cosa alpina, e quindi si trovava alquanto a disagio nell'onda magnifica e travolgente della nostra vitalità e del nostro istinto. Le due città ospiti, Aosta e Ivrea, parteciparono compatte e commosse alla nostra celebrazione: ad Aosta, coll'austerità propria di quei saldi montanari, e a traverso l'infaticabile giovanile entusiasmo dei Maggiori Chanoux e Marcoz, la sobria ed elegante eloquenza del Commissario Regio cav. uff. Trinchero, l'ospitalità cordiale del cav. Merlo, proprietario dell'Hotel Couronne, e la gentile concessione da parte di Mons. Vescovo del salone di S. Luigi per il Congresso, e da parte del sig. Lorenzo Ottonio del Politeama Vittoria per il banchetto sociale; ad Ivrea col tripudio del tricolore, il tumulto vario e pittoresco della folla, e la cortesia degli albergatori, messi a dura prova dai ripetuti assalti di alpini famelici e privi di tetto. Al quale tetto però hanno provveduto in modo encomiabile, date le grandi difficoltà, l'ottimo consocio sig. Pietro Crimella, e tutta la Commissione alloggiamento e vettovagliamento.

E qui dovremmo sciogliere un panegirico all'amico Cesare Bordet, segretario del Comitato esecutivo. Egli ha lavorato assiduamente per mesi e mesi con animo di alpino e di italiano, ha voluto e osato fra ostacoli da varia natura, sempre teso ad un solo scopo: preparare

una celebrazione degna dell'evento, degna degli Alpini.

E' riuscito a pieno. Ed è certo questo il premio più ambito alla tenacia di propositi, al fervore di opere del nostro bravo, modesto, infaticabile amico.

Ad Aosta, il giorno 8 settembre, si cominciò coi nostri Morti. Un gruppo di congedati del glorioso Battaglione, con un plotone di Alpini, il Maggiore Vecchi ed una rappresentanza della nostra Associazione, recarono tributo d'onore alla tomba del Tenente Alliod, caduto eroicamente ai Solaroli. Le parole dell'on. Zerboglio, padre della medaglia d'oro Enzo Zerboglio, e le sembianze dei signori Conti Cioja e della signora Giana, (che serbano nel cuore il dolore e l'orgoglio della gloriosa morte del Tenente Franco Cioja ed Erminio Giana) nonché di un fratello del Caduto a cui rendevasi l'onore, si incisero in perennità di rimpianto e di commozione nel cuore dei presenti alla cerimonia, in quell'apestre solingo Cimitero, sotto la purità tersa del cielo.

Poco dopo la magnifica sala convegno della Caserma Testafocchi, che un pittore nobile, intuiva l'anima nostra, ha decorato con felice amorosa fantasia, accoglieva i Ufficiali dell'Aosta, con a capo il loro valoroso Maggiore, i congedati del Battaglione, i Padri e le Madri di Caduti ed un folto stuolo di Alpini dell'Associazione, per una intima festa. L'on. Zerboglio, a nome dei Padri e delle Madri dei Caduti, e il Dr. Varnier, a nome dei congedati del Battaglione, offrirono al Maggiore Vecchi due targhe di bronzo, con incisi i ricordi gloriosi dell'eroico Battaglione: nobili e affettuose parole furono scambiate nella luminosa sala, e il nostro Presidente, interpretando il sentimento di commozione dei convenuti, aggiunse il suo cordiale saluto al fiero ed eroico Soldato del Vodice e dei Solaroli. La intima celebrazione si chiuse con un abbondante rinfresco che gli ufficiali dell'Aosta, subitamente divenuti nostri buoni amici, vollero ospitalmente offrire.

Ma che cosa si va preparando nell'ampio cortile della Caserma, che ha per maestoso sfondo i monti della testata di Val Pellike?

Gli Alpini del Battaglione silenziosamente si ammassano, disponendosi in quadrato; giunge un reparto della Milizia nazionale e a frotte convengono gli altri Alpini del 10.º Reggimento.

Don Gallone e don Restelli si affacciano intorno ad una singolare improvvisata costruzione. E' la Messa da campo che si vuol celebrare in memoria dei Caduti dell'Aosta, degli Eroi oggi più che mai vivi e presenti nel cuore di tutti. Solennità austera del rito! Don Gallone veste i sacri paramenti e si raccoglie — il forte nobile viso trasfigurato — nella consumazione del Sacrificio divino. Ed ecco, compiuto il rito, l'eroico cappellano del Suello, l'amoroso consolatore di tanti dolori e di tanti lutti, don Gallone, esempio luminoso e caro di fede alpina italiana — cristiana, grida ai Soldati, agli Alpini, a tutti la passione del suo cuore ardente: rievoca con voce strozzata dalla commozione le glorie ed i dolori dell'Aosta, le glorie ed i dolori di tutti gli Alpini: impetuoso, bello di cristiano ed umano ardore, così come quando si lanciava a raccogliere i feriti o incurava i superstiti nel duro travaglio del combattimento.

E nel cuore ancora il brivido di quell'ora intensamente vissuta, tutti si recano su la piazza maggiore di Aosta, ove, in presenza della popolazione accorsa, la nostra Associazione offre ai boccia dell'Aosta la targa in bronzo del nostro Baroni con questa dedica: «Al Battaglione Aosta — glorioso fra i gloriosi figli — della grande Famiglia Alpina».

Il Presidente Maggiore avv. Casola presenta l'offerta con felici parole, che certo sono andate diritte al cuore dei giovani che ora vestono la nostra nobile cara divisa. Ha ricordato le virtù dei maggiori, perchè sieno di incitamento a quelli che ne raccolsero, a quelli che ne raccogliessero l'eredità. Ha espresso l'affetto grande che lega tutti i componenti dell'Associazione ai nove Reggimenti Alpini. Ha dato il glorioso motto del Battaglione onorato.

Replica Vecchi, con quella sua franca sobria efficace eloquenza, ringraziando: «Alpini dell'Aosta, presentate le armi alla Associazione nazionale Alpini!». Noi rispondiamo all'onore, agitando i cappelli, con un immenso urlo. I nostri gagliardetti si inchinano riverenti.

Ed ora, si attende un'altra lieta fatica, il Municipio di Aosta offre nella magnifica sua sede, che sa le glorie dell'antico Comune, un ricevimento ai congressisti dell'A. N. A. La splendente sala risuona delle nostre scarpe ferrate e delle nostre voci gioiose. Si fa infine il silenzio. Il Commissario regio, avv. Trincherò, dà il benvenuto all'Associazione con una cordialità di sentimento, con una semplice eleganza di elquio, con una così viva e immediata partecipazione ai moti dell'anima nostra, che la risposta del nostro Presidente si inizia con un garbato panegirico dell'ospite gradito. Poi, il Presi-

dente, esalta in Aosta la *neia* la saldezza e l'austerità dei nostri montanari e la loro fedeltà al dovere, e trae occasione per ricordare le vittime gloriose e compiante dell'eccidio di Giannina, leggendo il testo di due telegrammi che la Presidenza ha inviati a S. E. Mussolini e a S. E. Diaz.

Intanto sono giunti numerosissimi altri partecipanti al Convegno. Il quale — *ab Jove principium* — comincia col banchetto sociale, nell'ampio locale del Politeama Vittoria. Che appetito! e quale strage di cibarie, quale prosciugamento di anfore e coppe, *vulgo* litri e doppi litri! Sfido, dopo tanti aperitivi! Ogni tavola diventa il centro di una allegra baranda. C'è alcuno che ha la malinconica idea di sciornare un discorso? E' subissato da un coro di proteste. Diamine! A tavola si mangia e, occorrendo, si beve: non si invecchia e non si fanno discorsi. I discorsi si tengono e si terranno alla inaugurazione della Sezione di Aosta, al Congresso e alla Riunione dei Presidenti: cose tutte per le quali il cronista si confessa incompetente, e rimanda alla «parte ufficiale» del giornale. Tutt'al più, è consentita l'ennesima edizione della sempre lacrimata Istoria di Paolo e Virginia.

Maiora premunt.
A Ivrea la bella che attende ride-sta dal sogno, sciucchiando nella cerulea Dora le luci del tricolore ed una grande scritta: «Ch'a cousta l'on ch'a cousta, viva l'Aosta!».

Quel che avvenne in treno, nel viaggio da Aosta a Ivrea, lo sa... il treno. Eravamo Alpini dopo una giornata di forti commozioni e di adeguate libazioni. Punto e basta.

La notte, a Ivrea, è trascorsa anche dormendo sui comodissimi pagliericci dell'accantonamento. Non è escluso che taluno l'abbia passata vegliando alla integrità di un boccale di vino (integrità esteriore, si intende) o esercitando l'ugola per la grande prova del giorno veniente. A Ivrea erano intanto confluite le Sezioni e i Gruppi che non avevano potuto intervenire all'adunata di Aosta: un totale imponente di soci che contabili pedanti e forse un po' tirchi fanno assurgere a circa 4.000.

L'alba del giorno 9 saluta la bella città percorsa da festosi brividi di attesa.

Fanfare, bandiere, gagliardetti, vessilli; e quel brusio della folla che si raccoglie, si incontra, si suddivide, tutta tesa nell'aspettazione di quello che avverrà.

I Battaglioni del 4.º si radunano in Piazza d'Armi. Là si schierano pure i reduci dell'Aosta, ufficiali e soldati, costituendo un imponente Battaglione borghese suddiviso nelle sue tre Compagnie, e al quale presiede il sorriso paziente della gentile signora Fruttaz, madrina del gagliardetto: i reduci di tutti gli altri battaglioni del 4.º, e sotto la guida sapiente del Colonnello cav. Pattoni l'imponente serie delle nostre Sezioni e dei nostri Gruppi, fra i quali sempre oggetto di inestinguibile amore erano i gagliardetti delle Sezioni di Trieste e di Trento. Erano pure presenti i nostri fratelli Artiglieri di

Montagna, con un gruppo del 1.º Reggimento, la 2.ª Legione della Milizia nazionale, e un numero infinito di associazioni, tra le quali ricorderemo solo, per brevità, quelle delle Madri e Vedove dei caduti, dei Mutilati, dei Combattenti, del Fante.

L'ottimo Zamboni (Maggiore cav. Leandro) aiutato nella rude bisogna dai Maggiori Marozz e Chanoux viveva in perenne agitazione per raccogliere i reduci borghesi, che tratto tratto sfuggivano ai loro quadri per rinnovati abbracciamenti e care effusioni d'animo: particolarmente festeggiati erano dai commilitoni l'arcivescovo Dupont, il non più barbuto Rouffier, e Bondonno — primo aiutante di battaglia dell'Aosta, più volte decorato, salda colonna del reparto durante tutta la sua gloriosa ascensione — e Musso, il sergente dalle due medaglie d'argento, e dal cuore devoto al dovere. Tutti avevano risposto all'appello: dal Maggiore avv. Balestrieri e dal Capitano Amedeo Marozz ai Tenenti Galli e Vidoletti (la vecchia e la nuova generazione); dal Dr. Pettazzi, autore della celebre barcarola del Vrsic, al Cappellano Don Nervo, dal biellese Amabile (per modo di dire) Cossavella al triestino Polj. Ma bando agli elenchi nominativi. C'erano tutti gli Alpini, fiore d'Italia.

Nel frattempo vengono appese alle lapidi che in piazza del Municipio ricordano i Caduti d'Ivrea, due corone di fiori, di cui l'una offerta dalla nostra Associazione.

Squilla l'attenti: arriva S. M. la Regina Madre. L'ampia piazza d'armi si raccoglie in silenzioso atto d'omaggio: poi, riprende il fervido lavoro preparatorio dell'imminente cerimonia.

Arriva il Re. Il Colonnello Ragni ordina il present'arm: tutti si irrigidiscono su l'attenti. La cerimonia, che non vogliamo denominare ufficiale, tanto fu vibrante di schietta commozione e di spontaneo ardore, ha inizio.

Il Re passa in rivista le truppe, i reduci, l'Associazione. Ricorda certo, il Re, in quell'istante, la grande adunata di Trento, e del rinnovato miracolo di forza e di fede si compiace. Si ritira poi nel palco appositamente eretto, tra le Autorità. Acclamazioni immense lo hanno salutato e lo salutano.

Il Commissario regio di Ivrea, gen. comm. Pecco esprime al Re l'affettuosa esultanza di Ivrea «che da sei secoli tiene fede alla croce sabauda».

Lo segue l'avv. Trincherò, per la città d'Aosta. Pronuncia parole veramente belle e che care riusciranno al cuore di ogni Alpino. Stralciamo, dolenti che la tirannia dello spazio non ci consenta di integralmente pubblicare e queste ed i discorsi pur così degni del Col. Ragni e del nostro Presidente.

La città di Aosta appassionatamente ama il suo bel Battaglione, nato or son cinquant'anni fa entro la cerchia delle mura imperiali, tra le vecchie e modeste case; il Battaglione, al quale di padre in figlio varie ormai generazioni di valdostani han dato largo contributo di uomini prodi e fedeli che in grado eccellentissimo posseggono le grandi caratteristiche del soldato alpino: possanza fisica, tenacia, amore all'Alpe, occhio mirante alle vette, animo teso per conquistare, o in aspetto semplice e franco, animo buono e sensibile...

E da Aosta non solo, ma da tutta la Val-

le a cominciare dalle rive del Lys a Gressoney, ai piè del monte ove la neve è rosa, e poi su lungo le rive risonanti della Dora fino alla pira Courmayeur, e a La Thuile alta ed aprica ed all'Industrie Cogne, da tutti i cento borghi e villaggi, da tutti gli innumerevoli casolari sparsi fra le selve di abeti, in cospetto dei giganti dell'Alpi e dei grandi panorami onde la Valle di Aosta rifugge, vividissima gemma nel sero delle bellezze italiane, l'anima valdostana si protende verso questa festa di glorificazione dell'alpino, e qui intimamente ed ardentemente si fonde con l'anima della Nazione.

Ed ecco il colonnello Ragni, il forte Comandante del 4.º Alpino. Le sue parole sono una commossa esaltazione dell'eroismo del Battaglione Aosta, del 4.º e di tutti i Reggimenti Alpini in felice sintesi e in cordialità di cameratismo alpino.

«Fra pochi istanti l'Aosta il massacrato Battaglione che portò vittorioso il suo nome attraverso l'eco delle più cruenti battaglie, vedrà glorificato in sé e per merito dei suoi bravi, la leggendaria epopea scritta ora per ora, giorno per giorno, roccia per roccia, dagli Alpini d'Italia.

Aosta ha offerto costantemente e generosamente, durante l'intero corso della guerra, il fior fiore delle sue valli, rinnovando le tradizionali virtù dei figli della montagna, vigili difensori delle porte d'Italia, devoti custodi dei destini di quella dinastia, che ebbe nel Piemonte la sua seconda culla e che ancor oggi il Piemonte venera come anima della sua anima, come fede della sua fede. Ma se i figli della Valle generosa seppero emergere, primi fra i primi, nella gara eroica impegnata da ogni regione, è giusto ed è doveroso ricordare oggi, anche i figli di quelle altre Valli, che tanto contribuirono di sangue e di gloria diedero nelle file del 4.º Alpino, per la comune salvezza.

Parlano di questi eroismi le due medaglie d'argento che oggi stesso brillano sul nome del Battaglione «Levanna», a simbolo ed a esaltazione dell'impeto e della tenacia della gente Canavesana e Biellese; parla di questi eroismi la nuova medaglia d'argento che oggi, nel nome del Battaglione «Val Toce», riconferma le ben note virtù dei valligiani dell'Ossola, della Val Sesia, del Valgo Maggiore.

Ma la gloria Alpina è una sola, e non ammette suddivisioni di Reggimento e di Regioni.

I «Labari» degli altri 8 reggimenti sono qui accanto al nostro per dire che anch'essi vantano prodigiosa gesta collettive ed individuali, e che le stirpi montane delle altre Valli Piemontesi, Lombarde, Venete, i montanari stessi dell'Abruzzo, delle Romagne, della Calabria, accorsi a ringagliardire le nostre compagnie disanguinate, nulla hanno da invidiare ai fratelli ai quali la Cerimonia di oggi è in particolar modo dedicata.

E seguita ricordando i trentamila eroi morti, e gli assenti che hanno, a guerra finita, rivalicati i monti e risalato il mare, e le quattro medaglie d'oro del Reggimento, e a nome dei veterani del 10.º Reggimento Alpino, a nome dei giovani soldati della novissima Italia, riafferma la inviolabilità dei sacri termini della Patria.

Con questa serena certezza — così conchiude il fiero Soldato — io mi onoro di inchinare davanti a Voi il «Labaro» del 4.º Reggimento Alpino, per ricevere il premio di cui si sente degno, di cui saprò ognora essere degno.

Alpini!... Vecchi alpini del «76» e ragazzi del 1903; vecchi e giovani custodi delle fortune d'Italia in alto i cuori!

L'orgoglio per la medaglia d'oro è in noi superato dall'orgoglio di riceverla dalle mani del RE!

La nostra commozione, la nostra riconoscenza, hanno un grido solo:

ITALIA... SAVOIA...

E' la volta del nostro Presidente, le cui facoltà oratorie sono in questi giorni messe a dura prova. Esordisce egli riallacciando la presente celebrazione con quella indimenticabile di Trento, e rendendo onore al Battaglione Aosta, e al 4.º Reggimento «il Reggimento di ferro». Fa un garbato accenno erudito alle antichissime e valdostane origini degli Alpini, deducendone

che «risponde alla logica della storia che, nella gara che ci accese fra i fratelli Alpini, queste popolazioni abbiano saputo meritare il supremo onore militare». E continua:

Ma questa cerimonia non è soltanto la celebrazione delle virtù militari degli alpini. In essa è implicita anche la celebrazione delle loro virtù civili, che non sono a quelle seconde. Alludo a quel complesso di doti morali, in forza delle quali gli alpini tornati alle proprie case dopo la fine della guerra, seppero ben tosto orientarsi nel nuovissimo mondo che la guerra aveva creato; compresero tosto che l'Italia aveva ancora bisogno de' suoi combattenti; compresero che la vittoria si sarebbe esaurita e non avrebbe dato i suoi frutti se si fossero lasciati disperdere quei valori ideali e quello spirito di rinascita, che la guerra aveva suscitato. Compresero tutto ciò ed iniziarono la nuova battaglia: la iniziarono unendosi. Non potevano essere diversamente. Gli alpini sono troppo spiritualmente uniti, perchè i loro rapporti di sentimento e di azione possano cessare con lo scestirre la divisa del soldato.

L'identità dell'ambiente in cui sono nati e cresciuti; l'identità della esistenza e le sue asperità; la semplicità della loro vita di famiglia; forgiano l'anima degli alpini quasi sempre un solo modello. Questa unità spirituale e morale è poi cementata e rafforzata dalle tradizioni e dalle glorie del Corpo; è cementata dai nostri canti, che sono lo specchio dell'anima nostra e sono diventati ormai una nostra istituzione, ed è rafforzata da una serena e quadrata filosofia, che ci fa trovare semplice e bello tutto ciò che è dovere; filosofia concentrata in motti ormai classici, dal primitivo «Di qui non si passa», all'altro più profondo «Canta che ti passa», sino a quello del glorioso Battaglione che oggi festeggiamo «Ch'a cousta lo ch'a cousta. Viva Aosta!».

«Questa unità spirituale fu il germe che diede vita alla Associazione Nazionale Alpini, che in pochi anni, e cioè fin all'anno scorso, giunse a contare 95 tra sezioni e gruppi e circa 6000 soci ed oggi conta già 140 sezioni e gruppi e circa 10.000 soci, da Trieste e Trento redente, da Terino magnanima, da Venezia gloriosa ad Aosta, che ho pur ieri inaugurata, a Roma madre ed all'Abruzzo forte e gentile.

La nostra Associazione si propone appunto la resurrezione dapprima, e poscia la conservazione di codesti valori ideali, tenendo accesa la forza che doveva poi riaccendere irresistibile negli Italiani la fede nei destini della Patria. Perciò anche nei peggiori momenti di acciamento dello spirito pubblico, noi sventolammo impavidi lo stendardo della vittoria e delle nostre glorie di guerra facemmo delle celebrazioni, che rappresentavano veramente delle pietre miliari nella storia della rinascita dell'Italia».

L'oratore rievoca l'insegnamento che venne agli Alpini e agli Italiani dalle accese parole e dal santo martirio di Cesare Battisti, e afferma che il programma balenato alla mente del Martire venne raccolto «dall'insigne italiano che regge ora i destini d'Italia: Benito Mussolini», di cui ricorda le parole di omaggio alle nostre virtù militari e civili, e di fede, pronunciate a Trieste il 20 Settembre 1920.

E, rievocato quanto gli Alpini operarono in guerra, e, successivamente, in pace per tenere alta la fiamma dell'idea e dell'amor patrio, così termina la vibrante orazione:

In virtù di questo spirito i vete-

rani del nostro gloriosissimo Battaglione, ai quali spetta il vanto del conquistato supremo onore, che da oggi irradia il labaro del «Reggimento di ferro» già sono entrati o di fatto o per consenso a far parte della nostra Associazione, di questa milizia la quale combatte nella vita civile le buone battaglie per la Patria. In virtù di questo spirito i giovani, che compongono oggi il Battaglione e quelli che verranno, se il domani lo richiederà, emuleranno le glorie dei loro maggiori ed aggiungeranno nuovi lauri al sero, che fu ad essi affidato. In virtù di questo spirito tutti noi alpini, o soldati o cittadini, lavoreremo senza riposo affinché questa cara Patria nostra rifugge — come il Martire voleva — di nuova purissima gloria e torni ad essere come già fu.

Inclita come il sol, terribil come oste schierata in campo».

I discorsi sono finiti. S'avanza il gloriosissimo labaro circondato da tutti gli Ufficiali Superiori del Reggimento, fra i quali gli occhi ricercano il Maggiore Vecchi che sente certo intorno a sé in quel momento aleggiare gli spiriti di Testafocchi, di Beltrico, di Urli, di Zerboglio. La mano del Re appunta la medaglia d'oro dell'Aosta, le medaglie d'argento del Levanna, e del Val Toce.

Eroico capitano Sandino, anche Te abbiamo esaltato e pianto in quel momento, davanti alla Tua velleità e a' Tuoi figli che recavano il segno delle Tue cinque medaglie!

E con te abbiamo pianto, o vecchio padre Mauguignaz che nella semplicità del Tuo animo hai sentito il dovere (così dicevi, o nobile cuore) di partecipare all'esaltazione del Battaglione che doveva rapirti, in un'aureola di gloria, il tuo Sylvan!

Ed ora, avanti, per sfilare in parata. Veramente, quell'«Avanti!» fu di un'esecuzione un po' laboriosa. Bisognava ricomporre le file che l'entusiasmo e la commozione avevano alquanto sconvolto. E poi, una voce, più vecchia, un coro immenso. Taluni degli anziani cercavano di indurre al silenzio i nostri cantori: ma finirono con l'unirsi ad essi. «Canta che ti passa!». E c'era da vero qualcosa da far passare! un groppo alla gola che voleva scoppiare in pianto.

Ma, cessato il preludio, lo sfilamento avvenne in perfettissimo ordine. I nostri vecchi si ricordarono d'essere stati reclute e ritrovarono spontaneamente la cadenza e l'aspetto marziale. Il colpo d'occhio su quell'immensa colonna, su quella selva di labari e gagliardetti doveva essere magnifico. Il cronista non ha potuto vederlo, perchè era umile partecella della grande marea; lascia quindi libero sfogo all'immaginazione dei lettori. Rileva solo, con particolare compiacenza, un increarsi di evviva tra il 10.º Alpini e i reduci dell'Aosta. Durante lo sfilamento, il Presidente offriva al Re, a nome dell'Associazione, uno scarponcino d'oro. Ed al Re venne pure offerta dall'on. Zerboglio, a nome degli Alpini dell'Aosta, una medaglia d'oro.

Si inizia il corteo per la bella città esultante. I balconi e le finestre sono coperti dal tricolore. Piovono, sotto il ridente cielo, fiori lanciati da gentili mani entusiaste. Grida, evviva, canti, disordine pittoresco e travolgente. Le graziose valligiane,

nei loro magnifici costumi, sono oggetto di molte attenzioni. Il Re è continuamente acclamato dall'enorme folla raccolta nella bella piazza sino a che riparte tra fitte ali di popolo. Fotografici zelanti tramandano su la sensibile pellicola il ricordo della popolare esultanza.

E' l'ora del desinare. I convenuti si riversano nei ristoranti e nelle trattorie: nella sala dell'Asilo ha luogo il banchetto ufficiale, mentre il cortile ed altri locali raccolgono i reduci dei Battaglioni e i consoci dell'A. N. A. Qui, nessun discorso, ma la più schietta fraternità di spiriti e il più invidiabile appetito. E alla fine del pranzo l'appello dei caduti fatto con voce commossa dal Capitano Prinetti della 41.ª Compagnia alpina, semplice, magica commemorazione di coloro che a buon diritto erano i primi nell'esaltazione della gloria alpina italiana.

Ricordare quel che avvenne poi è impresa che fa tremare le vene e i polsi al misero cronista. Come seguire infatti i congressisti a traverso le innumerevoli vicissitudini del pomeriggio chiaro e fresco, nella città e nei ridenti dintorni? Le file erano rotte e noi non ci attenderemo di riannodarle. Ne riprenderemo il vecchio tema del vino bevuto e delle bottiglie sturate. Si capisce: eravamo in Piemonte, nel Canavesano: o che si pretende che gli Alpini bevessero l'acqua della cerulea Dora? Naturalmente, alla sera ci fu un altro banchetto, promosso dal Comando del 4.º Reggimento in onore dei reduci dei suoi Battaglioni: banchetto chiuso con la lettura di autorevoli e gradite adesioni fatta dal Generale Gazzagne, e, per tagliar corto, con un ringraziamento ed un saluto del Colonnello Ragni, che fu particolarmente cortese di cordiali parole verso l'Associazione. Poi luminarie, mortaretti, fuochi d'artificio, canti e danze. Un veggione raccolto e senza tetto e gli essoni in un'allegria baranda.

La sera, all'Hotel Couronne, dopo il pranzo offerto agli Ufficiali dell'Aosta, la parola calda ed eloquente dell'avv. Trincherò, del maggiore Vecchi, del sottoprefetto, del comm. Tedeschi per il Touring, del comm. Chablot e dell'on. Zerboglio, rievocò ancora una volta le nostre comuni, grandi glorie, chiudendo il ciclo dell'apoteosi alpina. A cui la nostra Associazione ha recato il contributo della sua perenne vitalità, la testimonianza della sua indomita fede, l'esempio vivo dei suoi eroici Alpini, il ricordo e l'ammonto degli scomparsi, in una magnifica fusione di intenti, di orgogli e di speranze.

L'ALPINOPOLI

Le previsioni dei soliti astrologhi erano nere. La terza alpinopoli nasceva sotto i peggiori auspici: anzi tutto, perchè veniva dopo la seconda, poi perchè veniva prima del Convegno. E non mancavano i pedanti esploratori dei numeri indici del caro vit; l'economia pubblica e, specialmente, quella privata erano invocate per dimostrare come qualunque...

Ma, si sa, gli astrologhi (*vulgo «menagrammi»*) hanno sempre torto e gli Alpini, per contro, hanno sempre ragione; e la terza alpinopoli che veniva dopo etc. e prima etc., si può annoverare senza timore di mentire, fra i più notevoli avvenimenti sportivi dell'annata, non escluso il Circuito di Monza col quale si era arditamente posta in concorrenza.

Che anzi, l'illustre Padre Alfani dell'osservatorio di Firenze avrebbe constatato che, se il Circuito di Monza, dopo i rovesci acquatici dell'anno passato, si è quest'anno svolto sotto il più fulgido sorriso di sole, deve tale, del resto meritatissima, fortuna alla coincidenza temporale (non temporalesca) delle nostre celebrazioni: e noi ci riserviamo di approfondire l'argomento a sempre mag-

Ma tutte le cose belle e mortali; hanno fine: ed anche le feste e gli evviva si smorzano lentamente, a stento, quasi con rimpianto.

Sorgeva l'alba del 10 settembre.

Ancora ad Aosta la mattina del 10 settembre, un ultimo atto d'amore e di devozione dovuto alla fede di quel Soldato che non dimentica: il Maggiore Vecchi.

Si scopriva su la facciata della Caserma che porta il Suo nome un medaglione rievocante il nobile viso del colonnello Ernesto Testafocchi.

Semplice solenne rito alla presenza del Battaglione in armi, di un reparto della Milizia Volontaria, di cittadini di Aosta, e di alcuni fedeli. Erano là, raccolti nella intimità dei ricordi, il Generale e il Colonnello Testafocchi, fratelli del glorioso Comandante, i quali, già pochi giorni prima avevano nella natia Moncalvo visto sfilare dinanzi alla salma restituita dalla montagna, l'onda reverente del popolo monferrino, ed avevano poi seguito la celebrazione di Ivrea, che era anche la celebrazione del loro Caro. Parlò Zerboglio, con quella sua eloquenza materata e martoriata di fede e di dolore vissuti; cadde il velo che ricopriva l'immagine non mai dimenticabile, affidata ora all'amore dei valdostani, all'orgoglio dei figli presenti e futuri del Battaglione.

La sera, all'Hotel Couronne, dopo il pranzo offerto agli Ufficiali dell'Aosta, la parola calda ed eloquente dell'avv. Trincherò, del maggiore Vecchi, del sottoprefetto, del comm. Tedeschi per il Touring, del comm. Chablot e dell'on. Zerboglio, rievocò ancora una volta le nostre comuni, grandi glorie, chiudendo il ciclo dell'apoteosi alpina. A cui la nostra Associazione ha recato il contributo della sua perenne vitalità, la testimonianza della sua indomita fede, l'esempio vivo dei suoi eroici Alpini, il ricordo e l'ammonto degli scomparsi, in una magnifica fusione di intenti, di orgogli e di speranze.

giore gloria della nostra cara associazione e delle Alpinopoli future.

C'è qualcuno che diabolicamente sorride? Sissignore, il primo giorno si è avuta una precipitazione atmosferica che i pedanti possono anche definirle acqua a catinelle; ma tutto ciò era previsto, che diamine, dal Comitato organizzatore: bisognava pure far un po' di pulizia dopo le fatiche dell'ascensione dalla torrida pianura padana alle altezze di Fiery; e bisognava sopra tutto calmare i bollenti spiriti degli alpinopoli (o alpinopolani)?... la Crusca e il dizionario italo-alpino di Bogiantini sono deplorabilmente muti al riguardo, i quali volevano senz'altro spiccare il volo per le più inaccessibili cime del Monrosa, e senza quella tal precipitazione, non che, ad onor del vero, senza le delizie preparate con amorosa cura materna da quella divina del fornello e degli attendamenti, che risponde modestamente al nome della Signora Gina, avrebbero perpetrato chi sa qual meraviglia di imprese grimperistiche.

Invece... non fu così. Ma procediamo con ordine.

Il viaggio da Milano e paesi contermini, a Verrès si è compiuto in ferrovia. Alcuni brontolavano per via

di quel tal sofferismo sedentario che coloriva di onesto rossore le loro pudiche fronti: e, per protesta, rimanevano in piedi, facendo coi medesimi e con le canore voci una casa al diavolo, o esercitandosi alle parallele o ad ardite scalate per via diretta su le reti portabagli. E, per non perder tempo, si facevano esercizi di fusione delle varie parlate, perchè tutte le regioni d'Italia erano contenute, e bisognava evitare che si rinnovasse la tragedia della torre di Babele. Il punto di convergenza venne facilmente trovato nell'italico idioma della « penna nera » e nell'« aureo dizionario di Bogiattini, non senza qualche digressione bolognese, o romana, o toscana che la cronaca non registra perchè di colore alquanto marcato.

Ma a Verrès il tardigrado treno è abbandonato al suo destino: e accolgono gli esploratori, oltre all'intenso ma presto annientato profumo di una lauta colazione, i rumorosi e veloci camion che dovranno rapidamente condurre le sciere sempre più numerose a Champoluc, donde, a piedi, alle misteriose lande fra le quali come per incanto è sorta la terza Alpinopoli.

Un fedele cronista registra « da Verrès a Champoluc nelle auto rumorose predomina però il silenzio: « come mai? E' tanto bella la natura che anche gli scarponi hanno un momento di sentimentalismo e ammirano ».

E noi non vogliamo contraddire il fedele cronista: ma per la terza squadra, issata agilmente sul camion portabagli, dobbiamo rilevare che il silenzio era operoso di fervide opere nel lodevole intento di rifornire di frutta le provviste già intaccate. Ma quel rifornimento non potè sciaguratamente compensare la dolorosa perdita di una ingente quantità di burro, che la maligna sorte doveva sottrarre all'ottimo Bosone...

Sosta a Brusson, e inizio dei grandi trattenimenti lirici. Il dr. Cortese strappa alla popolazione accorsa non asciugabili lacrime sui dolorosi casi di Pavola e Virginio; c'è anche qualche clinico che osa ridere, ma anch'egli sino alle lacrime: così il passaggio degli alpinopoli (o alpinopoli) lascia nella valle i segni del grande travaglio poetico, onde germogliò questo magnifico carne dell'amore.

E a Champoluc, bando ai mezzi meccanici di trasporto; zaino in spalla (ma com'è pesante: e le cinghie segano le spalle; o non ci sono i muli? No, i muli sono destinati al gentil sesso e agli anzianissimi) « e via con un passo così serrato » — registra il cronista, a cui lasciamo la responsabilità dell'affermazione — « che l'ora e mezza del programma diventa tre quarti d'ora » un vero record! Ma lo spietato cronista continua: « C'è però anche chi non sente il pungolo dell'amor proprio, e la marcia di « Alpin » è chiusa da una comica «avalcata s»i muli... Stendiamo un pietoso velo su questo doloroso episodio... Non senza ricordare che in quella occasione è stato solennemente inaugurato il « libro d'oro delle fesserie » al quale tutti senza eccezione hanno collaborato, rivelando i più reconditi misteri dell'anima umana.

Le pattuglie di punta segnalano: attendamento in vista! E come il nobile destriero quando, dopo il lungo viaggio, sente approssimarsi la stalla, scuote dalle faticate membra ogni torpore e si slancia annitendo verso l'umido riposo ed il profumato pasto, così la colonna accelera il passo delle bipedi o quadripedi piante, urrando o alando di gioia.

Ma che attendamento! E' un accantonamento, anzi un palazzo che il mago Denina ha fatto sorgere come per incanto a circa 2000 metri; palazzo di stile molto vetusto (alcuni rievocavano l'Egitto dell'Aida e

di Radamès) con portoni nobilmente massicci e bassi, sì che un cartello prudentemente avverte: « Attenti al cranio! »

Ma gli Alpinopoli, o alcuni di essi, preferiscono esporre al primo tentativo di ingresso parti più molli e meno delicate: e così invadono i propri appartamenti. Nostalgia dell'« prime baracche di guerra, che richiedevano ben altri acrobatismi! »

Il pranzo preparato dalla Signora Gina? Mancano gli aggettivi adeguati: il pensiero ricorre ai banchetti omerici, durante i quali si squartavano e si divoravano buoi, vitelli, montoni, pecore a rinsaldare le forti membra degli Eroi prossimi agli estremi cimenti; e l'ombra di Pantagruel ammicca: che appetito formidabile!

Ed ora diamo la parola all'istorico fedele delle grandi giornate vissute dall'effimera cittadina montana: i lettori sapranno discernere, sotto il velo della modestia, la magnificenza delle imprese compiute, tentate o anche solo — le più magnifiche — sognate.

La cronaca ha inizio dal sopra descritto arrivo al palazzo incantato di Denina: per altri particolari rimandiamo lo storico futuro anche alla brillante relazione di Mazza sul « Pensiero fascista » di Livorno del 15 settembre 1923 N. 44.

« Cominciamo appena a formulare i nostri progetti di conquista per l'indomani, che la montagna, certamente scambiandoci per consueti noiosissimi turisti domenicali, ci scatena addosso un tempo rabbioso, e per un giorno e mezzo ci inzuppa d'acqua, facendo fiorire sulla bocca di tutti le più fiere proteste contro Giove Pluvio, contro il Comitato e contro i possibili mena-gramo. Ma poi la Grande Madre riconosce i suoi figli prediletti, i suoi difensori eroici e allora scrollandosi di dosso i cappucci di nubi e di pioggia, schiude su di noi il luminoso sole delle Alpi bianche.

E le ascensioni non sono mancate: i gruppi si formano, e via in tutte le direzioni a riannodare la fratellanza colla madre natura. Una comitiva parte per la Testa Grigia: un'altra per la Bettaforca va a curiosare in valle di Gressoney: un numeroso gruppo guidato dall'infaticabile Bosone si porta subito al Rifugio Quintino Sella per salire l'indomani il Castore, che non potrà poi più guardare con sorriso di sfida verso la nostra baita. (Così modestamente vien denominato quel tale palazzo che più sopra abbiamo descritto - N. d. R.) Un altro gruppo si porta alla Grande Sommette per dominare tutta la catena dal Rosa fino al Cervino (dominare si intende, dal... basso - N. d. R.) ma c'è anche chi s'acccontenta di un « Grand Sognett » nei boschi vicini all'accantonamento.

All'indomani, mentre la prima comitiva reduce dal Castore, con una visione di bellezza incomparabile negli occhi, sta per lasciare il Rifugio, viene a darle il cambio una nuova pattuglia, ed anche questa numerosa: nessuno vuol rinunciare alla meraviglia delle notti limpide e gelate a 3600 metri e allo spettacolo accantante dell'infinita distesa di ghiacci oltre i 4500.

Su tutti i monti che circondano la conca di Fiery c'è qualcuno dei nostri che ripete al vento la canzone della penna nera. Il ghiacciaio di Verra e quello del Ventina vengono frugati fin nei loro verdi crepacci, (naturalmente, con gli occhi, e stando su l'orlo dei crepacci medesimi), e il lago azzurro dalle silenziose rive ci vede preparare persino dei molto cittadini tè.

E le serate ci ritrovano affamati alle nostre ruvide tavole di legno, dove la nostra Signora Gina, che ci accoglie colla consueta cordialità, ci fa trovare, non so con quali miracoli, dei pranzi che per nulla fanno de-

siderare quelli di un Cova qualsiasi, e fra un piatto e l'altro l'autrice è chiamata alla ribalta della cucina a ricevere i nostri ruvidi applausi.

Le ore sono così passate rapide e hanno avuto tutte una tonalità di schiettezza, d'allegria e di fratellanza, sia che fossimo raccolti nel nostro castello d'occupazione, sia che invadessimo quel disgraziato albergo vicino che ha dovuto subire strepiti inusitati, e indomabili partite a bocce tanto in terra che in... acqua.

Quel lontano ieri della nostra vita di guerra che pareva ormai sepolto nella notte dei tempi, rioriscie ora vivo nella rievocazione di persone, giorni, episodi, dai più comici ai più eroici, e ci risente più vicini nell'animo alpino di tutti.

Al sesto giorno è ormai un'unica famiglia che lascia cantando il campo collo zaino sulle spalle, e s'avvia verso Aosta dove, come un'affluente, va ad ingrossare la fiumana degli ex Alpin, che da ogni valle d'Italia son corsi giù verso questa foce dove tutti si ritrovano e si riabbracciano per rinsaldare in questo quarto

Il Gruppo Piccolo S. Bernardo

5 Settembre 1923.

Esiste un preconcetto che domina nei convegni dell'A.N.A.: « che il gruppo B abbia sempre un itinerario compassionevole istituito dagli zelanti organizzatori per accontentare quei pochi soci e quei molti loro congiunti che, non sentendosi in gamba come gli Alpinopoli per sfidare fatiche e virtuosismi, chiedono una via più comoda e più breve pur di poter dire: anch'io ci sono stato ». Tutte falsità!

Il gruppo B è quello delle persone che non possono disporre di molto tempo ma che vogliono dimostrare ugualmente il loro attaccamento all'A.N.A. e che non arrampicano perchè non c'è nel programma, ma che cantano forse più degli altri e che fuggono l'acqua ancor più di quelli del gruppo A, perchè in basso è cattiva e fa male al ventricolo.

Dunque, per metterci d'accordo, e senza paura d'esser tacciati di « Brigata Cartolina » niente secondo ordine e poca compassione:

Noi siamo quelli del Piccolo San Bernardo Benzina Consumiam senza riguardo!

Il gruppo B si organizzò ad Aosta, ma la sua storia incomincia in traduzione perchè il viaggio del giorno 5 Settembre offrì qualche interesse.

Per esempio, chi partì alle 12.55 da Milano, non arrivò ad Augusta Praetoria che alle 9 di sera perchè la stridula locomotiva vicino alla metà marcò visita e domandò il cambio. Chi le fece paura? Qual maleore la colse? Mah! qualche maligno disse subito che le cause dovevano ricercarsi fra la nostra compagine. Ma chi aveva la faccia di iettatore? Chi lo sa, si spieghi con un esempio. Farà del bene per il V° Convegno!

La sera del giorno 5, le diverse squadre dislocate nei vari alberghi della città si ristorarono a tarda ora, ma verso le 22 si ritrovarono tutte al centro, davanti all'Hotel Couronne sede del Comando Supremo, perchè nessuno dei componenti aveva ancora potuto ossequiare il capo gruppo, parliamo del Vice Presidente Bazzi, la più bella barba del Convegno, tranquilla e liscia nel suo primato senza concorrenza.

Tutti sapevano che egli, od essa (la sua barba) era partito da Milano in auto speciale, ma visto che essa non spuntava ed egli non si vedeva, qualcuno cominciò a fromboleggiare sugli alti comandi che disdegnano la comunità, sprezzan la tradotta e son puniti colla « panne » di tanta camorra.

Poveri illusi! Ad un tratto in ogni

Convegno la promessa di fratellanza e di amore al dovere suggellata da un ricordo di gloria ».

Gli Alpini sono scarponi sì, ma conoscono le norme del viver civile. E qui vogliono rendere omaggio alla gentilezza, al brio, allo spirito di sacrificio e di adattamento delle patronesse che hanno allietato la già gaia brigata: Signora Contessa Capponi, che non si è arrestata dinanzi alle difficoltà dell'ascensione del Castore, Signora Malaspina che per contro era la fedele compagna delle ore di riposo: signora Ferrari, Signorine Bosone e D'Ancona.

E al nome delle patronesse va unito nella gratitudine degli alpinopoli quello di Carlo Serassi, che tutto predispose e organizzò con grande amore e con meritata fatica, insieme con l'ottimo Crosio e con l'avv. Rivano della Commissione ordinatrice; mentre questa fedele istoria non può chiudersi senza un rinnovato evviva al Maggiore Denina e alla Signora Gina Vassalli, al nome dei quali nessun elogio è pari.

punto della città fu udita una voce fortissima ed armoniosa cantare... *quel mazzolin di fiori...*

Fu un accorrere tumultuoso non per squadrà ma generale.

La voce era la Stella Cometa e la capanna... una sontuosa birreria con giardino nel bel mezzo del quale si stendeva una lunga tavola. Bastò uno sguardo:

— La barba di Bazzi!
Egli lanciava l'appello a gran voce ed a stormi gli aquilotti scendevano nel giardino, sedevano gomito a gomito attaccandosi alla colonna... di birra.

E Bazzi continuava instancabile perchè quantunque il coro s'ingrossasse sempre più, c'era ancora qualcuno, in fondo alla città, al Mont Blanc, vicino alla caserma, che non rispondeva all'appello: un vecchio alpino che stava levandosi la seconda scarpa rimise subito la prima e corse al suo posto.

Quando si fu al completo, il capo gruppo ripeté ordinando una bevuta a comando di 50 alzate di gomito e cedette per un po' la presidenza al caro Don Restelli che — resti fra noi — era stato il primo ad accorrere perchè aveva visto l'insegna dell'... spizio.

Canzoni in coro, vecchie e nuove cantate a pieni polmoni a soffocare i pochi avventori agli angoli del giardino. Siamo al principio: di fiato ce n'è per gonfiare una mongoliera ed all'ultimo... oh! gioia inaspettata, c'è qualcuno che pagherà per tutti. Macchè, non è vero: sì, sì, proprio sul serio.

Si svolge una nobile gara:
— Pagare io? Troppo onore!
— Ma ti pare, tocca a me, tu pagherai domani.

Ed infine, fra applausi unanimi il Maggiore Marcoz rievca la bevuta di 100 birre, mentre fra i ringraziamenti si ode qualche indelicato... « se l'avesi saputo, ci davvo dentro ancor di più! »

Ma quella non era la sera da far baldorie. A mezzanotte ciascuno tornò al proprio albergo perchè al mattino si doveva partire per tempo ed il San Bernardo ci attendeva con un po' di imponenza: il nome grosso, per quanto fosse il Piccolo, per chi non l'aveva mai visto costituiva un ascendente, quasi come un generale con greca e fletti, buono a due passi, temibile da lontano, al suo posto.

6 Settembre.

Le tre auto speciali corrono sulla bella strada della Valle d'Aosta precedute da quel camorrista di un tri-

pedone particolare che ci ha rubato la cara barba di Bazzi e la simpatica figura del nostro Don Restelli. La valle che sembra monotona da principio, diventa interessante man mano si restringe, quando spunta il primo di quella doviziosa serie di castelli che costituiscono la più marcata caratteristica e la più pittoresca nota di colore. Alla storia però da veri scarponi, si sorvola, perchè è troppo facile, in fervore di citazioni ed in febrile richiamo di nozioni storiche in M. T. confondere i fatti e le opere, attribuire a Napoleone quello che venne da Giulio Cesare e, forse peggio — viceversa. Così nella schiettezza dell'impressione, molti commentavano la bellezza oggettiva, senza relazioni colla storia, quella brutta suocera che fa degli scherzi atroci, tranne a Minoli che è strutto perchè fa l'Avvocato e fra essi è uno di quelli in gamba.

Per esempio lui solo poteva avere la sicurezza di dire: « guardate a destra... ponte Romano: a sinistra castello di Bernarda Caterina... su in alto... Centrale elettrica! »

Sono cose da nulla ma intanto non c'era altri che lui... che si fidasse a parlare.

Meno felice fu quando per dieci volte ci annunciò: « Adesso si vede il Dente del Gigante ». Si vede... che era andato dal dentista (il Gigante) e per fortuna di Minoli non lo strappò (il dente) perchè due ore dopo l'annuncio ufficiale lo scorgemmo lassù al suo posto senza una carie.

Il massiccio del Monte Bianco apparve tutto, scoprendosi d'incanto ad una svolta della valle, maestoso e terribile, con quella indiscutibile espressione che fa credere anche ai meno spiritualisti che le montagne abbiano un'anima ed un carattere.

Prè St. Didier è toccato con una breve sosta: per poi riprendere rombando la bella strada che conduce alla Thuille, nera di abeti, ricca di orridi, quei bellissimi orridi che fanno dire « Oh Dio! » alle signore aggrinte alla comitiva. Il cielo è sereno, terso, per il vento fresco che lo sferza: si respira a pieni polmoni e chi canta anche in auto, beve di più quel balsamo profumato di resina. Montagna bella, non sei disprezzabile neppure vista e « sentita » dal comodo sedile d'un automobile!

Alla Thuille la comitiva si arresta al refrigerio dei motori. Anche fin quassù sono esposte le bandiere ed i manifesti esaltavano la nostra adunata! Le tre corriere si salutano; l'allegria è uguale in ognuna: l'appetito spunta e le macchine corrono di nuovo verso l'Ospizio.

I competenti entrano in scena:
— Oh! Vedete quello là? E' il Grand Combin! proprio lui!

Ma subito una voce autorevole lo sigilla:
— Neanche per sogno!
— Cos'è allora?
— Non è lui! E' una cima secondaria della grande catena che partendo da quell'altra che non si vede...

— Basta! paga, paga!
Per fortuna nel tratto dalla Thuille al S. Bernardo, il Maggiore Chanoux, nipote del Grande Abate, con squisita gentilezza fece arrestare più volte le macchine per darci in modo inconfutabile la più ricca ed apprezzata spiegazione della zona fra l'unanime compiacimento. Ormai dotti di nomi e di storia arrivammo al valico colti da un soffio gelido di vento.

Di fronte le montagne di Francia fortificate, intorno una serie di pittoreschi laghetti dalle sponde popolate di mandre.

Fame! fame sacrosanta, ma fino a mezzogiorno non si mangia ed il tempo è utilizzato piacevolmente nel Giardino Alpestre della Chanousia dove sotto la guida apprezzata del Maggiore Chanoux ciascuno ha potuto ammirare i più valorosi sforzi della scienza naturale applicati con

amore alla raccolta di migliaia di esemplari di flora alpina: piante dell'Imlaia, fiori dei Pirenei cresciuti in piena terra a quell'altitudine, raccolti ed orientati secondo la posizione necessaria alla loro vita, allevati con sapienza dottrinale e pratica amorosa!

Un autentico scarpone cercava disperatamente una pianta rara.
— Ma si può sapere cos'è?
— Il prezzemolo! E tu non hai fame?

Ma venne anche il mezzogiorno e la vasta sala dell'Ospizio fu animata dalla nostra elettricità.

L'Abate Plassier, rettore giovane e simpatico, accolse subito con entusiasmo di sedere fra noi a tavola. Oh fame alpina, hai anche tu un'anima taciturna e spietata! Per mezz'ora non si udì una parola. A ristoro ultimato il Vice Presidente Bazzi ringraziò il Rettore dell'Ospizio che ripose commosso e poi lasciò (per deferenza, si capisce) la parola a Don Restelli che ci regalò un amenissimo discorso che classificheremo « dei suoi » fiancheggiato da paragoni autentici, spalleggiato dalla sua fama ben nota ed inardellato di piacevolissime amenità dette colla più comica naturalezza e con la più onesta licenziosità. Parla poi il Maggiore Chanoux che ricorda la nobile figura dell'Abate, italianissimo e... « in questo momento non lassù col suo brevariario, ma qui fra noi ».

Momento di commozione ed applausi sinceri chiusero le parole del valoroso Maggiore Valdostano.

Ed ora dobbiamo dire che dopo si è cantato?
Ricorderemo, invece, la salita di qualche grimpeur sulla statua del protettore San Bernardo e la gita al Bel Vedere (2700 m.) intrapresa dalla comitiva, al completo, ma compiuta da una metà circa, perchè la montagna era un po' ripida e la crestinon del tutto agevole per scarpe da passeggio.

Spettacolo indimenticabile!
Panorama estesissimo, fino a lasciar vedere il famoso Grand Combin scoperto due ore prima dal falso Colombo.

Qui l'atletico ex sergente maggiore Costa di Feltre diede uno spettacolo emozionante facendo smuovere e rotolare dei massi di roccia imponenti che arrivarono fragorosamente in fondo alla valle portando il saluto della nostra forza verde.

Il ritorno fu rapido, punteggiato da divertenti sdruccioloni e ci fu appena il tempo di saltare in auto, fedeli all'orario del programma. Fu una discesa veloce con qualche attimo emozionante per i tourniquets interessanti e l'orrido bellissimo, ma sempre vicino.

Verso sera, dopo aver ammirato per tutta la corsa lo spettacolo insaziabile del Monte Bianco sempre dinanzi a noi, arrivammo a Courmayeur che ci accolse festante offrendoci un prezioso alloggio ed un pranzo ottimo pagato con un buono verdino, come uno chèque da gran signore.

Courmayeur, piccolo borgo pittoresco e civettuolo, quasi generato dal ghiacciaio, presiede anche una banda municipale, e di che forza!
Fu giocorza rispondere, perchè essa ci chiamava e pareva che oltre a suonar di gioia per festeggiarci, volesse sfidarci in tema di fiato.

Giù ragazzi! E scendemmo in piazza a tuonare una poderosa « Penna Nera »: ma la competizione causò sovrapposizioni ed allora si fece un compromesso: un numero di banda ed uno di canzoni e giù vino! Loro avevano gli otoni e noi solo la gola ed i polmoni, ma giuraddio, di bacano ne abbiamo fatto più noi. E le danze russe non le contate, ballate fra un circolo di Verdi che battevan le mani a ritmo?

L'allegria aumenta, lo sentiamo e lo vogliamo sempre più.

Il proprietario dell'Albergo Unione si entusiasma e ci concede il suo magnifico salone da ballo, ospiti compresi, per ballare. Ed è qui che si è ripetuta la sarabanda di Merano, fra le più sante rivendicazioni dello scarpone che va dappertutto senza mai fermarsi, giacchè poco importa se schiaccia un piedino di raso piuttosto che un ciuffo di rododendro.

Sempre avanti! e se la dama più non si regge per ferite multiple, sollevatela di peso continuando a ballare, ma la polka l'è da finire pirlando in due!

La festa ebbe sì qualche strascico ma abbastanza ortodosso.
Qualcuno andò ramingo per le vie del paese e sarebbe tornato al San Bernardo a piedi, sicuro di esser diretto al proprio albergo, se non avesse trovato qualche veggente pietoso che gli offrì una topografia persuasiva e salutare.

Pochi casi, però, niente epidemia! Quattro cantori si radunarono sotto un balcone a dar saggi di canzoni friulane: erano fiduciosi perchè Lanfranco garantiva che di sopra ci stava gente onesta e... generosa, ma ad un tratto... oh che insulto! Un catino d'acqua!

Si acquia a noi, indelicate!
E le donne spietate, insensibili alle inflessioni armoniche della nostra cantata, non ebbero altra tenerezza che un pacco di caramelle buttato giù con vigore dal sulodato balcone, credo più a mo' di bomba che per ristoro collettivo.

Anche l'epoca romantica si confonde con quella di Napoleone e di Giulio Cesare: non c'è più religione!
7 Settembre.

Alle 9.30 il gruppo B, dopo una breve salita di una piccola carrozabile, è radunato sul sagrato di Notre Dame de Guèrison, la chiesetta miracolosa gettata ai piedi del Monte Bianco, dispensatrice di grazie, tappezzata di ex voto e piena di religiosità alpestre che si comunica anche ai profani.

Qui Don Restelli ha voluto officiare la Messa di suffragio a tutti i nostri morti Alpini ed ha tenuto al Vangelo un patriottico discorso detto con chiara patriotticità legato da una sola stretta di fede in Dio e per la Patria. Sacerdote e combattente, Ministro di Dio ed Alpino, fusi in una gagliarda risultanza hanno saputo parlare in noi fino alla commozione per la morte dei prodi, per la dignità della nostra vita da continuare, per non dimenticare. Al Sanctus due mani misteriose toccarono i tasti dell'organo e passò un brivido di fiera e di commozione, perchè la nostra anima appoggiò sul tema dell'Inno nostro: « Dai fidi tetti del villaggio ».

Era Salmon che suonava nascosto, con delicatezza dovuta e voluta.
Ringraziamo l'Arciprete di Notre Dame per l'ospitalità alla nostra devozione e Don Restelli stesso, quasi per fargli gustare materialmente il nostro ringraziamento, volle che bevessero la grappa alla sua boraccia. In quanto a lui... la tappò subito.

Si prosegue; attraversando la terribile frana che il ghiacciaio della Brenva scaraventò nella valle recentemente, si arriva allo Châlet del Purdu, grazioso alberghetto miracolosamente risparmiato dal cataclisma.
Ah! notizia inverosimile! E' da due giorni che la sospiriamo!
— Cosa?
— La pastasciutta! ecco tutto!

Siamo proprio sotto al massiccio del Monte Bianco; il ghiacciaio della Brenva dista un'ora di cammino ma si vede in tutta la sua ampiezza, martoriato di crepacci, azzurrognolo di trasparenze. Tutti attendono la bucolica: qualcuno si perde nei boschi a raccogliere fragole, lamponi e mirtili, mentre due soli si arrampicano sulla frangia di morena per arrivare al ghiacciaio: vi arrivano e lanciano dall'alto grida ai poltroni che rispondono agitando le braccia.

La colazione del Purdu è stata la vera fusione del Gruppo B. Nell'affamata preterito posto gomito a gomito ed attaccarono una superba pastasciutta che per molti fu il più bel giorno della loro vita. Verso la fine, accolti da urla di « paga, paga » entrarono i due cocchi che avevano voluto almeno piccozzare un po' di ghiaccio. Finì col pagare il più giovane, il bocia Cioja, fratello del valoroso Franco Cioja caduto al Pasubio combattendo nell'« Aosta » e con quattro bottiglie fu battezzato recluta, in anticipo di poco al vero battesimo che lo attende fra le verdi fiamme. Il secondo, più vecchio, non pagò, ma sconta già troppo il peccato del ritardo scrivendo questa relazione.

Verso la fine della colazione il chiasso diviene assordante. La squadra dei Padovani, capeggiati dal simpatico avv. Silva mutilato alpino, scatena una bufera; si costituisce un tribunale delle ammende ed il Silva stesso, giudice, presidente, P.M., usciere, previo ritiro, rientra annunciando « entra la corte » e dà lettura ad una sentenza immediatamente esecutiva che in forza degli articoli scarponi commina pene severissime ai colpevoli, a suono di bottiglie. Non mancarono le contestazioni dell'avv. Minoli, ma la sentenza fu eseguita « manu militari » ed « u » barbera saltò al soffitto.

Chi aveva nascosto il Ginepi nei pantaloni fu assalito, perquisito ed operato fino all'estrazione della bottiglia.

Canzoni a gran voce; gruppetti di sentimentali cantano fra loro le belle villette friulane. Le macchine fotografiche funzionano, il buon umore pervade tutta la comitiva e si ritorna a Courmayeur alla spicciolata disseminando canzoni, richiamando gioie e dolori di guerra. All'ingresso del paese sostiamo: ci si riunisce ed inquadrati per quattro avanziamo portando una grande corona di fiori freschi da deporre sul monumento ai Caduti.

Semplicemente, la corona, portata dal sergente Costa e dal capitano Celloni, due ex alpini atletici, vera marca verde, vien deposta ai piedi della statua che raffigura l'Alpino Valdostano. Bazzi dà l'attenti e Minoli improvvisa un indimenticabile discorso che scuote gli estranei e tocca il nostro vecchio cuore di Alpini. Nello sfondo il colosso pauroso del Bianco stagiato in un cielo azzurro intenso, terso dal vento; Minoli riportava l'anima sulle cime della nostra passione e ne faceva risorgere la voce imperitura del sacrificio. Come erano vicini i nostri morti! L'Alpino di bronzo che ci sovrastava sembrò vibrare per l'anima loro presente.

Così Minoli l'aveva richiamata in lui per noi.
Tornammo ad inquadrarci per entrare dignitosamente in paese e Courmayeur apprezzò il nostro rito celebrato ai suoi morti, tutti Alpini. E noi non dimenticheremo, anche se i nostri fiori appassiranno sul bronzo.

Una corsa rapida a prendere i sacchi ci scuote. Le automobili ci attendono. Il giro B sta per finire la sua vita indipendente perchè stassera ad Aosta ci uniremo ai reduci dell'Alpinopoli.

Si parte fra i saluti; Torretta arriva in ritardo: perchè?
Lanfranco perchè indugia?
Vi risponderà il coro estemporaneo anche se voi non udrete.

Le belle di Courmayeur agitano i fazzoletti: le auto prendono velocità, anche Courmayeur scompare e scendendo la valle andiamo incontro ai vecchi castelli valdostani; alle vecchie strade in ruderi, ai ponti millenari.
« Napoleone o Giulio Cesare? »
Non importa! Italia nostra bella e gagliarda, montagna nostra di tutti gli Alpini.
PIERO BOSSI

Il IV Congresso dell'A. N. A.

Adunanza dei Presidenti

(Seduta del giorno 8 Settembre in Aosta)

Presiede il Presidente Avv. Casola. E' presente il Vice Presidente Ragioner Bazzi e sono presenti o rappresentati i Presidenti delle seguenti Sezioni: Roma, Padova, Como, Brescia, Alto Garda, Spezia, Pinerolo, Toscana, Pavia, Verona, Ivrea, Torino, Bergamo, Valsesiana, Fara Vicentina, Breganze, Domodossola, Novara, Feltre, Trento, Trieste, Bologna, Genova, Schio, Camuna, Val Brenta, Lecco, Aosta, Venezia, Gorizia, Bassano. Dopo un fraterno saluto ed un ringraziamento del Presidente agli intervenuti, si passa alla discussione dell'Ordine del Giorno.

CALENDARIO DELLE FESTE DELL'A.N.A.

Sull'esposto del Presidente si accende una viva ed efficace discussione, alla quale prendono parte Calini (Brescia), Cortese (Alto Garda), Ragozzi (Novara) e Bazzi. Riassumendo il Presidente rileva che gli intervenuti sono concordi nella opportunità di un calendario delle feste dell'Associazione da formarsi dal Consiglio Direttivo entro il primo trimestre o quadrimestre dell'anno, calendario che però deve riguardare soltanto le celebrazioni di carattere generale, e non anche quelle di carattere locale ed occasionale, che devono invece essere lasciate alla libera iniziativa delle Sezioni. Si riserva di riferire al Consiglio Direttivo in tali sensi.

CRITERI PER L'APPLICAZIONE DELLO STATUTO

Il Presidente espone che il nostro Statuto, formato di relativamente poche disposizioni e non corredato da un regolamento, qualche volta non soccorre in speciali casi pratici. Tra questi sono parecchi degli argomenti all'Ordine del Giorno dell'odierna Seduta.

Non sarebbe opportuno dettare in proposito delle norme di massima e tanto meno procedere a completare lo Statuto ogni volta che si presenti il bisogno. Basta che caso per caso lo Statuto venga interpretato con largo spirito di opportunità.

In questi casi speciali è opportuno che il Consiglio Direttivo senta il parere dell'Adunanza dei Presidenti.

La riunione consente nei concetti susseguenti.

FUNZIONAMENTO PRATICO DELL'ADUNANZA DEI PRESIDENTI

Dopo animata discussione sulla relazione del Presidente, discussione alla quale prendono parte i rappresentanti di Feltre, Brescia, Novara, Torino, Padova, Spezia, il V. Presidente Bazzi, il Presidente concreta il risultato della discussione stessa nei seguenti principi: necessità di organizzare stabilmente le Adunanze dei Presidenti in modo che esse possano aver luogo col minor disagio e la minor spesa possibile e col più numeroso intervento dei Presidenti di Sezione; opportunità di fissare a tale scopo per le Adunanze dei Presidenti i luoghi e le occasioni di maggiore concorso di Soci e particolarmente dei Membri dei Consigli Direttivi delle Sezioni con un equo turno fra le varie regioni.

SEZIONI NON IN REGOLA

Il Presidente espone che da molti mesi le Sezioni di Treviso e di Son-

drio non si fanno più vive né riguardo ai pagamenti delle quote né riguardo agli altri obblighi che spettano alle Sezioni. Nel silenzio dello Statuto a tale proposito il Consiglio Direttivo desidera conoscere l'avviso dei Sigg. Presidenti. Si accende una ampia discussione alla quale partecipano i rappresentanti di Novara, Bologna, Alto Garda, Torino ed altri, proponendosi da alcuno l'immediato scioglimento della Sezione; da altri che, prima di arrivare a tale misura, si tentino tutti i mezzi per far rivivere le Sezioni dormienti, inviando all'occorrenza anche un fiduciario sul posto.

Tutti convengono però nella facoltà spettante al Consiglio di sciogliere le Sezioni in parola e nella opportunità, se allo scioglimento si deve addiventare di tentare in seguito la ricostituzione di esse.

PATRONESSE

Il Presidente illustra il suo concetto, rilevando che fin'ora l'istituzione delle « Patronesse » non contemplata dallo Statuto, ma ammessa senza discussione dalla consuetudine, è regolata in modo piuttosto informe, potendo diventare « Patronesse » dell'A.N.A. tutte le Signore che versano annualmente L. 25. Ciò non gli sembra che sia conforme alla dignità del titolo e della stessa Associazione. Patronesse devono essere, secondo il suo modo di vedere, soltanto quelle Signore che si siano distinte per particolare attaccamento alla nostra Associazione e per speciali benemeritenze, ed il loro complesso deve costituire un Corpo a disposizione della Presidenza Generale e delle Presidenze delle Sezioni, per tutte quelle occasioni e necessità nelle quali il fervore, la gentilezza e lo slancio dell'anima femminile possono riuscire particolarmente utili. I presenti convengono in tali concetti ed in tal senso parlano i Rappresentanti di Spezia, Domodossola, Torino e Novara con raccomandazione da parte di taluno di tenere presenti nel Regolamento da compilarsi i diritti acquisiti dalle « Patronesse » già nominate.

RIORDINAMENTO DELLA REDAZIONE DE «L'ALPINO»

Il Presidente espone che la Redazione de «L'Alpino» affidata a pochi volontari della Centrale è diventata un onere eccessivamente gravoso per gli stessi. D'altra parte è necessario che anche la materia trattata dal giornale si allarghi ad argomenti anche diversi da quelli che finora ne hanno formato la parte quasi esclusiva.

Propone pertanto che, salve le precise disposizioni da emanarsi dal Consiglio Direttivo, venga in linea di massima approvata la opportunità di un largo Ufficio di Redazione composto di una Direzione presso la Sede Centrale e di numerosi collaboratori presso parecchie Sezioni, ai quali la Direzione possa richiedere di tanto in tanto degli articoli per il giornale. Tra questi collaboratori vi debbono essere anche degli Ufficiali in servizio attivo o provenienti dal servizio attivo, ai quali deve essere richiesta soprattutto la trattazione dei temi relativi all'ordimento dell'Esercito e ad altri argomenti militari di attualità. Esprime l'augurio che le Sezioni rispondano con slancio all'invito, che mentre costerà a coloro che lo accoglieranno una modesta fatica, servirà a conservare vitalità e lustro al nostro giornale, il quale resta pur sempre il più diretto vincolo materiale fra i Soci sparsi ormai nelle regioni di gran parte d'Italia.

La riunione unanime consente,

RENDICONTO COSTRUZIONE RIFUGIO CONTRIN.

Il Presidente chiede che il rendiconto anziché letto a questa riunione, venga pubblicato su «L'Alpino».

L'Adunanza consente. Si riserva di riparlare dell'intrapresa nella Relazione del Congresso e raccomandando alle Sezioni di rispondere con slancio al prestito emesso per il Rifugio, trattandosi di un'opera che onora altamente l'Associazione e serve di cemento morale tra tutti i Soci.

La seduta viene chiusa con raccomandazione del Generale Chiossi (Domodossola) di estendere i rapporti dell'Associazione anche agli Alpini residenti all'estero; con una proposta del Rappresentante di Roma, affinché venga indetto dalla sede Centrale un Convegno negli Abruzzi e con una raccomandazione dal rappresentante di Spezia al Consiglio Direttivo di far pratiche affinché gli ufficiali in congedo vengano di nuovo, come nell'ante guerra, richiamati in servizio durante le escursioni estive per un breve periodo.

Terminata l'Adunanza dei Presidenti viene aperto il Congresso il quale riesce affollatissimo. Il Presidente legge la propria Relazione, la quale viene accolta con unanimi consensi. Ragozzi prendendo lo spunto da ciò che ha detto il Presidente nella sua relazione, ed affinché il Presidente stesso abbia una norma precisa di condotta per le cerimonie dell'indomani ad Ivrea, di fronte a minacciate invadenze e tentativi di snaturare il carattere alpino della manifestazione, propone venga approvato un ordine del giorno apposito. A seguito della discussione intervenuta, si approva per acclamazione il seguente «Ordine del Giorno» proposto dall'Avv. Operti di Torino: «Il Congresso, udite le comunicazioni del Presidente, riaffermando ancora una volta l'apoliticità statutaria dell'A.N.A., designa a comandante dei reparti dell'A.N.A. alla cerimonia del 9 corr. il Presidente dell'A.N.A. o chi sarà da lui designato»

La relazione del Presidente

Cari consoci.

Sono lieto di trovarmi a rendere conto per la prima volta a voi dell'andamento della nostra Associazione, perchè sento che tanto io quanto il Consiglio direttivo non siamo venuti meno alla vostra fiducia. Voi già conoscete, almeno in parte ciò che io sto per dirvi giacché primo nostro atto fu quello di disporre che sull'Alpino vengano pubblicati i resoconti delle sedute del Consiglio e, in misura anche maggiore di prima, le relazioni di tutte le manifestazioni delle sezioni e dei gruppi. Per questo fatto e per quella specie di sesto senso che ci fa avvertire anche i fenomeni non sensibili, quando riguardano cose o persone care, voi già sapete che questo nostro Sodalizio, ancora così giovane e pure già glorioso, dopo un attimo di arresto, ha ripreso a percorrere la grande strada, che lo porterà ad una meta alta e sicura. Ciò che io brevemente vi dirò, ve ne darà la conferma.

Una esposizione della multifforme nostra attività deve necessariamente muovere i passi dall'ultima relazione fatta dal Consiglio direttamente ai soci: vale a dire dalla relazione letta dall'amico vice-presidente Bazzi, all'assemblea del 14 gennaio u. s.

Il Consiglio direttivo nominato nella Assemblea del 25 marzo, si propose anzitutto il problema di far partecipare il più largamente possibile i soci alla vita dell'Associazione, eli-

minando, o almeno riducendo le difficoltà derivanti dalla distanza. Ciò facendo esso obbedisce non soltanto alle personali convinzioni dei suoi componenti, ma faceva omaggio a quella che era stata la inequivoca manifestazione di volontà dei soci espressa nelle ultime assemblee. Non dovette dimenticare infatti che tanto il Consiglio direttivo, quanto la riunione dei presidenti furono, con le ultime riforme dello Statuto, modificati precisamente nel senso di richiamare i soci delle sezioni ad una più larga partecipazione nella vita generale dell'Associazione. Il nostro programma in questo campo non è ancora attuato completamente, nè voi, spero, ci farete carico che non lo sia, dato il poco tempo che fu a nostra disposizione. Però parecchio si è già fatto in tal senso.

Oltre alle già ricordate pubblicazioni sull'Alpino, noi abbiamo a tale scopo favorito ogni manifestazione di sezione o di gruppo, ogni volta che ne fummo richiesti, mandandovi sempre una rappresentanza, e raccomandando io stesso quando mi fu possibile; abbiamo richiesto e sollecitato il concorso dei camerati di fuori sia per l'Alpino che per altre manifestazioni della nostra attività; abbiamo noleggiato per parecchi mesi la film dell'Adamello, per concederla di volta in volta alle sezioni o ai gruppi, senza alcun nostro interesse, etc. Ed indipendentemente da quanto abbiamo fatto e faremo in questo campo, noi saremo sempre lietissimi (mi è grato di poterlo qui proclamare) del concorso in qualsiasi forma che tutti i consoci vorranno portare all'opera nostra.

La massima opera di carattere stabile e generale da noi compiuta in questo periodo è certamente il completamento e l'inaugurazione del rifugio Contrin. Non rievocherò le origini di tale impresa. Rammenterò soltanto che al nuovo Consiglio essa si presentò tosto sotto forma di un edificio incompleto per il quale si erano spese parecchie decine di migliaia di lire, e che ne richiedeva altre 70 o 80 mila per essere completato; i fondi raccolti assolutamente inadeguati, anche perchè poche tra le nostre sezioni avevano risposto all'appello, essendo mancata affatto la propaganda circa l'importanza morale e ideale dell'opera per la nostra Associazione, esaurite in apparenza tutte le fonti di reddito e sonnecchiante era rimasta l'antica Commissione finanziaria all'uopo nominata dal precedente Consiglio, per quanto alcuni membri di essa, (e cito a titolo di onore il presidente col. Negri-Cesi, il collega Tuiri direttore dei lavori e il collega Cenderelli, solerte cassiere e segretario di essa) avessero fervidamente lavorato e si mantenessero coll'arme al piede, pronti a dare ancora tutti se stessi (come fecero poi) pel compimento dell'opera.

Eppure di tutte queste difficoltà il Consiglio non s'intimorì. Lo esaltò e lo sostenne il pensiero che il nome e il decoro della Associazione era ormai impegnato, ed il significato ideale (prima non messo in evidenza) che l'opera ha per gli alpini tutti, come casa dell'Alpino non solo, ma soprattutto come affermazione del nostro sentimento patriottico di fronte all'Italia e come mezzo di propaganda tra i nostri fratelli redenti.

Così, in modo che ha del miracoloso, i mezzi furono trovati: la maggior parte in fatti, il resto in potenza. Rammenterò tra le fonti principali delle nostre risorse, la nostra manifestazione riuscitissima al Conservatorio coi canti alpini, ed il contributo di vari simpatizzanti della nostra Associazione, tra i quali precipui la simpatica caratteristica ed insieme una imponente forza morale della nostra Associazione, sono in continuo aumento, tanto che ora 93 gruppi sorgono ovunque nelle valli della alpina. Dove giunge l'eco della

nostra attività è un accorrere commovente dei nostri scarpioni per mettersi nei ranghi del 10° Reggimento.

Chi di noi ha potuto avere la fortuna di trovarsi in mezzo a questi nostri buoni e semplici amici può dire con quale entusiasmo si considerano soci dell'A.N.A. e con quanta impazienza aspettano il nostro giornale e con quanto interesse lo leggono.

I Gruppi sorgono per iniziativa delle Sezioni, molte delle quali si sono distinte in questo lavoro di organizzazione, e se tutte le Sezioni cureranno collo stesso interessamento questa propaganda potremo avere in ogni comune della zona di reclutamento alpino un nostro Gruppo. Una regione che è stata finora trascurata è l'Abruzzo. Anche colà però una Sezione è in via di costituirsi.

Ho detto che i Gruppi sono una forza morale per l'Associazione; aggiungo che costituiscono una forza specialmente per il fatto che tutti i nostri Gruppi sono scrupolosamente osservanti di quella che è la disciplina dell'Associazione e nessuno ha finora preso atteggiamenti non conformi o contrastanti colle direttive ripetutamente fissate dall'A.N.A. Tale confortante constatazione deve essere naturalmente fatta anche a proposito delle Sezioni nessuna delle quali ed in nessun momento ha anche lievemente deviato dalla guida segnata dai nostri ordinamenti e dal volere dei Soci ripetutamente espresso.

Abbiamo voluto in modo speciale però far notare lo spettacolo di disciplina che è dato dai Gruppi che, operando in ambienti ristretti possono con maggior facilità essere esposti a lusinghe ed a pressioni, perchè è appunto negli ambienti dove i Gruppi vivono e prosperano che si afferma sempre più la salda coesione delle nostre file.

Oggi, come nel 1920 quando virilmente gridavamo dall'Ortigera tutta la nostra passione per l'Italia, proclamiamo il nostro spirito alpino che vuol dire spirito italiano. Anche oggi, mentre il manipolo di allora sta diventando fango, possiamo ben ripetere che noi Alpini (dal generale al soldato) siamo troppo uniti, ci amiamo troppo, per lasciare che la nostra unione sia incrinata dall'interesse di parte, dalle competizioni di classe. Tutti dobbiamo quindi cooperare affinché questa compattezza della nostra Associazione che ci è invidiata dagli altri sodalizi non sia indebolita e venga invece, se possibile, maggiormente rinsaldata; il che si potrà ottenere con un più stretto contatto tra le Sezioni ed i Gruppi dipendenti e con un più intenso collegamento fra le Sezioni ed il Consiglio Direttivo. Contatto e collegamento che si potranno conseguire con più frequenti comunicazioni e rapporti dell'attività dei Gruppi e delle Sezioni (a questo scopo doveva valere l'invito rivolto dal C. D. perchè le Sezioni dessero relazione della loro attività), con una più assidua collaborazione da parte dei Soci e delle Sezioni al nostro giornale l'Alpino. A proposito di che, devesi constatare, è incredibile ma vero, che di molte manifestazioni, e qualche volta anche dei più importanti atti delle Sezioni, quali le assemblee e le nomine dei dirigenti, il C. D. non sia direttamente ed ufficialmente informato; è doloroso ma vero che talvolta gli amici che curano la pubblicazione dell'Alpino, che è l'organo dell'Associazione, debbono ricavare le notizie che interessano le nostre formazioni dagli altri giornali! E' desiderabile che questo stato di cose cessi al più presto.

E vi ho fatto il nome dell'Alpino! Questo nostro caro foglio, accolto con tanto interessamento dagli alpini vecchi e dai giovani, ed anche dai non alpini, ha potuto ancora continuare la sua opera di propaganda mercè

l'interessamento di pochissimi benemeriti soci. Non parliamo dell'onere finanziario che importa all'Associazione, onere ripagato ad usura dalla somma di benefici d'ordine spirituale che esso apporta al sodalizio ed ai soci. Vogliamo dire dell'impegno per la compilazione. Sono molti i nostri Soci che sanno scrivere, e gli argomenti da trattare per un alpino che sa scrivere non mancano, eppure sono pochi i collaboratori ordinari ed anche quelli straordinari de l'Alpino! Sotto dunque o soci di buona volontà, e non spaventatevi delle forbici ed anche del cestino della redazione!

Cari camerati; io credo di potere fermarmi a questo punto. Ho voluto chiudere con le note meno liete e con una specie di sermone per persuadervi che non abbiamo ancora toccata la perfezione; che vi è ancora qualche cosa da fare, ed evitarvi una esaltazione dell'opera nostra, che potrebbe indurci ad una inazione pericolosa, giacché negli organismi come nella natura, arrestarsi significa morire. Ma voi avete compreso da quello che ho detto ed anche da quello che non ho creduto di dire, che anche il bilancio morale di quest'anno è assolutamente confortante. Ad esso, a questo nostro prossimo passato, noi possiamo guardare con orgoglio come al nostro passato più remoto. Possiamo proclamare con fierezza di non aver peccato di temerarietà quando, in tempi bui, assumemmo vigorosamente la tutela di quei principi purissimi, pei quali si sono sacrificati i martiri del nostro Risorgimento. Non fummo figli degeneri di quei nostri grandi padri né fratelli indegni di quei fratelli che santificarono col loro sangue la causa d'Italia nell'ultima guerra. Onorarli è adunque non solo nostro dovere, ma anche nostro diritto, e quando noi portiamo la parola del nostro rimpianto e della nostra esaltazione là sui luoghi del loro glorioso sacrificio, sentiamo veramente la loro voce di consenso dell'opera nostra.

Possiamo pertanto guardare all'avvenire con piena fiducia, per quanto ormai (almeno è da sperare) non sia più momento di guerra contro nessun nemico interno, poichè i principi di italianità da noi affermati e sostenuti con l'opera hanno finito per trionfare, pur tuttavia l'avvenire non ci è chiuso.

La vita politica seguirà le sue vicende, ma la nostra associazione rimarrà il tempio, dove si conserverà nella sua purezza il fuoco sacro dell'amore e dell'idealità della Patria e la nostra tradizione di eterna giovinezza spirituale, che poi diffonderemo, come già facemmo, ad esaltare e rinnovare gli spiriti degli Italiani, se mai avvenga che questi spiriti abbiano ancora bisogno di essere esaltati e rinnovati.

Si, fratelli miei, l'avvenire ci si presenta ancora pieno di promesse! Lavoriamo adunque, lavoriamo ancora alpinamente per prepararli!

Il 31 maggio 1916 gli austriaci, dopo un violentissimo bombardamento, sferrarono un disperato attacco verso le appena abbozzate trincee di Malga Campiglia del Pasubio, tenute dalla fanteria. Verso le 15 però il nemico dovette ritirarsi con gravi perdite. La mia sezione mitragliatrice ebbe in quel giorno molto da lavorare.

Cessato il combattimento, il comandante di una batteria da montagna, dislocato nei pressi della mia sezione, venne a salutarmi:

— Mi congratulo con i suoi alpini pei felice esito dell'azione. Temevo proprio che questa volta venissero a portarmi via i miei « cacafuoco ». Per festeggiare la vittoria la invito questa sera nel mio baracchino. Mangere un pollo che mi hanno portato stamane da Schio.

— Ottima idea signor Capitano. Si beve anche?

— Sì beve, ma non tanto, perchè ho quasi esaurito il vino.

— Non importa, a quello ci penso io.

Chiamai Lando:

— Mi abbisogna un fiasco di vino. Recati al Colle di Xomo ed acquistalo dal vivandiere della artiglieria.

— Fra un'ora sarà servito.

Dopo i convenevoli d'uso il capitano mi lasciò.

Non era ancor trascorsa mezz'ora che Lando era già di ritorno.

— Ecco il vino.

— Come hai fatto presto...

— Mi sono recato un po' più in basso presso una mensa di Ufficiali, dove conosco due inservienti miei compaesani. Mi hanno accolto con molto giubilo:

— Ciao ciao...

— Come stai...

— Come state...

— Io bene...

— Anche noi... ecc. ecc.

— Prima degli abbracciamenti però depositi il fiasco a terra vicino ad altri della mensa, atto che ebbimo quattro chiacchiere presi un fiasco e me ne tornai quasi. Durante la strada mi accorsi che il fiasco era pieno...

— Poveretto, e non te ne sei avvisto prima?

— Sa bene che noi uomini di forza...

— Bene, bene, basta con queste storie. Per adesso porti il fiasco al sig. Capitano; domani mattina ti recherai a pagare il vino.

— Mogio mogio, Lando prese il sentiero e scomparve fra le roccie ed i cespugli.

Un'ora dopo raggiunsi il capitano che trovai tutto mortificato.

— Buona sera signor capitano, la vedo un po' pensierosa.

— Ho delle buoni ragioni di esserle; sa la novità?

— Sì parte?

— Neppur per sogno, mi hanno rubato il pollo dalla pentola!

— Che razza di gente; sono desolato per lei, in quanto a me, poco ci tengo al pollo, sarò più felice di poter passare qualche ora in sua compagnia.

— Se è così, mano alle scatole di carne!

Sul tardi me ne tornai nella mia tana. Vicino all'entrata, appoggiato alla roccia scorsi Lando.

— Che fai qui? Pensi alle tue malfatte?

— Signor tenente, sono addolorato per la faccenda del vino... domani dovrò fare la brutta figura... la prego di perdonarmi... ho qui una cosa per lei.

E di sotto la giubba trasse un pollo mezzo cotto!

Presso la Sezione Valsesiana Varallo Sesia sono in vendita magnifici distintivi Scarponi (a spilla).

Prezzo fino a 100 scarponi L. 1.50

Prezzo oltre a 100 scarponi L. 1.25

Vino e pollo

Novella quasi per ridere

Il 31 maggio 1916 gli austriaci, dopo un violentissimo bombardamento, sferrarono un disperato attacco verso le appena abbozzate trincee di Malga Campiglia del Pasubio, tenute dalla fanteria. Verso le 15 però il nemico dovette ritirarsi con gravi perdite. La mia sezione mitragliatrice ebbe in quel giorno molto da lavorare.

Cessato il combattimento, il comandante di una batteria da montagna, dislocato nei pressi della mia sezione, venne a salutarmi:

— Mi congratulo con i suoi alpini pei felice esito dell'azione. Temevo proprio che questa volta venissero a portarmi via i miei « cacafuoco ». Per festeggiare la vittoria la invito questa sera nel mio baracchino. Mangere un pollo che mi hanno portato stamane da Schio.

— Ottima idea signor Capitano. Si beve anche?

— Sì beve, ma non tanto, perchè ho quasi esaurito il vino.

— Non importa, a quello ci penso io.

Chiamai Lando:

— Mi abbisogna un fiasco di vino. Recati al Colle di Xomo ed acquistalo dal vivandiere della artiglieria.

— Fra un'ora sarà servito.

Dopo i convenevoli d'uso il capitano mi lasciò.

Non era ancor trascorsa mezz'ora che Lando era già di ritorno.

— Ecco il vino.

— Come hai fatto presto...

— Mi sono recato un po' più in basso presso una mensa di Ufficiali, dove conosco due inservienti miei compaesani. Mi hanno accolto con molto giubilo:

— Ciao ciao...

— Come stai...

— Come state...

— Io bene...

— Anche noi... ecc. ecc.

— Prima degli abbracciamenti però depositi il fiasco a terra vicino ad altri della mensa, atto che ebbimo quattro chiacchiere presi un fiasco e me ne tornai quasi. Durante la strada mi accorsi che il fiasco era pieno...

— Poveretto, e non te ne sei avvisto prima?

— Sa bene che noi uomini di forza...

— Bene, bene, basta con queste storie. Per adesso porti il fiasco al sig. Capitano; domani mattina ti recherai a pagare il vino.

— Mogio mogio, Lando prese il sentiero e scomparve fra le roccie ed i cespugli.

Un'ora dopo raggiunsi il capitano che trovai tutto mortificato.

— Buona sera signor capitano, la vedo un po' pensierosa.

— Ho delle buoni ragioni di esserle; sa la novità?

— Sì parte?

— Neppur per sogno, mi hanno rubato il pollo dalla pentola!

— Che razza di gente; sono desolato per lei, in quanto a me, poco ci tengo al pollo, sarò più felice di poter passare qualche ora in sua compagnia.

— Se è così, mano alle scatole di carne!

Sul tardi me ne tornai nella mia tana. Vicino all'entrata, appoggiato alla roccia scorsi Lando.

— Che fai qui? Pensi alle tue malfatte?

— Signor tenente, sono addolorato per la faccenda del vino... domani dovrò fare la brutta figura... la prego di perdonarmi... ho qui una cosa per lei.

E di sotto la giubba trasse un pollo mezzo cotto!

LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Parte ufficiale

In ossequio a deliberazioni del Consiglio Direttivo iniziamo questa Rubrica, nella quale saranno registrati gli atti e le comunicazioni aventi carattere ufficiale, in modo da sostituire, almeno in parte, il costoso invio di circolari e di memorandum. Una specie dunque, di Gazzetta Ufficiale.

Raccomandiamo pertanto di non saltare la Rubrica di piè pari, per il solito orrore delle scartofole; mentre assicuriamo che l'«Alpino» anche divenuto «ufficiale» sarà sempre il modesto e paziente foglio, aperto a tutti i volenterosi che sono così pochi!

Deliberazioni

del Consiglio Direttivo

Seduta del giorno 17 Settembre 1923.

Presenti: Cassola pres., Bazzi, Pizzagalli, Gabriolo, Serassi, Rovere, Crosio, Cenderelli, Zamboni, Para mihioti. Funge da segretario Martinnelli.

Il Presidente, constatato il magnifico successo di tutte le manifestazioni relative al Congresso, propone che il Consiglio esprima il suo plauso ed il suo ringraziamento a tutti coloro, soci ed estranei, che meglio concorsero al successo stesso, e particolarmente ai colleghi Serassi e Crosio, al cav. Pietra, Bordet, Molinaro di Ivrea, Rivano, Denina e Minoli di Torino, alla Sig.a Gina Vassalli, al Canonico Caramellino ed al colonnello Caio e maggiore Chandon di Aosta, nonché ai Commissari prefettizi di Aosta ed Ivrea. Informa di avere in precedenza ringraziato S. M. il Re, il Ministro della Guerra, il Comando del IV. Alpini e di averne avuto risposte assai cortesi. Viene approvato.

Calendario delle manifestazioni. — Dopo riunita dal Presidente la discussione avvenuta in seno alla adunanza dei Presidenti e dopo ampia discussione, si dà mandato al Presidente di presentare alla prossima seduta una precisa formula di deliberazione informata ai criteri che hanno prevalso nelle due discussioni.

Ordinamento della adunanza dei Presidenti. — Il Presidente, riferendo sopra la discussione svoltasi in argomento nell'ultima adunanza dei Presidenti, ritiene che per tener conto dei voti più pratici esposti in quella occasione, sia opportuno deliberare che la prima adunanza dei Presidenti abbia luogo in occasione dell'assemblea generale ordinaria, un'altra in occasione del Congresso annuale ed una terza in occasione di una delle più importanti manifestazioni promosse nell'annata da una delle Sezioni. La data di questa e delle rimanenti due adunanze verrà stabilita nello stesso calendario annuale, disponendosi le cose in modo che, ove non sia assicurato l'intervento di almeno un quarto del numero dei Presidenti, essa sia in precedenza dichiarata deserta e si avvertano i Presidenti che volevano intervenire per evitare loro il viaggio.

Dopo discussione, si dà mandato al Presidente di presentare alla prossima seduta una precisa formula di deliberazione secondo i criteri suespressi.

Su proposta del Presidente si approva di dare carattere ufficiale alla pubblicazione sull'«Alpino» delle deliberazioni del Consiglio, a cominciare dal prossimo numero, di guisa che la pubblicazione stessa abbia carattere di diretta comunicazione ai Consigli direttivi delle Sezioni ed ai soci.

Ciò per evitare le spese e gli inconvenienti delle comunicazioni postali, e per facilitare le ricerche di archivio.

Su riordinamento dell'«Alpino» il Consiglio consente nell'avviso svolto dal Presidente alla riunione dei Presidenti ed ivi prevalsa, che la redazione del giornale sociale venga riorganizzata ed ampliata con l'inclusione di redattori delle Sezioni, nonché nel parere espresso da Gabriolo e Pizzagalli che la materia trattata dal giornale venga estesa ad argomenti diversi dai soliti, particolarmente alle più importanti questioni militari di attualità, come l'istruzione pre militare alpina, l'impiego degli sciatori, etc. affidandone lo studio a consoci particolarmente competenti.

LE NOSTRE ADUNATE

L'adunata degli scarponi del "Feltre", del "Pavione", e del "Cismon".

Giornate indimenticabili quelle di domenica, 16 corr. e di lunedì per gli scarponi feltrini e per gli ex-ufficiali che hanno appartenuto ai battaglioni Feltre, Pavione e Cismon.

L'inaugurazione del monumento ai caduti di Feltre e l'adunata degli alpini, organizzata dalla nostra Sezione di colà con la cooperazione di un gruppo di ex-ufficiali, hanno costituito un unico grande avvenimento, poichè i figli che la bella e storica cittadina ha donato alla Patria furono, nella grande maggioranza, alpini.

Fin da sabato affluirono dalle diverse regioni d'Italia, e perfino dalla Svizzera e da Berlino, numerosi gli ex-ufficiali e le rappresentanze dei tre Battaglioni coi gagliardetti e le bandiere. Il mattino della domenica vide poi il piazzale della stazioncina affollarsi di innumerevoli altri partecipanti, accolti da evviva e dal suono delle fanfare dei Battaglioni Feltre e Belluno, giunte a Feltre per l'occasione con la musica del 56° Fanteria. Ovunque esclamazioni di gioiosa sorpresa; braccia agitate che si riabbassano per rinserrare in una stretta affettuosa il commilitone, l'amico ritrovato dopo anni di lontananza; vigorose strette di mano fra uomini dall'aspetto cittadino ed uomini il cui abito rivela la provenienza dalla montagna; cappelli alpini smunti e «scalcinati» ovunque; saluti militaristici al modo dei «vecchi cani», pugno chiuso che scendendo dall'alto scoppiava come una granata all'altezza del cappello quasi volesse lanciare lontano le dite aperte.

Tutto vivificato dal sole che si riaffaccia deciso fra la nuvolaglia sgominata, per completare colla festa della natura la festa degli uomini. E, baciato dal sole, è balzato dal piedestallo al cadere del velario il bellissimo gruppo in bronzo raffigurante la «Resurrezione dell'Eroe» nel quale lo scultore De Lotto ha trasfuso forte pensiero ed anima appassionata.

Dopo la Messa e la Benedizione del Vescovo e le nobili parole pronunciate dall'ex-Cappellano del Cismon e dal Presidente del Comitato, avv. Bonsembiante (il nostro «Checo» maccacchione della V. Batteria da montagna la quale coi suoi «schiz-zetti» rese possibile la leggendaria conquista del Cauriol) tenne il discorso ufficiale l'on. Manaresi di Bologna, valoroso ex-ufficiale del Feltre, e parlò con la consueta foga prendendo in pugno il cuore degli

Si dà mandato al collega Gabriolo di presentare una precisa proposta in una delle prossime sedute.

Infine si incarica il Presidente di interessarsi del Museo Alpino che, come fu comunicato dai giornali, si deve costituire sul Monte Nero e la cui sorveglianza sarebbe affidata alla nostra Associazione; si incarica il collega Zamboni di continuare le pratiche già iniziate dal Presidente per la partecipazione ufficiale dell'A. N. A. alle gare di campionato nazionale di sky che avranno luogo il prossimo inverno a Madesimo; si dà mandato a Pizzagalli e Serassi di formulare alla prossima seduta una proposta per la distribuzione della medaglia del cinquantenario secondo i criteri emersi dalla discussione.

ascoltatori e scuotendolo fino alla più profonda commozione.

Erano presenti le madri delle medaglie d'oro Corsi, Ferruggio e Sasso, la figlia della med. d'oro Dogol e le med. d'oro viventi Tandura e De Carlo. Oltre le Autorità cittadine e molti Sindaci di Comuni della regione notavansi il «nonno» degli Alpini S. E. il Gen. Lamberti, i generali Montanari, Barco e Probatì; S. E. Italo Balbo, Generale della M. V., il colonn. Sassi, comandante il 7° Alpini, il col. Sala, il col. del 56° Fanteria Zolli col magg. Peloso comandante il Presidio, ed i valorosi comandanti dei Battaglioni Feltre e Cismon, il ten. col. Nasci conquistatore del Cauriol e il ten. col. Pisoni difensore del Tomacico.

La Presidenza dell'A.N.A. era rappresentata dal consocio milanese Tomasini ed erano pure rappresentate le sezioni di Brescia, Bergamo, Bologna, Valstagna, Padova, Venezia, Verona, Bassano e la Ligure, nonché i Volontari alpini di Feltre. Col gruppo dei soci di Milano era il maggiore Basile, già comandante il Feltre, nei tragici giorni della ritirata e nella eroica difesa del Grappa.

Alle 13 nel cortile della Caserma Zennatelli il «Rancio speciale» riuniti in più intima comunione di ricordi e di affetti gran numero di compagni d'armi: sulle rozze panche, davanti alla gavetta fumante, al coperto colmo di «ragù», alla bottiglia di vino, emblema inseparabile dal cappello alpino e dal «pistocco» sedettero, coi cuori battenti all'unisono, ex soldati ed ufficiali di ogni grado, dal tenente al generale.

Ma, ahimè! gli edifici che racchiudono il vasto cortile non risuonano più delle allegre note dei canti paesani; gli alpini di Feltre, i giovani, non son più qui da dove partirono per la fronte tanti fratelli, tanti padri; le finestre delle camerate son chiuse, l'aquilotto non c'è più e neppure la gabbia; ma vi sono i superstiti ed aleggiano intorno gli spiriti gloriosi degli innumerevoli rimasti sotto le zolle e sotto le pietre dei monti lontani ormai superati.

Si accendono le canzoni, si riuniscono i piccoli cori e si canta, si canta, finchè un coro poderoso, un vero canto di popolo si espande oltre i muri della caserma e vola sopra Feltre per ridonare il tono eroico alla città, culla dei primi alpini, ed ora privata del suo battaglione.

Dopo il «rancio» parlarono ancora il gen. Barco, Italo Balbo (che fu tenente degli alpini) e l'on. Manaresi; forse qualche altro sarebbe salito sulla bioncina improvvisata se non avesse ritenuto più bello lasciare che gli occhi arrossati di tutti quei

«vecchi cani» si rasciugassero all'eco dei ricordi evocati con tanta passione dall'ultimo oratore.

Ultima cerimonia del programma ufficiale, il corteo alla lapide murata a ricordo di uno degli eroici figli di Feltre, il ten. Conte Bellati, del Batt. Belluno, morto in seguito a gravi ferite riportate in combattimento.

Arduo è il ridire quali furono le attestazioni di inestinguibile devozione ricevute dagli ufficiali venuti a Feltre per rivedere i loro vecchi soldati, da parte di questi, come doloroso è il pensare che molti, troppi, mancavano perchè emigrati. Gente che ha dato tutto generosamente, senza vanterie, alla grande Patria e che deve cercare ancora, oltre i più vasti confini, un pane, senza il conforto di sapere la propria famiglia raccolta nella vecchia casa, che anche quella è distrutta.

La massa popolare si addimò verso gli ospiti ex Ufficiali alpini veramente ammirevole per calore di manifestazioni; sembrò più fredda e un poco assente la parte ufficiale e intellettuale della città.

Nel pomeriggio della stessa domenica, fra grida e canti ed evviva un'auto-corriera, dalla quale sporgevano cappelli alpini e mani salutanti: rendeva la folla della piazza di Feltre per volare verso Fonzaso fino a Caoria e portarvi un numerosissimo gruppo di reduci guidati dal sempre giovane e sempre faceto col. Pisoni.

La bella cima del Cauriol, il punto più avanzato della nostra linea prima del rovescio di Caporetto, era la mèta veramente agognata di quel gruppo e doveva costituire il doveroso pellegrinaggio ai luoghi che videro cadere e immortalarsi tanti Eroi.

Ponte della Serra, Ponte d'Oltra, Le Moline, il bivio di Val Castella, Imer, il passo della Gobbera, Canal S. Bovo e infine Caoria; ma lassù, in fondo alla valle, dove si volgono ansiosi gli occhi di tutti, una bassa cortina di nuvole preclude la vista della montagna sacra agli alpini.

La speranza è nel domani. Intanto nell'unico alberghetto situato all'inizio del paese, mentre la notte scende oscura e silenziosa (quanta pace in confronto di allora!) gli alpini riprendono le note canzoni, rivivono sempre più intensamente i giorni di guerra ed accolgono intanto alla stessa tavola i giovani del paese, da poco ritornati in congedo dopo aver con fierezza portato il cappello alpino.

Il mattino del lunedì sveglia alle cinque. Il miracolo si è compiuto! Ecco torreggiare nel cielo limpido, la punta estrema baciata dal primo sole, il Cauriol!

Tre ore e mezza di buona marcia portano i componenti la comitiva su per la bella mulattiera alle posizioni del Comando di Battaglione, un'altra ora e mezza di faticosa scalinata per i camminamenti franati e per il roccie precipitato. Si conduce alla selletta del comando di Compagnia ed indi alla vetta. Un altro gruppo composto esclusivamente di ex soldati li ha preceduti e l'incontro è cordialissimo.

Lo stato relativo di conservazione delle baracche, delle trincee, delle gallerie, di quel complesso di lavori costato sangue e fatica, che trasformarono la bella montagna in una piramide inespugnabile, è lassù veramente impressionante.

La chiesetta sorta, un anno dopo la conquista, per miracolo di intraprendenza con materiale trovato sul posto e staccato dalla montagna a colpi di mina dai nostri alpini è là quasi intatta, a testimoniare colla breve iscrizione scavata nel sasso «Battaglione Feltre, 7° Alpini - 27 A-

gosto 1917». Il carattere definitivo della nostra occupazione, riaffermata dopo il temporaneo abbandono. Quella chiesetta dovrà restare e sarà la mèta dei futuri pellegrinaggi.

Le impressioni riportate da quegli alpini, che percorrevano per la centennesima volta le trincee della loro montagna, non si possono ridire. Nessuna parola è bastevole ad esprimere la piena dei sentimenti che commossero fino alle lagrime quel pugno l'uomini (rappresentanza di innumerevoli assenti) allorché pervenuti al ridottino dell'estrema vetta si raccolsero, a capo scoperto, in pochi minuti di silenzio pensando ai morti, alle faticose mete di allora ed abbracciando in una sola visione radiosa l'Italia d'oggi. Vennero poi visitate le più importanti posizioni: un gruppetto scese dalla vetta alla selletta e si inerpò sulle roccie strapiombanti della quota 2404 (Piccolo Cauriol) per vedere le posizioni ex austriache; infine tutti ridiscesero al Comando di Battaglione ove sostarono per la colazione.

Il ritorno avvenne col medesimo itinerario e la comitiva ritornò a Feltre per l'ultimo pranzo coll'animo già un poco triste per il prossimo distacco, ma con la visione incancellabile di quanto avevano veduto quasi in sogno.

L'adunata del Battaglione "Monte Berico,"
(Recoaro, 15-16-17 Settembre).

LA MARCIA
Il Berico rinato è sfilato di nuovo, fanfara e comandante in testa, per le vie di Recoaro: ciascuno aveva ritrovato il suo posto nei ranghi e s'era irrigidito sull'attenti: ciascuno era tornato ruota dello snodato strumento.

Passando, s'inclinava attorno la folla plaudente: ne sentivamo l'adorazione ammirata, di noi uomini attivi: con noi, passava la civiltà, la fecondità della vita.

Il passo sonoro batteva, ed era come l'unico respiro di tanti petti, l'unico anelito di tanti cuori: ci univa la terra che insieme percolavamo, i gomiti che si toccavano. Ci aveva ripreso l'incanto di lontani giorni: annullato era il tempo trascorso, come pur ieri ci fossimo per il primo giorno raccolti noi uomini sani e puri a imporre al mondo il nostro volere.

Taceva lo sgomento d'esser soli che tanto ci fece timidi: cadute erano l'angustia, la piccolezza che si veste d'ironia. Grandi e generosi eravamo: ci pervadeva un brivido commosso, anelavamo a grandi e intente opere. In tutti cantava l'eterna e comune sostanza: eravamo la massa, questa colonna quadrata e solenne che aveva ripreso il nome antico: la massa degli uomini umili e devoti, dei primi.

Scendendo, il nostro andare era fatale e inesorabile: serrata schiera, tutto avrebbe ceduto innanzi a noi. Eravamo ancora la forza assoluta e senza oggetto; non sapevamo dove saremmo andati, che sarebbe nato da noi: ma nessuna impresa era troppo grande per noi forti: che non ci sarebbe piegato innanzi? Che ci avrebbe fermati?

Disse un umile «Ancora tornaria a l'asalto». Tale era l'animo di tutti. Così l'uomo, pieno il cuore di vergine forza, che giungia sul sommo: infinito è lo spazio che s'offre al suo dominio, senza numero le vie da battere, tutte aperte e facili al desiderio: ma, senza entrar nelle piccolezze dell'azione, godere immensamente del mondo tutto offerto e dell'infinito potere che colma il petto ed india.

IL COMANDANTE

La compostezza della cerimonia ci aveva raccolti attorno all'Alpino di bronzo del monumento: vederemo inchinarsi il labaro e risplendette la nostra medaglia; sentimmo parole e guardammo disattenti il cielo dove grosse nubi bianche nere lottavano col sole: ma quando sullo spazio comparve un uomo, rompemmo i ranghi e balzammo innanzi: solo noi dovevamo esser attorno al Comandante, solo i nostri volti egli doveva vedere.

Non era uscita una parola dalla sua bocca, e noi fremevamo e pativamo e volevamo gettargli il nostro animo inesperto, che ne facesse forma e parola; gli offrivamo lo spirito più puro ed alto, l'amore, e volevamo se ne servisse, come un giorno per la vittoria, così ora per la parola che canta e celebra. Volevamo dicesse quest'affiatto comune, la nostra umile grandezza: parole modeste per il fatto mirabile, e l'amore, e il volere, e l'anelito di purità che ci animava.

Allora parve che alla nostra afferta il suo animo s'esaltasse; il Berico, noi, eravamo la sua opera e la sua vita: si riconosceva nei nostri volti accesi e nel nostro volere; si sentiva corrisposto e compreso dai suoi che gli erano ancora intorno, fedeli: sentiva lo slancio della nostra offerta, ce ne era grato, voleva ricambiare, e nulla era più alto dell'amore che gli vibrava in seno per noi.

Non voleva nulla per sé: gli bastava il nostro affetto; l'opera era stata comune, ed egli uno dei tanti: ciascuno aveva dato quel che poteva, sinceramente: ciò bastava e faceva eguali; la sua forza desiderava umiliarsi, livellarsi all'altri; ma aveva merito più degli altri, egli: il premio, come l'opera, era di tutto, per tutti eguale.

Ma poi si staccava di nuovo dalla massa; una tenerezza aveva il forte per chi gli si affidava: sentiva i suoi stringergli attorno e attendere l'ordine giusto che incanalasse l'oscuro volere, la parola che precisasse il sentire comune: la domanda di luce gli arrivava al cuore. Allora un paterno amore lo prese per questa sua grande famiglia, per tanti figli buoni e devoti, e senti di poterli lodare e benedire e stringere tutti nel suo abbraccio.

Così parlò il Comandante, e l'urlo commosso che rispose alle sue parole fu testimone del consenso. Ma quando la sua voce tremò benedicendo, tacemmo perchè solo il pianto poteva esprimere la piena dell'animo commosso.

FRATELLI

Quando salimmo veloci per verdi valli all'Ospizio montano di Dolomiti, tra canti e sventolar di bandiere, eravamo lieti come bimbi perchè ci ritrovavamo fratelli, accomunati nella profonda misteriosa sostanza dello spirito, nell'umiltà della comune azione.

Nell'eguaglianza fondamentale più agevolmente usciva il rispetto e il distacco dei valori: più chiare apparivano le differenze e da tutti naturalmente accolte: e l'umile che avevamo accolto al nostro fianco ed a cui rivolgevamo fraterna parola più ci era legato e devoto, ci guardava con dolci occhi d'amore, e desiderava di servirci.

Tutto tra noi era limpido: ciascuno portava nel volto l'animo riposato, e si offriva sincero: ne avevamo una libertà, una leggerezza di rado conosciuta. Maggiormente sentivamo che ciò che avveniva era per il nostro slancio, noi l'avevamo voluto: la coscienza dell'indipendente autonomia ci illuminava e ci rendeva felici. Animi tranquilli, senza rimorso, nella limitazione del nostro esser uomini; la gioia di viverci cantava in noi, ci empiva le vene e il petto.

Ci abbandonammo così all'animo vibrante e gioioso.

Dolci conversari, ricordi del passato, realtà, consigli, speranze, conforti, progetti: e il più gioioso sfogo nel canto, in cui più che nella parola s'effondesse il sentimento traboccante e trepidante, in un sogno senz'immagine, in una indistinta atmosfera di beatitudine, di gioiosità trillante e irrequeta, di serenità luminosa e vibrante.

Così cantammo mentre le stelle s'accendevano nel cielo fondo, e finchè la luna seguendo il suo cammino tramontò dietro il Baffelan; e ancora, andati nelle ore piccole a riposare, i canterini, dopo un complotto fresco di risa represses, accordate le urole vennero a stornellare sotto le finestre con voci piene ed acute ineguenti nell'armonia degli accordi. Ed alla prima alba, quando appena il monte era roseo e la campana suonava a raccolta, nel piazzale uno ripeteva, nel folto crocchio, le parole che Graziani ci disse prima di attaccare il Dente.

L'APPELLO

Allorchè la colonna si snodò per l'erta di Val Canale l'anima dolava della passione di un tempo; riconosceva l'antico dolore ai segni intorno, ogni forma a cui allora, piagata, si trattenne, disseminando sanguinosi lembi che ora il ricordo ritrovava e rifaceva propri.

Allora l'animo d'un tempo ci pose sedette e dominò, che qualche onda di canto che si levava qua e là nella folla illanguidi e cadde spenta nel silenzio affannato. Ogni angolo parlava d'un tormento, rideva lo sgomento di perdita inesorabile: un dolore senza conforto, una disperata angustia che nulla, nel monte duro e astratto, poteva confortare.

Salimmo in sospetto; guardammo attorno e indietro furtivi quale agitato c'era teo; la gioia d'esser vivi si spense; della vita sentimmo solo un peso inutile, senza speranza. Ma sotto la mortale roccia la passione malfrenata scoppiò.

La curva ostile ripeté la minaccia, e ciascuno fu come allora: corse lassù, si nascose, colpì, lo scosse il convulso tremore e l'odio; ognuno fu ancora nella selvaggia mischia, riconobbe il posto dell'angoscia, piegò sotto il suo peso, rivide l'ecatombe orrenda, ripianse l'angoscia di morire sano; si rivide più che morto nel cerchio dei cadaveri stivati. Un vento gelido s'alzò dal vallone confermando la macabra visione.

Allora chiamammo i compagni caduti.

Raccolti nella caverna buia, dove solo respiri affannosi s'udivano, li evocammo: s'ersero nell'ombra e si posero a rango: ci guardarono come giudici, ascoltarono le nostre voci inespresse che si raggelavano nella gola.

«Vi abbiamo chiamati, compagni che ci lasciaste; rispondete; siate testimoni della nostra promessa. Voi non siete morti: distrutta la carne, più alta e pura è la vostra vita, luce che ci rischiarerà il cammino.

«Davanti al tragico altare della vostra offerta, in cospetto del Dio degli uomini buoni e giusti, noi vi giuriamo che non invano vi donaste: udimmo la vostra parola e la raccogliemmo: qui la ripetiamo.

«Forse l'errore ci condurrà per vie traverse e piene di rischio, dove l'idea non ci illumina più colla sua luce.

«Forse le forze falliranno la mèta, e ci arresteremo piangendo d'impotenza.

«Forse l'ignoto futuro ci sgomenterà di solitudine e d'incertezza, e dubiteremo di noi e del cammino intrapreso.

«Ma lo scopo è sicuro e indubbio; perchè è nel nostro animo, nel buon

volere: ancora da noi nasce la luce. «Compagni caduti, noi non mancheremo alla mèta; saremo degni di voi.

L'adunata della Sez. di Marostica

Domenica 9 settembre, mentre ad Ivrea i fratelli del 10° facevano corona al valore del 4°, modestamente, ma non con meno «cuore scarponico», Marostica saliva compatta alla volta di Malga Sorgazza, per dare al vento, in sacra terra redenta, il suo gagliardetto.

Partiamo all'ore quattro su rombanti auto, stando con il nostro formidabile: «Sul cappello, sul cappello che noi portiamo...» la cittadina ancora dormente.

Arriviamo a Pieve Tesino alle ore nove, tra un'accoglienza festosa come il riso del sole nel limpido cielo, fraterna e nostalgica come le note della fanfara che ci salutava: «Mostran la forza ed il coraggio sui loro volti forti e arditi!...»

Ci attendevan in uniforme borghese con cappello e penna, fratelli di Pieve Tesino, Asiago, Trento, Borgo Valsugana, Bassano, Feltre, Breganze, molte autorità fra le quali il Sotto Prefetto di Borgo e il Sindaco di Pieve, molte signore e signorine, ed esultanti, i due ex cappellani militari D. Amilcare Boccio e D. Pietro Zangrando, partiti dal Piemonte l'uno e dal Cadore l'altro. Organizzatori zelante e impareggiabile si aggirava fra tutti il Gino Rossi, ex capitano, in grigia uniforme.

Terminate le accoglienze oneste e care, su tutti, alla mèta: a Malga Sorgazza.

Dopo due ore di cammino ci siamo. A fianco del Monumento, eretto dai vecchi del Val Brenta, ancora nel '16, in mezzo al piccolo cimitero dei compagni caduti, sorge l'altare a cui sono sfondo austero e superbo Cima d'Asta, il Cauriol... ed altre vette «alpine». Di fronte si stende la valle meravigliosamente verde. Sono quasi le undici. E' un trionfo di sole. E' un silenzio radioso, raccolto, palpante.

D. Boccio celebra la messa e poi parla, parlando ripetutamente «i cari figliuoli della montagna», trasfondendo nella foga del suo dire tutta la semplicità e l'ardore, della sua anima francescana. Quindi benedice il gagliardetto di Marostica: una fiamma tutta verde, su cui, finalmente ricamato una penna nera e una nappina rossa da una parte, un ciuffo di stelle alpine dall'altra, sormontata, l'asta, da un'aquila che tiene tra gli artigli una piccozza. La madrina, signora Cecchin, madre del nostro «eroe medaglia d'oro» Gianni Cecchin, consegna il gagliardetto all'alfiere, con brevi parole di amore e di fede. Subito dopo la signorina Lia Martini, sorella del nostro segretario, porge il saluto di Marostica, rievocando mirabilmente il grido che il Carducci gettava in faccia allo straniero che armato accampavasi sul nostro suolo: grido che l'eroismo di nostra gente seppa ripetere col sangue, col sacrificio, con l'olocausto della vita: «Italia! Italia! Italia! E dice l'enorme dovere che incombe su ciascuno di far grande, in ogni senso una Patria salva e sicura a prezzo di tanto dolore.

«Bepi» Zonta, capitano del Val Brenta, commemora la battaglia del Cauriol e strappa le lagrime. G. Rossi porge il saluto dei volontari Trentini; il prof. Suster di Borgo e un vecchio maestro di Pieve, portano una nota di santa, veneranda poesia; un operaio di Trento, a nome di ottocento compagni, desta un vero fremito di passione. In fine Martini, segretario della Sezione di Marostica, ringrazia i presenti della larga, schietta ospitalità, dice perchè gli Alpini di Marostica vollero inaugurare il

loro gagliardetto tra l'aria pura dei più puri monti, e dà ferma promessa che « gli scarponi marosticensi » sapranno mantenere sempre « la penna ben salda ».

Quindi: alti ai discorsi, e rancio al sacco: poi discesa a Pieve, corteo attraverso il paese, sotto una pioggia di fiori: arrivo al cimitero per lo scoprimento della lampada votiva, dono delle dame milanesi. Qui parla D. Zangrande, forte e nobile figura di cappellano militare cadutorino. Egli fa palpitare ogni corda: quarantasei mesi di vita alpina volontaria e tutta dove più aspra era la lotta.

Ore sedici, partenza per il ritorno. Canti e beverage finale.

La festa si chiude con due banchetti, uno a Pieve Tesino e l'altro a Marostica. Non occorre certo dire quale fu la baldoria, nè è possibile numerare « i goti svodai ». Conclusione: la festa ebbe un esito più che felice.

Indugurazione del Gagliardetto del gruppo di Nervi

In una festa di verde e di azzurro, fusi in una sfiorante gloria di sole, si è svolta, domenica scorsa, la cerimonia ufficiale della costituzione del « Gruppo di Nervi » al quale venne, contemporaneamente, consegnato il proprio gagliardetto, dono degli ufficiali Alpini di Nervi e dintorni.

La simpatica ed ospitale cittadina appariva — se è possibile — ancora più civettuola e graziosa nell'infinito orizzonte, perfetto di calma, del meraviglioso Tirreno il cui puro azzurro si sposava in deliziosa armonia con le verdi tonalità della ricca e magnifica flora indigena ed esotica che le fa corona e l'ammanta. Ai simbolici verdi dell'alloro, della quercia, della palma e dell'ulivo, si aggiungeva, per l'occasione, il verde delle Fiamme degli Alpini e il grigio verde delle numerosissime uniformi degli Ufficiali e soldati convenuti alla patriottica cerimonia.

Alla perfetta riuscita della festa ha contribuito tutta la popolazione che vi partecipò in massa, senza distinzione di classe e di parte. Il popolo di Nervi — che molti figli ha dato alla Patria e numerosi ne vanta fra i baldi, rudi e valorosi Alpini — tenne a dimostrare la propria riconoscenza, memore e grata, agli eroici caduti nelle epiche e gloriose lotte svoltesi al Monte Nero, al Pasubio, all'Ortigara, onorandone degnamente i Reduci.

Difficile compito riuscirebbe al cronista di dover ricordare tutte le personalità militari e civili presenti; nè tirannia di spazio ci consentirebbe di farlo.

Numerose erano le rappresentanze di Sezioni e di Gruppi della nostra Associazione, con i rispettivi Gagliardetti.

Il valoroso generale Poggi, già Comandante di Regg. Alpini, rappresentava la Divisione Militare. Era con lui il colonnello Milanese dell'89.º Regg. Fanteria, altro intrepido Comandante di Alpini. Assisteva pure il Generale Scribanti che fu del 1.º Reggimento Alpini. Il Rag. Dott. Enzo Baruffaldi, consigliere di Prefettura, rappresentava il Prefetto gran croce Darbesio, già brillante Ufficiale Alpino, che trattenuto da improrogabili doveri dell'alto ufficio non ha potuto partecipare a questa adunata dei suoi commilitoni.

Di buon mattino l'ampio giardino che forma la piazza del Municipio è convertito in una selva di bandiere alle quali, verso le 9, si aggiungono quelle numerosissime del corteo che, preceduto dalla banda dell'89.º Fanteria e dopo aver percorso le vie della città, si riunisce sulla piazza.

Il Sindaco — dall'alto della gradina

nata del Palazzo Municipale — porge, commosso, un breve saluto di benvenuto alle autorità, agli Alpini e al popolo riunito; con parola felice ricorda le grandi benemerenze del Corpo Alpino. La sua rievocazione fu tanto più precisa, in quanto egli prestò lungo servizio, in qualità di medico, in un battaglione Alpino. L'uditorio saluta la fine del brillante discorso con una nutrivissima salva di applausi che si fanno scroscianti all'apparire del gagliardetto, ora tolto dal cofano ed elevato in alto. Commovente e solenne, nella sua rapida esecuzione, riesce la cerimonia del battesimo del gagliardetto, cui è madrina una orfana di guerra che dice brevi, toccanti parole di augurio agli Alpini e all'Italia. L'ufficiale, Don Rossi, cappellano degli Alpini, appena ebbe compiuta la cerimonia della benedizione, pronuncia il discorso inaugurale. Con parola alata, vibrante di fede e di entusiasmo parla del significato religioso di questa adunata, rievoca i Morti della Patria e celebra la Vittoria italiana formata dal sangue dei Caduti e dei Mutolati, dalle lacrime delle Madri e dal valore di tutti i Combattenti. L'oratore è seguito con religiosa attenzione da tutti i presenti, che, vivamente commossi, tratto tratto sottolineano con frequenti applausi i brani più salienti del magnifico discorso.

Il generale Poggi, con quell'autorità che gli viene dal grado e dal lunghissimo periodo di comando che egli tenne nel Corpo degli Alpini, ha confermato — con felicissima improvvisazione — di quale gloria e di quale amore essi siano degni.

Dopo una breve sosta al Municipio per un vermouth d'onore sontuosamente servito e molto apprezzato, il corteo si compone e muove alla volta della Chiesa Parrocchiale per la Messa. La folla fa aia lungo il percorso e applaude ininterrottamente, ammirando il cospicuo e brillante gruppo di uniformi militari costituito dagli Ufficiali rappresentanti di tutte le armi dell'Esercito e della R. Marina, sul petto di ognuno dei quali splendono al sole le medaglie valorosamente guadagnate in guerra. Compiuto il rito sacro, il corteo si ricomponne nuovamente per avviarsi alla collina di Sant'Ilario dove, poco dopo, possiamo prendere d'assalto il « rancio speciale ».

Le trincee — che qui ci vengono incontro portate da validi uomini in abito nero e sparato bianco — sono espugnate mano a mano che si presentano e i nemici spariscono tra lo scoppiettio di numerosa piccola artiglieria, mentre la più schietta cordialità, la più spontanea e sana allegria regna tra gli assalitori.

Alle... pere, si inizia il fuoco dell'eloquenza.

Primo oratore è l'infaticabile dott. Tommaso Lanata, Presid. della fecondissima Sezione Ligure. Con eleganti e forbite parole, egli ringrazia i convenuti di avere contribuito, con la loro partecipazione, alla magnifica riuscita della cerimonia: con convincente eloquenza ricorda quanto il Corpo degli Alpini abbia ben meritato dalla Patria e mette in rilievo il largo contributo che gli Alpini diedero all'immane sacrificio che culminò con la Vittoria di Vittorio Veneto. L'oratore è stato frequentemente interrotto da ovazioni che si ripetono insistenti ed unanimi alla felicissima chiusa.

La proposta del capitano Plachia di inviare un telegramma al generale Diaz, raccoglie generale consenso e il notevole discorso di Don Rossi inneggiante alla buona e sana letizia degli Alpini riscuote unanimi approvazioni.

Sulla via del ritorno, un nuovo, quanto mai squisito e signorile ricevimento ci riunisce ancora tutti all'Hotel Vittoria.

A sera, nell'aria serena, olente dei

l'acuto ed acre odore di salsedine, combinato al profumo leggero e soave di tutti i meravigliosi fiori che sbocciano sul suolo benedetto dell'incantevole Nervi, s'alzano e si perdono le rime della Canzone Alpina, alle quali — fanno eco i vibranti evviva degli Alpini.

Albe e aurore SEZIONE D'AOSTA

In occasione della nostra adunata in Aosta si è finalmente costituita, in quel centro strettamente alpino, la Sezione Valdostana, la cui presidenza venne affidata al Col. Caio. Il saluto più cordiale alla nuova Sezione che saprà certo farsi scrivere per le nostre più fiorenti.

NUOVI GRUPPI.

Altri quattro nuovi e numerosi gruppi sono venuti ad accrescere la nostra grande famiglia, e precisamente quelli di Ventimiglia e di Tiora per opera della Sezione di P. Maurizio, quello di Gsusone per opera della Sezione di Bergamo, e quello di Ceres per iniziativa della Sezione di Torino. Ai nuovi consoci i nostri cordiali saluti.

GRUPPO DI BELLANO.

Ad opera dell'Egregio amico nostro Col. Negri-Cesi, si è costituito in questi giorni tale gruppo che conta ormai oltre una sessantina di aderenti. Miglior inizio non si potrebbe desiderare.

Domenica 14 ottobre, con una festa schiettamente scarpona sarà inaugurato il gagliardetto offerto da un gruppo di gentili Signore, e Bellano prepara ai molti che certamente interverranno, le più cordiali e festose accoglienze. Utile avviso quindi per i Soci.

Nei momenti di maggiori ansie per la salute delle Auguste Principesse Mafalda e Giovanna, la nostra Presidenza, sicura interprete dei sentimenti di tutti i soci, ha inviato al Gen. Cittadini, Aiutante di Campo di S. M. il Re il seguente telegramma:

« Prego presentare Loro Maestà rispettosissimi fervidi auguri Ass. Naz. Alpini ristabilimento principesse reali. Presidente Cassola »

A tale telegramma S. M. si compiacque far rispondere col seguente: « Pres. Ass. Naz. Alpini - Milano « Pregiomi essere interprete dei vivi ringraziamenti Sovrani per gli auguri cortesemente rivolti alle auguste principesse in nome di cotesa patriottica associazione. - Gen. Cittadini ».

NOTIZIE MILITARI e di interesse scarpono

Si rammenta ai consoci la circolare 43 del Giornale Militare a c. che fa obbligo a tutti gli ufficiali in congedo, di notificare la loro residenza, nonché la professione esercitata, alla competente Autorità Militare, e precisamente:

Gli ufficiali inferiori al Comando del Distretto;

Gli ufficiali superiori al Comando di Divisione;

Gli ufficiali Generali al Comando di Corpo d'Armata.

Il R. Decreto 27 settembre 1923 stabilisce che gli irreperibili siano considerati come dimissionari e qualora per qualsiasi ragione siano richiamati in servizio, vengano iscritti nei ruoli di truppa col grado di sottufficiale, come è tassativamente disposto dal paragrafo 848 del Regolamento sul reclutamento, e dal paragrafo 40 del Regolamento per le Matricole del R. Esercito.

Dal Comando del V. Alpini riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

Presso il Comando del 5.º Alpini - Ufficio Ricompense in Bergamo trovansi giacenti N. 246 Brevetti e Me-

daglie della Guerra ItaloAustriaca; N. 314 Brevetti e Medaglie della Campagna di Libia; N. 602 Brevetti Croci al Merito di Guerra; N. 21 Brevetti Medaglia al Valor Militare; N. 1188 Brevetti e Medaglie Ricordo della Guerra Europea.

Per quante ricerche abbia fatto, il Reggimento, data la insufficienza di dati trascritti sui brevetti, non è riuscito a rintracciare i rispettivi proprietari, e perciò si rivolge all'ottimo Alpino perchè diffonda la notizia interessando le Sezioni ed i Gruppi in modo che tutti gli Ufficiali o Militari di truppa in congedo del 5.º che hanno diritto ai suddetti documenti sappiano che li possono richiedere direttamente al Comando del Reggimento comunicando, con la richiesta, l'esatto recapito onde evitare disguidi postali.

Entro la prima quindicina del mese d'ottobre, tutti gli ex alpini che ritengono aver diritto all'assegnazione di un premio stabilito dalla « Fondazione M. Cesen » debbono presentare relativa domanda ai Centri di Mobilitazione, o meglio, poichè alcuni sono stati soppressi, ai Comandi di Reggimento ai quali ora appartengono i singoli Battaglioni.

Per il 1923 però saranno esaminate solo le domande degli ex alpini appartenenti già ai seguenti centri di Mobilitazione:

Morbegno, Edolo, Vestone del 6.º Alpini;

Verona del 8.º Alpini;

Vicenza del 9.º Alpini.

Gli interessati pertanto vogliono prendere nota di queste comunicazioni che ci invia il Comando del 5.º Alpini, sempre sollecito tutore degli interessi scarponi.

Polemichette musicali

Spett. Redazione dell'« Alpino » Milano, piazza Duomo 21

presso l'A.N.A.

Essendo stato citato nel N. 13 dell'« Alpino » dal collega Jahier sotto l'accusa di avere sciupato, nella mia raccolta di Canti di Montagna quella magnifica frase: « dove sei stato mio bell'Alpino » intervengo per dichiarare che io pure l'ho sentita cantare al modo di Jahier.

Ma ho preferito trascriverla diversamente perchè l'esperienza mia (ho peregrinato attraverso 4 reggimenti alpini delle varie regioni) e le ricerche fatte dopo, espressamente per quella frase, presso una quarantina di colleghi d'ogni reparto, m'hanno autorizzato a pubblicarla in tal modo.

Sarà sciupata — non voglio entrare in questioni di estetica musicale — ma io non ci ho colpa. Ci hanno colpa se mai i quattro quinti degli Alpini che la cantavano così!

BRUNO PICCINELLI
tenente del « Tondle »
e socio della Sez. Toscana

Echi della serata al Conservatorio di Milano

C'è ancora qualche Socio che, dopo essere intervenuto alla serata dei cori alpini dello scorso Giugno, non ha ancora provveduto a pagare il relativo biglietto.

Il Comitato promotore della manifestazione invita ancora i ritardatari, invero pochissimi, a mettersi in regola colla cassa.

La onore del Battaglione Aosta

La bella rivista « Augusta Praetoria », di Aosta ha pubblicato un interessante fascicolo esaltante la gloria dei nostri Alpini e riprodotte fra altro fotografie di gloriosi caduti, e di luoghi della guerra alpina.

La nostra Associazione raccomandando tale rivista ai Soci che possono richiederla in sede inviando l'importo di L. 5 oltre le spese postali.

Alpini - 4

Dalla Casa dell' Alpino

Agosto, 1923.

Scrivo dalla luminosa veranda a vetri, dalla quale lo sguardo si riposa sul verde della fitta pineta che riempie la valle.

Decisamente gli alpini, non si offenda qualche mio amico pescecane, non hanno mai avuto una casa così bella! Elegante nella sua semplicità, comoda, senza alcun lusso inutile, collocata in un angolo di bellezza e tranquillità insuperabili.

Ancora una volta gli alpini hanno dimostrato che cosa è la volontà scarpona; pur lottando contro innumeri difficoltà di tempo e di denaro (ohimè, queste non sono ancora finite!) hanno saputo erigere un vero modello di Rifugio-Albergo Alpino che non aspetta altro che di offrire ospitalità a tutti coloro che vogliono trascorrere qualche giorno in pace nella verde conca di Val Contrin ai piedi della Marmolada, la Regina delle Dolomiti.

Ed ora facciamo gli onori di casa: dalla veranda si passa nella vasta chiara sala da pranzo, coi suoi tavolini, le sue serie, bandierine tricolori alle pareti, ed una monumentale stufa che deve spandere un delizioso tepore nelle sere un po' fredde.

Dalla sala un ampio atrio dà accesso alla scala che porta ai due piani superiori dove si trovano le camerette ariose, ben illuminate da ampie finestre, gaie nella loro semplicità non priva di una certa eleganza, coi comodi letti a rete metallica, il lavabo a cassettoni, ecc.

A piano terreno poi dimenticavo, pare impossibile, la cucina vastissima con tutto il necessario, i locali di magazzino e poi la dispensa; le cantine, e persino il locale del bagno. Il tutto provveduto di numerosi rubinetti dai quali sgorga a piacimento l'acqua buona freschissima qui condotta dalla sorgente che si trova un centinaio di metri a monte del Rifugio.

Il tutto è lindo e pulito per merito del Conduttore signor Beniamino Bernardi di Canese che fu già conduttore del vecchio Rifugio tedesco e che ora è ben lieto del cambiamento ed accudisce alla nostra casa con vero amore, coadiuvato dalla infaticabile consorte, sempre pronta ad esaudire le richieste di tutti gli ospiti che affollano continuamente il Rifugio. Visitatori di ogni tipo e di ogni paese: Alpini che vi si traggono alcuni giorni per poter godere la loro casa e la balsamica aria della valle (che appetito, signori miei!); Alpini che vi pernottano per salire il giorno dopo alla Marmolada per la via comune resa facile e possibile a tutti da una quantità innumerevole di scalette e di corde; scale e corde che furono recentemente riattate a cura della nostra Associazione; Alpini più audaci che soli od accompagnati dalle più celebri guide della Valle, si cimentano colla formidabile parete sud... tedeschi ed austriaci che ritornano con nostalgia a questi bei luoghi e leggono con una certa malinconia la lapide che, collocata sulla facciata dell'edificio, consacra alla nuova Italia il nuovo Rifugio e lo affida ai fratelli redenti, « in pegno del vigile affetto della Patria »... però poi devono, sia pur a malincuore, ammirare il nostro lavoro, mentre con profonda soddisfazione, ne godono i comodissimi letti.

Ed ora dalla « Casa dell'Alpino » vada a tutte le ottime persone che colle loro offerte e colla loro opera hanno validamente contribuito a farla sorgere, il nostro più riconoscente ringraziamento.

Al Comm. Senatore Borletti, che ci ha fornito a mezzo della « Rinascenza » tutto l'arredamento del Rifugio, accollandosi personalmente la cospicua somma di L. 5000; al Cav. Angelo Tazzini che ci ha offerto il bagno ed i due gabinetti; all'Ing. Aldo Varenna di Monza che ci ha fatto dono di tutto il traliccio per i materassi; alla Ditta Gnechchi e Reale che ci ha regalato tutte le forniture per i mobili (maniglie, occhielli, attaccapanni, ecc.); al signor Egidio Capietti che ci ha fornito la lana per i materassi ad un prezzo inferiore al costo; al Cav. Fausto Crespi, che alle stesse condizioni ci ha fornite tutte le reti metalliche per i letti, e ci ha regalato una magnifica insegna che fa bella mostra di sé sulla facciata del Rifugio; al Cav. Angelo Bottigelli, che ci ha offerto non poca della biancheria occorrente ancora per ultimare l'arredamento. (Non abbiamo ancora provveduto a ritirarla ma non dubiti il Cav. Bottigelli, abbiamo buona memoria e non gli faremo torto!)

E così a tanti e tanti altri che hanno contribuito in proporzione dei loro mezzi con altre svariate offerte, perchè la Casa dell'Alpino sorgesse, degna degli Alpini.

Ed infine un grazie vivo e cordiale al Cav. Negri Cesi, che presiedette istancabilmente la Commissione per il Rifugio e si occupò insieme al silenzioso ma tenacissimo Cenderelli, (pronto sempre ai più pesanti fardelli) di raccogliere e spedire tutto il materiale di arredamento del Rifugio stesso e al Capomaestro Giuseppe Turri, che con grave sacrificio di tempo e di spesa sorvegliò continuamente l'opera di costruzione, compiendo frequenti sopralluoghi e mantenendosi sempre a contatto cogli esecutori materiali dell'opera da lui amorosamente ideata per tutto quanto riguarda la parte tecnica.

Ed ora amici, permettetemi che dopo le rose vi serva un poco di... spine! La Casa dell'Alpino esiste e funziona magnificamente ma... non è ancora del tutto nostra perchè... (orrore!) non è ancora del tutto pagata! Scusatemi se sono un po' noioso, ma ho ancora bisogno del vostro aiuto... Soldi!... Soldi!... Soldi!...

Per sopprimere alle spese residue abbiamo emesso delle obbligazioni da cinquanta lire l'una, senza interessi, rimborsabili in cinque anni mediante sorteggio. Come vedete il sacrificio che vi si chiede è proprio minimo: la perdita degli interessi su alcune misere cinquant' lire, che poi, presto o tardi tornano a casa. Interessi di cui potrete rifarvi ad iosa solo trattenendovi qualche giorno a Contrin e riposandovi nella vostra casa, tra l'aria balsamica delle pinete.

Sotto dunque! Investite i vostri capitali nel nostro prestito ed al posto degli interessi (vile denaro!) avrete la immensa soddisfazione di poter possedere anche voi un pezzettino della Casa dell'Alpino... e questo, colla crisi degli alloggi che ci delizia, non è una piccola cosa!

Dunque... arriverci in Sede.

x. y.

Nel prossimo numero pubblicheremo l'elenco dei benemeriti che hanno versato a favore della nostra sottoscrizione per il Rifugio Contrin. Speriamo che nello spazio di tempo che ancora manca a tale pubblicazione, si colmino quei vuoti (non solo di cassa) che sono l'assillo della solerte Commissione finanziaria.

LUTTI

Sulle pendici del Cianfron, nella Valsavaranche, il 17 agosto u. s., trovava improvvisa e tragica morte, in un incidente di montagna, il valente alpinista ed esperto sciatore Giovanni Crocco.

Era reduce della grande guerra, alla quale partecipò come ufficiale dell'8.º e 3.º Alpini dove se ne ricorda ancora l'estrema energia e l'indomito valore.

La morte che tante volte aveva affrontata sui campi di battaglia, lo ha colto su quelle montagne che tanto amava e che furono a Lui scuola di ardimento e di disciplina severa.

I Soci dell'A.N.A., che lo ebbero compagno d'armi ed amico affezionato, volgono il loro pensiero reverente alla memoria del valoroso ufficiale e dell'ardito alpinista e pongono alla desolata Famiglia i sensi del loro profondo cordoglio e di sincero rimpianto.

Mercoledì 12 settembre ebbero luogo e solennemente le onoranze al consocio Fornara Vincenzo, valoroso alpino, ferito per ben 7 volte, spentosi in seguito a morbo fatale incontrato nell'adempimento del suo più sacro dovere. Il gruppo di Ornavasso prese le direttive della mesta cerimonia ed offrì all'eroico suo concittadino una splendida corona. Il feretro coperto dal tricolore era circondato da alpini armati, gentilmente concessi dal presidio di Domodossola.

La Sezione Ossolana di Domo, il Gruppo di Gravelloa Toce, i Tubercolotici di guerra e gli ex-Combattenti di Pallanza intervennero coi loro gagliardetti. Il corteo sostò per un minuto di raccoglimento dinanzi al monumento dei caduti, mentre i soldati presentavano le armi. Al cimitero portarono l'ultimo saluto alla salma il sindaco Cav. Borroni ed il consocio ex Tenente Dott. Giuseppe Jonghi Lavarini.

La morte ancora una volta ha falciato nelle nostre file.

Agli ultimi di Agosto un improvviso ed invincibile morbo, ci toglieva nel Dott. Federico Massaris un di quei nostri cari e vecchi Alpini, che le insidie dell'Alpe e la mitaglia nemica non avevano osato toccare.

Se la professione di medico tosse a Lui, come a molti, l'onore del comando di reparto e la gloria dell'assalto, non di meno fu un di quei bravi che hanno lasciato fra gli scarponi un ricordo. All'Ademello sfidò sempre col sorriso sulle labbra la sorte. Gli alpini del Val Dora lo consideravano un uomo « in pinta »; per i colleghi era un fratello ed i superiori usavano per Lui i due migliori aggettivi che un ufficiale possa desiderare: « valoroso e leale ». Non chiese mai nulla alla sua penna d'alpino, pago di compiere il suo dovere. Si sentiva così superiore alla massa dei procaccianti, che infestavano con reclami ed autoproposte i competenti uffici, tanto da rifiutare qualsiasi consenso a chi desiderava che Egli ricorresse per una proposta non giunta alla meta. Per i suoi Alpini non si risparmiava mai: per i feriti e gli ammalati aveva sempre non solo la fascia ed il farmaco, ma anche la parola buona. Per i suoi morti trovò sempre un angolo di terra, dove potessero riposare in pace, senza che la neve ed il sole tormentassero gli eroici resti.

La mamma e la giovane consorte piangono amaramente lo scomparso; e noi, al loro dolore uniamo il nostro più sincero.

Domani, quando la notizia correrà per i casolari dei suoi « veci », non scorreanno lacrime, perchè gli alpini non piangono: ma dentro nel profondo dell'animo tutti, senza distinzione di grado, proveranno il medesimo dolore. Perchè il cuore degli alpini è uno ed i lutti e le gioie sono comuni.

Riposa in pace, Federico Massaris, perchè i suoi amici non ti scorderanno, e diranno sempre di te il più bello elogio che ti usa fra noi: « In guerra e in pace è stato un buon Alpino! »

Dr. Mario Gandini.

Per i caduti del 2.º Alpino

Il Col. Bes, invita tutti gli ex-Alpini del 2.º, gli amici alpini di tutti i reggimenti, le Sezioni ed i gruppi dell'A.N.A., quest'ultimi con i gagliardetti, a presenziare alla cerimonia dell'inaugurazione del monumento ai Caduti del Reggimento, che avrà luogo in Cuneo il 14 corrente alla presenza di S. M. il Re.

Non dubitiamo che tale invito sarà accolto con entusiasmo da tutti gli ex Alpini ed in modo speciale dai nostri Soci.

Alpinifici...

Sono stati inaugurati in questi giorni, i seguenti alpinifici:

del Rag. Giovanni Gambaro con la leggiadra signorina Adina;

dell'Avv. Gian Carlo Berzoni con la gentile signorina Anna Maria Bajardi;

e del Ten. Egidio Piacentini, consigliere della nostra Sezione Alto Garda, con la signorina Angelina Priori.

I nostri più cordiali auguri li accompagnano.

... e scarponcini

Accompagnando l'annuncio con una generosa offerta « Pro Alpino » il consocio Giulio Manfredini partecipa la nascita del suo Carlo Augusto autentico scarponcino.

Ad allietare la famiglia del socio Saffro Filippi di Torino è venuta una graziosa Caterina-Anna-Maria;

e del socio Gattico Luigi di Pallanza di una non meno graziosa Mafalda.

Il consocio Tasca di Biella promette un futuro magnifico scarpono nel suo Mario; ed Emilio Spazzi di Lanzo d'Intelvi una gentile scarponcina nella sua Luigia.

Infine al capogruppo di Lenina, Zambra Silvio si è accresciuta la famiglia con un alpinotto, Aldo.

Auguri, auguri.

Commissione Assistenza

SOCIETA' TRAMVIARIA di Milano riceve Mutilato (arti inferiori) o Vedova di Caduto, della famiglia Alpina, per affidarli Agenzia Vendita Biglietti nella propria stazione di Milano.

RACCOMANDIAMO LA SOTTOSCRIZIONE PER L'« ALPINO ».

Nel prossimo numero pubblicheremo il nome di quei soci che non avranno ancora risposto a questo nostro invito. Ma siamo persuasi che la pubblicazione non avrà luogo per mancanza di nomi; e che anche il gravissimo lavoro per lo spoglio delle sottoscrizioni, assorbendo tutto il prezioso tempo dei Redattori, pregiudicherà la puntuale compilazione del giornale.

DIRENDENTE DE AMICI, gerente.
UNIONE TIPOGRAFICA - MILANO (14)

A. MANZONI & C.

SOCIETA' ANONIMA
Capitale: sottoscritto L. 5.000.000 — versato L. 2.000.000

Sede Centrale - MILANO (3) - Telefono 12-392

SEZIONE VENDITA

Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Sala)

PROFUMERIE NAZIONALI
ED ESTERE LIQUORI - VINI
- GENERI ALIMENTARI -
ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI
NATURALI - MEDICAZIONE
ASETTICA ED ANTISEPTICA
ARTICOLI DI GOMMA E
CHIRURGIA

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO - MILANO

Pubblicazioni e Minuterie

che si possono avere presso la Segreteria dell'A.N.A.

21, Piazza Duomo - MILANO - Piazza Duomo, 21

- I VERDI - Cinquant'anni di storia Alpina L. 15,-
- Storia Battaglione "MORBEGNO,, » 3,-
- Storia Battaglione "TIRANO,, » 3,-
- Lettere di G. Paolo Berrini » 4,-
- Origini e vicende degli Alpini del Gen. Ruzzenenti » 1,-
- Antonio Cantore Profilo di M. Bisi » 2,-
- Le scarpe al sole di Paolo Monelli » 8,-
- La guerra sull'Adamello di Quintino Ronchi » 20,-
- Come liberammo Trento di Dario Tommasini » 5,-
- Aquilotti di G. Sticca » 20,-
- La conquista del Monte Nero dello Stato Maggiore R. E. » 10,-
- Valle di Fassa di R. De-Luca » 10,-
- La guerra di ieri e di domani di F. Zaina » 2,-
- Serie completa legata de "L'ALPINO,, 1920. » 50,-
- Serie completa sciolta de "L'ALPINO,, 1921 » 25,-
- Serie completa sciolta de "L'ALPINO,, 1922 » 25,-
- Fox-trot dello scarpone per pianoforte » 4,-
- Fox-trot dello scarpone partitura per piccola orchestra » 4,-

Carta da Lettera speciale per Soci

- Cartelletta di 10 fogli e 10 buste » 3,-
 - Cartoline del Monumento Gen. Cantore - al cento » 10,-
 - Distintivi sociali » 4,-
 - Distintivi del 2. Convegno (1921) (Pochi esemplari disponibili) » 2,-
 - Distintivi del 3. Convegno (1922) » 5,-
 - Fiamme in seta per auto e moto, ecc. (col distintivo dell'A.N.A.) » 25,-
- Non si eseguono spedizioni contro assegno ma solo verso pagamento anticipato al quale dovranno aggiungersi le eventuali spese postali.

Volete OLIO d'OLIVA "Alpino,, ossia Genuino?

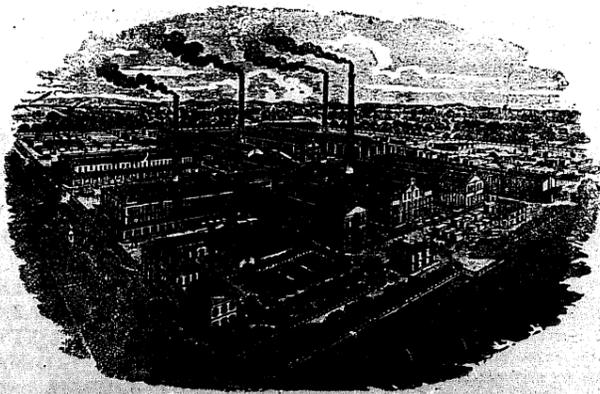
Rivolgetevi all'

OLEIFICIO ABBO - ONEGLIA (Liguria)

del quale il proprietario è nostro Consocio

(Fra i fratelli Alpini cercasi Rappresentanti.)

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vicenzino, 14

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

Usate:

CARTE e LASTRE



Calzaturificio Ambrosiano
Ferrari & C.

MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo corrente per uomo ragazzi e signora, con tacco cuoio
Sconto del 5% ai Soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

Capietti Egidio
Pellami
per guanti e calzature

MILANO
N. 3 - Corso Vittoria - N. 3
Sconto al soci dell'A. N. A.

FIGLI DI
LUIGI CAPE

MILANO - Viale Genova, 34

Telef. 30-035
Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

CAMAGNI MOMOLO
MILANO - Corso magenta, 12

FABBRICA OREFICERIA
.. E GIOIELLERIA ..

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

COPIALETTERE NITIDISSIMI E SENZA MACCHIE

hanno le aziende che, abolite le tele gommate, adoperano il DRAPPO COPIALETTERE "ITALO,,

Ditta A. BASILE
Via Eustacchi, 45 - MILANO

UNIONE TIPOGRAFICA

COMPOSIZIONE MECCANICA IN MONOTYPE E LINO TYPE



GUIDE - GIORNALI - RIVISTE - EDIZIONI - CATALOGHI

MILANO (14) - Corso Romana N. 98
TELEFONO 51-294

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA



Cav. LEANDRO ZAMBONI
Fabbrica Seteria

Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 10-781
Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo

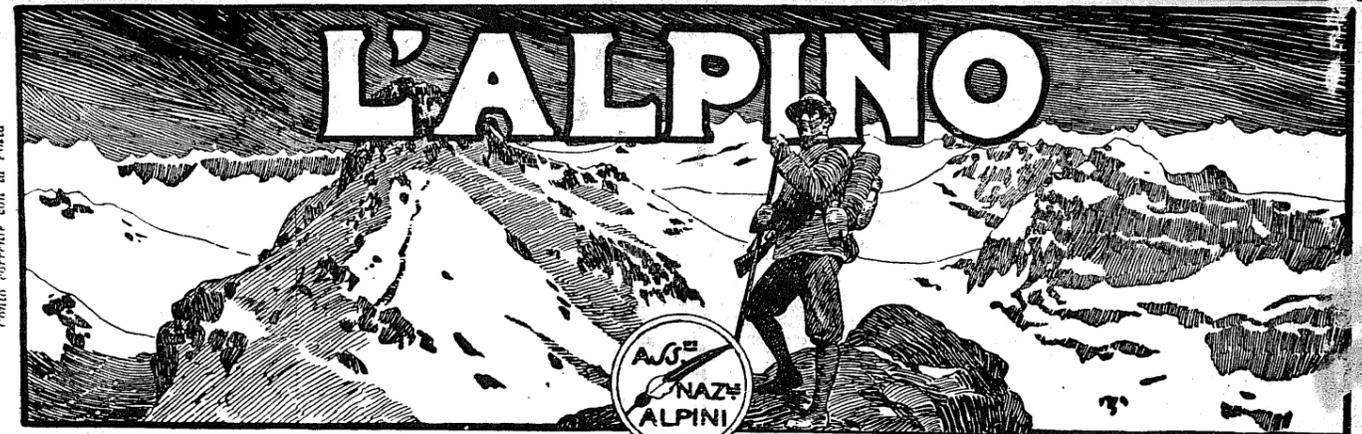
Sconto ai soci dell'A. N. A.
e Cooperative Combattenti

LANZO D'INTELVI
m. 790 s. l. m.

Soggiorno estivo ideale Giugno-Settembre
Nell'inverno meta preferita degli skiatori
(a 3 ore da Milano)

HOTEL LANZO

50 letti - salone per banchetti - buona cucina e vini sceltissimi - Comfort
Prop. EMILIO SPAZZI
Socio dell'A.N.A.



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai soci

PREPARAZIONE Canzoni, canzonette e canzonaccie

Al battaglione Val Cismon, come in ogni altra battaglione della famiglia, si cantava molto. «Canta che ti passa» era verità sacrosanta anche per quelli del Val Cia, come era chiamato il battaglione dei vecchi (c'era quello dei permanenti che era il Feltrino, quello dei boia che era il Pavione). Se dopo si beveva un poco, Ferracin diceva che bisognava farlo solo per schiarire le gole. C'erano pomeriggi del 1915, quando si veniva già per la mulattiera di riposi.

È ormai prossimo il tempo che, dopo la febbre gioiosa e travolgente dell'estate, chiama agli intimi raccoglimenti e ai meritati riposi.

La nostra Associazione sempre più cresce per numero di aderenti e per molteplice forza di iniziative e di opere. Il cemento che lega le nostre anime è incorruttibile.

Ma durante la sosta invernale ognuno si ripieghi in sé per ritrovare le più profonde origini della nostra fraterna solidarietà e per far getto di quanto forse il vario tumulto dei passati mesi possa aver accumulato nel cuore di men che puro e di men che fresco.

Al battaglione Val Cismon, come in ogni altra battaglione della famiglia, si cantava molto. «Canta che ti passa» era verità sacrosanta anche per quelli del Val Cia, come era chiamato il battaglione dei vecchi (c'era quello dei permanenti che era il Feltrino, quello dei boia che era il Pavione). Se dopo si beveva un poco, Ferracin diceva che bisognava farlo solo per schiarire le gole. C'erano pomeriggi del 1915, quando si veniva già per la mulattiera di riposi.

Al battaglione Val Cismon, come in ogni altra battaglione della famiglia, si cantava molto. «Canta che ti passa» era verità sacrosanta anche per quelli del Val Cia, come era chiamato il battaglione dei vecchi (c'era quello dei permanenti che era il Feltrino, quello dei boia che era il Pavione). Se dopo si beveva un poco, Ferracin diceva che bisognava farlo solo per schiarire le gole. C'erano pomeriggi del 1915, quando si veniva già per la mulattiera di riposi.

«Parte seconda, momento romantico «io la presi per la man bianca», Parte terza, nostalgia della vecchia, «tace mi quando era ragazza» oltre dunque alle classiche del reggimento e del corpo ce n'era una speciale portata non so da chi e che si diffuse dal Val Cismon a tutti i reparti della Valsugana: l'84.ª fanteria la porto poi sul Carso ed io ebbi il piacere di sentirmela canticchiare due anni dopo, con un'arietta piagnucolosa da un bravo panattiere che non s'era mai mosso da Treviso, e che mi giurava che era opera del suo «tenente».



Per la storia delle canzoni e canzonacce alpine, la reporterò, nelle sue due forme. La prima è questa:
Di bere e di mangiare il tempo è già passato, è tutto calcolato, voi far quel che voi mi. Vò ber tutta la notte, voglio volar la botte: bevono i santi alpini! Se in ciel si beve il nettare quaggiù si beve il vin.
Come porti i capelli bella bionda, io ti porto alla bella marinara, tu ti porti come l'onda, come l'onda in mezzo al mar.
In mezzo al mare c'è un camin che umano saranno la mia beta che si consumano...

(Nota. — Quest'ultimo delicatissimo tocco romantico, d'una dolcezza che sarebbe piaciuta al Prati, d'un languore che avrebbe mandato in solluchero il Rolli, etc. (parlo sul serio), il battaglione lo deve a Garbari irredento da Pergine: e dove lui l'abbia scovato rimane mistero).

Il monumento all'Alpino opera dello scultore P. Canonica, inaugurato a Biella il 13 ottobre alla presenza di S. M. il Re. (Cliche gentilmente concesso dal giornale «La Tribuna Biellese».)

Bieno tornando dalle ricognizioni alla linea, che Loat della mitraglia cantava con voce sonorissima, la palma della mano tutta aperta accanto alla bocca, una canzone di sua invenzione, a cui tutto il plotone faceva coro:
El capitano chiamava i suoi alpini da forti e coraggiosi combattenti che la bella Valsugana noi vogliamo... —
E quando cominciammo ad arram-

E il Panarotta (la Panarotta, diceva uno dei più lavandai, perché l'è na gran vacca) pareva sentisse, e sputava giù qualche colpo dei suoi diversi...
che noi portiamo, e «sempre allegro e mai passione» (divisa in tre parti Parte prima, momento eroico: «me

Strofa seconda:
Anch'io conobbi amore, fui innamorato anch'io, sul praticel natio - raccogli più d'un fior. Ne feci un bel mazzetto, e glielo posi in petto... nel fiasco del vin pretto spensi quel primo amore che mi turbava il core.
Come porti i capelli bella bionda, etc.
Innamorato, ingoiam!
Il vino fa lieto il core, il vino scaccia il dolore, e una sbornia non si muore, ma eternamente il berliore, il bevuvitor!
Quest'ultima strofe, il capitano Busa voleva farla scrivere tutto attorno al

le pareti della baracca, in caratteri gotici. Gotici? E già, per far venire in mente i goti de vin.

A Monte Sètole nacque la variante: e la battezzò il generale Eina, e giuro che se ne ricorda ancora, quel giorno che venne alla nostra mensa e ci prese elegantemente in giro, perchè avendogli noi domandati dei reticolati per rafforzare la posizione, lui ci lusingò così, «dove son petti di alpini non occorrono reticolati».

Ecco la variante:

Di radersi la barba il tempo è già passato, son tutto impidocchiato e non mi lavo più. La barba non mi sfaccio, le fasce non mi staccio, mi gratto tutto il giorno... non me ne importa un corno, seguirò a grattar!

Come porti i capelli bella bionda, etc.

Anch'io conobbi il fuoco, col comandante anch'io, col plotoncino mio sentii più d'un ta-pun. In testa ebbi l'elmetto, al fianco ebbi il moschetto, sulla trincea nemica gridai: Viva la fine del vecchio imperator.

Se quest'ultima strofe vi pare un poco sciapa, la colpa non è sua. Fatevelo dire nell'orecchio da un vecchio.

E ci fu infine una terza variante, tutta in onore di generale Satta. È storia antica che quando il battaglione scese dal Cauriòl ridotto di uomini e d'illusione, s'era parodiata un'aria d'opera con relativo «discolpatib» diretto a qualcuno che aveva «rovinato il Val Cismon»; — e la parodia finiva con le note parole, divenute proverbiali, della stradella del Cauriòl. (E' stato Satta — che ci ha insegnato — la stradella, la stradella — del Cauriòl).

Il generale Satta, chiamato direttamente in causa, rispose con un sonetto di cui i nostri vestiti tornati borghesi, ci vietano la totale riproduzione. Dice insomma così:

La stradella che va sul Cauriòl se è ver che l'ho insegnato, o Val Cismon, vuol dire che sono in fin dei conti un brav'uom.
(Ocio alle rime).

E se il lampion avrai per guida ancor del tu) Pison, primo tu calcherai di Trento il suol. Congiunta a tanta bellica virtù però la gratitudine non è. Veduta sul Cauriòl certo l'hai tu la bella lepre bianca, e in barba a me te ne foletti e la lasciasti su. Più generoso il Feltrino me la diè.

Ed allora, con un poco di dispregio per il battaglione dei permanenti che andava a caccia di lepri bianche sulla montagna riadomesticata, spedimmo al generale la terza variante della nota canzone:

Di andar tranquilli in caccia il tempo è già passato, ma del nemico in traccia vigile sempre andai. Non ricercai le lepri per nevi e fra i ginepri, ma con Pison in testa marciai verso la cresta e trascurai 'l salmè.

Come prendi la lepre bravo Feltrino, tu la prendi fra i boschi del Cauriòl tu la prendi con due palle e in Caoria c'è Satta che lo mangia o povero leproppo come li arrangiano!

E così finì la polemica letteraria con il generale; perchè pochi giorni

dopo gliene cantammo un'altra, di canzoncine, al generale, quando venne alla mensa:

il generale Satta con grande confidenza ci parla d'ogni cosa ma non della licenza...

e allora tutto il battaglione andò in l'cenza premio, dai cucinieri ai conducenti, dai feltrini agli abruzzesi, da Martinelli che andò a fidanzarsi a Reggio Calabria (ma guarda un po' l'amore del pericolo) a Rech che andò a casa per la montagna, settanta chilometri a piedi; e rimase a comandare il battaglione Don Papini.

Altra esercitazione canterina del battaglione eran le strofette di sfottimento dei colleghi e dei superiori, intonate da Marni, e di cui citerò solo le più innocue per non offendere eventuali suscettibilità. Non si sa mai, con la nevrastenia del dopoguerra... Lassù, almeno, c'era gusto a far prendere cappello a qualcuno. Chiaritelli gli faceva pagare una bottiglia.

e gli dirai come beveva suo padre faccia al nemico, la penna al vento, e gli dirai com'ei votò contento tanto il fucile come il bicchier.

Di quelle strofette, la più alta gerarchicamente si occupava del tenente colonnello Rambaldi, di cui era probabile la smania di avanzare e il sentimento di trovarsi a suo agio solo qualche metro fuori dei reticolati.

Il colonnello va a Forcella Magna ch'è d'esser troppo indietro lui si ragna, non passerà nemmeno mezzo mese che metterà il comando a Cavalese. Lui si leva innanzi giorno fino a notte gira attorno, o che dillette, intanto l'aiutante resta a letto.

Mi guarderò bene, per non rovinare la fama a Dal Brun, di dire chi era l'aiutante. Un bel giorno il Comandante andò a comandare dei fanti sull'Isone, e venne al suo posto il Capitano Pisoni, il quale per dei postumi di ferite e febbri malariche non beveva che latte, alla mensa. Figuratevi lo scandalo.

Il comandante il nostro battaglione quando lo vedi ber fa compassione; si vede che un bel numero ne ha fatte se gli convien bere solo latte. Ma c'è l'altro capitano Che col fiasco sempre in mano, da buon alpino, salva l'onore del corpo e beve vino.

Sapete tutti poi, scarponi che avete avuta la fortuna di portare indietro la ghirba con i soli buchi indispensabili, in quale altro modo il Capitano Busa, a Castelgomberto, tenne fede all'onore del corpo.

PAOLO MONELLI.
(Dalla «Storia del battaglione Val Cismon» di prossima pubblicazione).

Chiusura del convegno

Il convegno si è chiuso il 14 novembre con un'assemblea in cui si sono discusse le varie questioni relative al nostro movimento alpino. Sono stati approvati i verbali della seduta precedente e si è deciso di tenere il prossimo convegno a fine dicembre. Sono state anche discusse le proposte di riforma del regolamento e si è deciso di sottoporle al prossimo convegno. Sono stati infine approvati i ringraziamenti ed adesioni rivolti alla Segreteria della Sede.

A Forcella Cianalot con gli Alpini della 70ª

Armando Bernardinis, il giovanetto eroe che, alla testa di pochi uomini, il 30 luglio 1915, conquistò la Forcella Cianalot e il Pizzo Orientale e che il 9 agosto 1917 immolò i suoi vent'anni alla Patria sul desolato altipiano della Bainsizza, già fu degnamente commemorato in questo giornale dal maggiore Ersilio Michel e dal tenente colonnello Raffaello Sansoni. Dopo aver ricordato le sue gesta e il fascino che il bellissimo adolescente esercitava su tutti i suoi compagni, d'armi, soldati, colleghi e superiori, per le Sue doti d'intelligenza e di ardimento, i due egregi ufficiali esprimevano l'augurio che, al più presto, fosse collocata sul Pizzo la lapide con la quale, fino dal 1917, gli alpini del battaglione Gemona volevano eternare il ricordo dell'epica azione e del loro indimenticabile Boia.

Solamente il 20 settembre u. s. il voto poté essere assolto.

La sera del 19 (una sera tempestosa: scrosciava la pioggia e i lampi e i tuoni che si succedevano continui potevano dar l'illusione di rivivere una di quelle diaboliche notti di guerra, quando la furia delle artiglierie pareva volesse schiantare le montagne) una comitiva non numerosa scelse intorno al fuoco in un albergo di Chiusaforte. Si parlava di Lui. Alpini in divisa e alpini in congedo, alcuni dei quali l'avevano conosciuto e avevano vissuto con Lui giornate indimenticabili, rievocavano la Sua balda figura, ricordavano episodi lieti e tristi. A mezza voce, quasi con religioso raccoglimento. E gli occhi di quegli Alpini erano fissi su una vigorosa figura di uomo, barba e capelli brizzolati, e su due giovinetti che gli sedevano accanto: il padre e i fratelli di Armando Bernardinis. Anch'essi erano saliti lassù tra i monti che videro il loro caro nei giorni del rischio, biondo e bello, audace e invincibile come un eroe di leggenda, per assistere alla Sua glorificazione.

Nella notte la furia degli elementi si placò. Brillavano le stelle sulle cime che la prima neve aveva imbiancato, quando la comitiva iniziò la marcia per salire alla Forcella; seguiva la 70.a, la Sua compagnia. I soldati cantavano, perchè gli alpini cantano sempre; nè quelle voci squillanti sonore si da coprire il rombo del Fella, potevano dispiacere al Padre; anche il suo Armando aveva cantato quelle canzoni.

Si risalì la Val Dogna con davanti la visione meravigliosa del Montasio che indora le sue vette aguzze e il fresco manto di nevi ai primi raggi del sole. La via è lunga, la neve appesantisce il passo su per l'erta mulattiera, ma là in alto si profilano nel cielo azzurro la Forcella e il Pizzo; lassù, solo lassù può degnamente essere ricordato il suo Figliuolo e il vecchio padre vuol salire a ogni costo. Anche se la fatica è superiore alle sue forze.

Il tenente Padovan, ch'era della 70.a, rievoca ancora i particolari dell'azione e la parola di lui, che ha veduto, acquista qui una suggestione indecibile. «Là, sotto quelle rocce a piombo, si ammassò la compagnia, mentre i nostri cannoni battevano le posizioni austriache. Poi le squadre sfilarono su pel ghiaglione; un urlo: «Savoia!» e gli alpini furono sulla Forcella. Poco prima di arrivare a contatto col nemico il sottotenente Liverani cadde gravemente ferito, ma c'era Bernardinis in testa. Vi fu una breve lotta a fucilate, a bombe a mano, alla baionetta; poi la vittoria. Re-

stava il Pizzo Orientale ancora in mano al nemico. Bernardinis chiamò a raccolta i superstiti del suo plotone: il terzo. Non attaccò direttamente dalla Forcella appunto perchè da quel versante il Pizzo è più accessibile e porabilmente gli austriaci erano preparati a respingere l'attacco da quella parte. Quel Boia aveva le qualità di un soldato di razza: audacia e sangue freddo. Ridiscese il ghiaglione e si arrampicò in testa a' suoi uomini su per quel canale là, erto e difficile. Gli austriaci forse lo ritenevano inaccessibile e furono colti quasi di sorpresa, scompigliati, travolti. Nè mirò subito ad arrivare in vetta quel diavolo di ragazzo: con mossa abilissima, girò intorno e giunse sul rovescio della posizione, dove stavano i rincalzi austriaci e vi catturò ottanta kaler-jäger con cinque ufficiali. Allora il Pizzo fu nostro».

La compagnia sale in fila indiana segnando una traccia scura sulla neve immacolata. Sotto alla vetta si fa alt, di fronte a una lapide di marmo infissa nella roccia. Un ordine: «Squadre affiancate!» I giovani alpini si guardano intorno, interrogano i graduati e gli ufficiali. A pochi passi un gruppo di borghesi: i Bernardinis e gli alpini in congedo. Il capitano Del Bo parla brevemente, semplicemente, da soldato; poi la compagnia presenta le armi.

Al cospetto dei monti che videro il Suo eroismo, sul Suo Pizzo bianco di neve, dai Suoi compagni d'armi e dai giovani alpini della vecchia 70.a, così fu onorata la memoria di Armando Bernardinis.

L'epigrafe incisa sulla lapide dice:

Più che in questa pietra scolpito nei nostri cuori ufficiali e soldati della 70.a Comp. Alpini è il nome di

ARMANDO BERNARDINIS
che sottotenente comand. il 3.º plotone con mirabile ardimento espugnò questa vetta il 30 luglio 1915 catturando al nemico 5 uff. e 80 sold. La grandezza della vittoria italiana negli altipiani della Bainsizza volle assurgo nel suo fulgore il giovane eroe capitano non ancora ventunenne che colà cadde il 29 agosto 1917 e più non muore all'affetto all'ammirazione al ricordo dei suoi commilitoni

LUIGI BONANNI.

Sottoscrizione pro "Contrin"

Somma precedente L. 35.780; Ufficiali Battaglione Cavedale L. 60; Soci nostra Sezione di Treviso L. 146; Generale Lorenzo Barco L. 100; Rag. Carlo Cresta L. 50; Comando 5.º Regg. Alpini L. 100; C. Faccincani L. 30; Avv. Sandro Tassani L. 100; Collegio Costruttori Edili L. 250; Attilio Della Longa L. 80; Soldati 94 Compagnia Battaglione Trento L. 33; Arch. Tenca L. 50; Carlo Cresta L. 40; Agostino Cappelli L. 50; Comm. Senatore Borletti L. 5.000; Provento Serata Conservatorio Milano L. 17.000; Barone Rossi, Vicenza L. 200; Piccole sottoscrizioni diverse L. 103; Mutua Sindacato Edili L. 100; Don Angelo Restelli L. 30. Totale L. 59.320.

LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

PARTE UFFICIALE

Deliberazioni del Consiglio Direttivo.

(Seduta del 30 Settembre 1923).

Presenti: Cassola, Presidente; Bazzi, Boccardi Gabriolo, Paramithiotti, Rovere, Salmon, Turri.

Funge da Segretario Martinelli.

1. Medaglia del Cinquantenario. — Viene approvata la proposta Serassi-Pizzagalli modificata nei termini seguenti:

Il Consiglio Direttivo tenuto conto delle insistenze di molti Soci, delibera di concedere ulteriormente la Medaglia commemorativa del Cinquantenario della fondazione del Corpo degli Alpini, coniato in occasione della celebrazione di Trento dello scorso anno.

Possono richiedere la medaglia solo i Consoci che prestarono servizio nel Corpo degli Alpini entro i primi cinquant'anni dalla fondazione purché appartenessero all'A. N. A. nell'anno Sociale 1922, e siano ancora Soci all'atto della richiesta.

La domanda che deve essere trasmessa alla Sede dell'Associazione direttamente dai Soci di Milano, e degli altri per tramite delle proprie Sezioni, deve essere sempre, sotto pena di nullità, vistata dalla Presidenza di questa ad autenticazione della regolarità dei requisiti richiesti. Essa deve contenere conformemente a quanto venne già fatto per le medaglie distribuite a Trento, l'indicazione del grado militare e dell'ultimo Reparto Alpino al quale si è appartenuto.

La medaglia deve considerarsi strettamente personale; s'impegnano di conseguenza i Consoci a non volerla cedere in nessun caso. La domanda deve essere sempre accompagnata dall'importo di L. 12.— (dodici). La medaglia sarà distribuita esclusivamente dall'Associazione nelle forme sopra indicate, esclusa in modo assoluto la vendita commerciale.

Il Consiglio Direttivo potrà in via eccezionale concedere la medaglia anche ad Alpini fuori delle condizioni sopra elencate.

2. Calendario della Manifestazione. — Si approva all'unanimità l'ordine seguente predisposto dal Presidente.

Il Consiglio, sentito il parere della adunanza dei Presidenti: Vista la deliberazione di massima di questo Consiglio in data 17 Settembre 1923

Delibera:

Entro il mese di marzo di ogni anno i Consigli direttivi delle sezioni trasmetteranno alla sede dell'Associazione l'elenco delle manifestazioni sociali, che intendono svolgere nell'annata, escluse quelle di carattere puramente locale ed occasionale, come veglie, passeggiate, ranci.

Nel caso che fra le manifestazioni proposte ce ne siano alcune nel medesimo giorno, e che per la vicinanza dei luoghi, per la importanza di tutte o di una di esse o per altre ragioni possano pregiudicarsi reciprocamente nel loro esito, la Presidenza dell'Associazione ne renderà consapevole le sezioni interessate, procurando che si accordino nell'evitare l'incontro delle date. In caso contrario il Consiglio provvederà d'autorità.

Rimossa ogni divergenza, il Consiglio stesso compilerà un calendario di tutte le manifestazioni sociali di carattere generale, provvedendo alla

pubblicazione di esso su L'Alpino entro il mese d'aprile.

Le eventuali rinunzie o modifiche del giorno delle manifestazioni dovranno essere dalle Sezioni notificate al Consiglio.

Lo svolgimento di manifestazioni non comprese nel calendario non potranno essere autorizzate da questo Consiglio direttivo che, in via di eccezione, per gravi giustificati motivi e quando la domanda venga presentata almeno un mese prima della data da fissarsi.

3. Ordinamento dell'Adunata dei Presidenti. — Si approva senza discussione il seguente Ordine del Giorno predisposto dal Presidente:

Il Consiglio udito il parere dell'Adunanza dei Presidenti: vista la deliberazione di questo Consiglio in data 17 settembre 1923: Visto l'art. II ultimo capoverso dello Statuto dell'Associazione

Delibera

La Riunioni plenarie dei Presidenti avranno luogo nelle epoche seguenti: La prima in occasione dell'Assemblea Generale Ordinaria, un'altra in occasione del Convegno annuale ed una terza in occasione di una delle più importanti manifestazioni sezionali dell'annata, da indicarsi nel calendario. Le tre riunioni avranno luogo in giorni e località che verranno pure indicati nel calendario.

Per queste ultime la Presidenza dell'Associazione trasmetterà l'invito e l'ordine del giorno almeno quindici giorni prima. — I Presidenti delle Sezioni confermeranno la loro partecipazione o rappresentanza alla Sede almeno otto giorni prima. — Nel caso che entro tale termine sia giunto un numero di conferme minore del quarto del numero complessivo delle Sezioni, l'adunanza sarà considerata deserta e la Segreteria dell'Associazione ne avvertirà i Presidenti che avevano annunciato la venuta allo scopo di evitare ad essi il viaggio.

Nessuna Adunanza di Presidenti sarà valida senza la partecipazione o rappresentanza di almeno un quarto di essi.

Il Consiglio Direttivo incarica i Consiglieri Paramithiotti e Rovere di fare tutte le pratiche occorrenti rispettivamente presso le Sezioni di Treviso e Valtellinese per la loro completa rinascita; deliberando nel contempo di richiamare ufficialmente le Sezioni che sono ancora al corrente col versamento delle quote ad affettuarlo colla maggior sollecitudine.

Il riordinamento de L'Alpino. Dopo ampie discussioni sulla relazione di Gabriolo, si dà mandato allo stesso di presentare alla prossima Seduta una proposta concreta informata ai concetti prevalsi nella discussione.

Viene poi stabilita la consegna di targhe di commemorazione ai principali Organizzatori del IV. Convegno, consegna che verrà fatta dal Presidente in occasione del Rancio speciale di chiusura del Convegno, fissato per giorno 11 Novembre p. v.

Su proposta di Boccardi si delibera la partecipazione ufficiale del Consiglio Direttivo alla Consegna del Gagliardetto di rotta alla Moto-Nave «Alpino» che farà servizio sul Lago Maggiore.

SOTTOSCRIVETE PRO ALPINO

Da Verona

La Presidenza della nostra Sezione di Verona volendo in un prossimo giorno offrire in dono al glorioso 6. Reggimento Alpini il cofano per il Gagliardetto, ha diramato a tutti gli Alpini del 6. il seguente appello:

Alpini in congedo! La vostra Presidenza vi chiede un piccolo sacrificio pecuniario ma essa è sicura che per il vostro stancio ed il vostro attaccamento alle glorie del Corpo a cui avete appartenuto, voi darete, darete generosamente e senza brontolare.

Il labaro del 6.º Reggimento decorato dalla Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, di sette medaglie d'argento ed una di bronzo, il più bello (dopo quello del 4.) fra i labari dei nove Regg. Alpini, sta racchiuso in una semplice fodera di tela e non possiede, come i labari confratelli, il suo cofano appropriato.

Non è possibile che le tante medaglie che per sé sole attestano gli

olocausti dei nostri commilitoni, le ferite ancora doloranti dei nostri mutilati e il valore dei superstiti e le cui motivazioni sono tutto un peana di glorie dei nostri magnifici battaglioni, non abbiano una più onorata ed adeguata custodia che le conservi intatte e belle attraverso gli anni, e fra le memorie dei nostri figli.

Offriamo dunque il cofano al labaro del 6.º alpini; e per far ciò contribuiamo velocemente e con buona volontà all'iniziativa della nostra Presidenza, la quale si riserva di avvertire tempestivamente gli offerenti e i Soci della cerimonia di consegna del cofano la quale, secondo l'idea dei componenti, avverrà al più presto e solennemente a Bressanone presso il Comando del 6.º Alpini.

Con cordiali, fraterni saluti

La Presidenza.
N.B. - Le offerte si ricevono presso la sede della Sezione o presso il signor Nenz, Banca Cattolica di Verona.

La solenne consegna del Gagliardetto offerto dalle donne di Thiene agli Alpini thienesi

Domenica 9 c. m. Thiene ha pagato il suo tributo di riconoscenza e di affetto agli alpini, consegnando il Gagliardetto alla Sezione locale dell'A. N. A.

Per tempo la città era pavesata del tricolore, da scritte alpine multicolori e notavasi un movimento insolito di cittadini.

Lesse, poi, le adesioni del Gen. Graziani, del Gen. Castelli, del Gen. Tentori e di altri ancora.

L'ing. Panizon cuiuse applauditissimo il suo discorso e fra il conseguente commosso silenzio degli astanti fa l'appello dei morti, per averne la spirituale presenza.

Ha presentato, poi, l'oratore ufficiale avv. Giovanni Teso, il quale ha pronunciato fra l'attenzione dei presenti la seguente orazione:

«Una voce di compagno, forse quella stessa che ci ha seguito nella cava di un giorno lontano nell'umidità d'una caverna vi ha chiamate.

«E siete venute col fardello della vostra dolorosa passione dalle silenziose valli. Siete venute senza rumore e senza canti, su l'ali del ricordo, povere care Penne Mozze, scendendo nei cuori ben saldi come allora nell'intima latebra dove arde perenne una fede, dove trema l'amore.

«Di Voi sa ogni nostro fremito e ogni nostro atto, di Voi è piena l'anima di tutti.

«Eppure non clangore di trombe soldatesche, non rullare di tamburi di guerra, ma aura diffusa di affetto e di poesia e tutt'al più l'eco di una canzone piena di nostalgia segnano il carattere di questa nostra adunata.

«Perché? O Alpini rimasti a vigilare per sempre la montagna, un estraneo avrebbe pensato alla Vostra esaltazione eroica.

«Noi no: richiamiamo il Vostro spirito, perchè ci doni più che la vostra eroica, la sua squisita poesia e la semplice bontà. Bontà e poesia, quello che ci ha riscaldato il cuore nelle veglie sulla neve gelata, quello che da Voi ci è stato donato nell'ora cupa e grave che segnava i precordi della battaglia.

«Penne Mozze, per ricordare Voi e la bellezza delle Vostre anime donate al Dio della Vittoria si riunisce la famiglia alpina.

nizza, il quale, dopo aver esternata la sua commozione nel ricevere dalle mani gentili delle signorine thienesi il Gagliardetto, espresse a nome dei compagni la volontà degli alpini di mantenersi nell'agone civile degni dei Morti gloriosi.

Lesse, poi, le adesioni del Gen. Graziani, del Gen. Castelli, del Gen. Tentori e di altri ancora.

L'ing. Panizon cuiuse applauditissimo il suo discorso e fra il conseguente commosso silenzio degli astanti fa l'appello dei morti, per averne la spirituale presenza.

Ha presentato, poi, l'oratore ufficiale avv. Giovanni Teso, il quale ha pronunciato fra l'attenzione dei presenti la seguente orazione:

«Una voce di compagno, forse quella stessa che ci ha seguito nella cava di un giorno lontano nell'umidità d'una caverna vi ha chiamate.

«E siete venute col fardello della vostra dolorosa passione dalle silenziose valli. Siete venute senza rumore e senza canti, su l'ali del ricordo, povere care Penne Mozze, scendendo nei cuori ben saldi come allora nell'intima latebra dove arde perenne una fede, dove trema l'amore.

«Di Voi sa ogni nostro fremito e ogni nostro atto, di Voi è piena l'anima di tutti.

«Eppure non clangore di trombe soldatesche, non rullare di tamburi di guerra, ma aura diffusa di affetto e di poesia e tutt'al più l'eco di una canzone piena di nostalgia segnano il carattere di questa nostra adunata.

«Perché? O Alpini rimasti a vigilare per sempre la montagna, un estraneo avrebbe pensato alla Vostra esaltazione eroica.

«Noi no: richiamiamo il Vostro spirito, perchè ci doni più che la vostra eroica, la sua squisita poesia e la semplice bontà. Bontà e poesia, quello che ci ha riscaldato il cuore nelle veglie sulla neve gelata, quello che da Voi ci è stato donato nell'ora cupa e grave che segnava i precordi della battaglia.

«Penne Mozze, per ricordare Voi e la bellezza delle Vostre anime donate al Dio della Vittoria si riunisce la famiglia alpina.

« E vi richiamiamo ad una ad una, soffermando il pensiero alle gesta magnifiche.

« Capitano Albarello, eroe del Monte Nero, scendendo nell'anima ci porti il freddo della neve che ti ha ucciso. Tenente Mambelli, anche tu vieni e ci doni la poetica gentilezza dell'anima, quella che morendo ti ha fatto cantare la canzone cara alla fanciulla che tremando d'amore ti attendeva.

« E tu pur vieni o ruvido alpino dell'Ortler, che, non avendo altro, hai scagliato sul grugno del nemico l'ultima tua munizione: il pane!

« Ma poi venite tutte, o Penne Mozze, moltitudine dolorosa, volto di tutti i volti, nome di tutti i nomi.

« Tutte, dalla legione disperata dell'Ortigara a quella sparuta del Pasubio, tutte anche quelle che sono rimaste sole a dormire nella valletta inesplorabile, che non han nome che le distingua o croce che le segna.

« Tutte venite in noi ci e per tutte c'è un posto nel cuore.

« Venite e ci parlate, o Penne Mozze.

« Ma voi siete troppo alte per noi e noi troppo piccini.

« Interrogiamo invece più semplici memorie, compagni.

« La nostra fraternità di ieri. Chiasosa ma buona, rapida ma salda.

« Quella che ci faceva tentare la morte uniti, quella che ci faceva piangere sulla bara di un fratello, quella infine che ci faceva ridere, cantare e bere insieme.

« L'amore della nostra penna. Quella che ci faceva odiare l'elmetto utile ma pesante, per il nostro cappello alla brava.

« Interrogiamo più semplici cose o compagni.

« Il mulo dal quale ci distanziava solo il sentimento, ma che divideva con noi la pazienza, il sacrificio, il pericolo e la morte.

« E vicino al mulo il suo conducente, oscuro martire della notturna corvée.

« La pipa, sudicia fetente e grommosa. Succedanea del focolare domestico, compagna delle veglie. Ricordo vivo e caldo della casa lontana, della mamma e delle creature dell'amore.

« La montagna, culla soave e maestra di tenacia, madre amorosa che ci seguiva nella vita, sepolcro d'eroi.

« Il rancio insipido, il pane legnoso e il duro giaciglio, consuetudini che ci legano alla trincea.

« Il cielo azzurro e sconfinato unico infermiere e cerimoniere di morte all'alpino.

« O come tutti voi ricordi di cose semplici vi legate ai ricordi delle cose immense. E quanto bene ci fate all'anima, nell'ora torbida e triste in cui dubbio e sfiducia e il veleno della vita ci soffocano e ci avviliscono.

« E per richiamarvi e per risvegliare la vostra cara memoria, o grandi Penne Mozze, o piccole cose che foste consuetudini di vita alpina, basta lo sperdersi di una nostra canzone.

... *Abbiam perduti tanti compagni tutti giovani sui vent'anni e la lor vita non torna più!*

« Cantare le nostre canzoni, piangere e ricordare; ecco la nostra anima di alpini.

« Cantando, il passato rinasce, i ricordi si affollano, e le nostre anime ritornano lassù, in una baracca sudicia o in una caverna umida, a rivivere.

« Con la canzone si risveglia lo spirito sopito di guerra, e non si è più minatori o carrettieri, scribi o uomini d'affari, ma soldati, ma alpini, ma gente pronta a combattere e a vincere e a morire.

« Alpini di Thiene, le parole sono povere e vuote, ma io penso d'avervi

detto il segreto poetico e sentimentale che si racchiude nel panno del vostro gagliardetto.

« E so per voi deve avere come significazione: Ricordare, perseverare, oprare.

« Ricordare i morti ed emularli.

« Perseverare nella bontà e volontà di cui siete eredi dei Morti.

« Oprare come hanno oprato i Morti.

« Questa la tradizione da conservare, questo il debito che dobbiamo pagare. Conserveremo la prima e pagheremo il secondo, parola di Fiamme Verdi!

« Ed io ho finito. Sono stato volutamente breve, volutamente semplice.

« Voi, Penne Mozze, ritornerete a plotoni silenziosi alle vostre dimore alpestri.

« Portate con Voi tutto il nostro amore e la nostra memoria riconoscenza. Il pensiero nostro d'alpini e di poeti vi segue, e gli è dolce e caro di sognare che andando Voi, a sera, come sempre, dalla mamma lontana che prega e piange, abbiate a dirle che dormite lassù tranquille e serene anche perché i fratelli vostri dalla lunga penna nera non vi hanno dimenticate e vi amano di ardente amore.

« Addio, povere grandi Penne Mozze, abbiate fede!

« E i morti ritornando al loro tu-

La consegna del Gagliardetto al Gruppo "Martina d'Olba,"

Domenica 30 settembre, a Martina d'Olba, in occasione della costituzione ufficiale di quel Gruppo e della consegna del Gagliardetto, gli Alpini Liguri trascorsero una giornata veramente indimenticabile.

Da Genova, nelle prime ore del mattino, erano partiti in treno i soci della sezione Ligure e del Gruppo di Genova armati di gagliardetti, di lieve umore e di buone speranze. A questo primo nucleo altri soci ed altri gagliardetti si erano aggregati a Sampierdarena, a Rossiglione; cosìché, crescendo all'allegria coll'aumentar del numero, fin d'allora si era certi dell'ottima riuscita della festa.

Contemporaneamente, ma per altra via, erano partite in automobile le Autorità. Papà Poggi, il Generale che pur essendo il Comandante della gloriosa Brigata Salerno, è tuttavia il Generale degli ex Alpini della Liguria; il presidente Dott. Lanata anima onnipotente ed organizzatrice per eccellenza della Sezione Ligure; e consiglieri della Sezione e dei Gruppi, rappresentanze, ecc.

Insomma: Martina presa tra due fuochi! Da una parte la schiera turbolenta che si avvanza a bandiere spiegate; da l'altra l'autocolonna delle Autorità.

Pericol ograve! La bella cittadina si destreggia finché, sbucate in paese le avanguardie, piazza le batterie ed apre il fuoco.

Così, a Martina d'Olba, furono accolti gli Alpini: a cannonate! E che fior di Artiglieri; proprio di quelli autentici, colle medaglie appuntate sul petto.

Hanno voluto onorare gli Alpini in festa. E poiché gli ex Artiglieri di Martina ricordano sempre certi giorni, ormai così lontani, quando i proiettili dei loro cannoni, che sembravano animati da tutta la loro ansia, da tutto il loro ardore, gareggiavano coi baldi Alpini nell'infrangere e superare gli ostacoli e nel progredire costantemente, inesorabilmente sulla via della più grande Italia; poiché

multo rispondono, a Voi, a tutti i figli di questa terra santa e cara a Dio, ai figli d'Italia, col saluto alpino usato ai bivacchi: Abbiate fede!

Vivissimi applausi han coronato le commoventi ed ispirate parole dell'avv. Teso che ricevette molte congratulazioni. Ha parlato, poi, il sig. Alfredo Campana, il quale, con belle parole ha portato il saluto degli Alpini d'Italia.

Dopo la cerimonia ha avuto luogo la dispensa del vermouth d'onore nel salone del Municipio.

Colà, tutti gli alpini, intonarono le vecchie canzoni che segnarono per tutta la festa la nota gentile e scarponea dell'adunata.

A mezzogiorno ha avuto luogo all'Albergo Roma il banchetto ufficiale, nel quale gli alpini hanno dato prova, ancora una volta, della fratellanza che sempre li tiene avvinti, e che oggi li anima come li animava ieri in guerra.

Alle frutta parlarono il Presidente ing. Panizzone e il sig. Giampaolo Sardella della Sezione locale. Dopo il banchetto, il gruppo di commensali ha posato per la fotografia.

E fino a tarda sera Thiene ha conservato il suo aspetto... alpino.

Col morire del sole sono andate morendo le canzoni, e ha avuto fine una giornata di cui i thienesi saranno per sempre il grato ricordo.

Marco VECELLI.

ricordano che allora, strappando la funicella del percussore essi gridavano: Viva l'Alpini! ora come avrebbero potuto onorare gli Alpini radunatisi per rievocare se non rievocando, se non sparando ancora i minuscoli e pacifici pezzi, gridando ad ogni colpo: Viva l'Alpini!

Dopo questo primo fragoroso saluto, il Sindaco di Marina, cav. Siri, ex Alpino, socio dell'A. N. A., offrì in Municipio a tutti gli intervenuti un vermouth d'onore. Erano presenti Sindaci e rappresentanze delle Amministrazioni Comunali dei paesi circostanti, scuole, società, associazioni; uno stuolo di bandiere, di gagliardetti, e poi tutta la colonia villeggiante di Martina e tutta la popolazione, perché tutti hanno voluto collaborare con spontaneità ed entusiasmo per onorare degnamente gli Alpini. Anche l'on. Cappa aveva aderito alla cerimonia inviando una lunga affettuosa lettera.

Intanto il lungo corteo formatosi si era avviciando per assistere alla Messa al Campo ed alla benedizione del Gagliardetto.

Gentile e vezzosa Madrina la Signorina Maria Cuneo che, con squisite e patriottiche espressioni, affidò al Capo Gruppo, l'impareggiabile Zunino, il bel drappo intorno al quale si raduneranno nelle opere di pace e di progresso i laboriosi Alpini di Martina d'Olba. Parlò magnificamente il Generale Poggi che volle ricordare come nella sua lunga carriera di Ufficiale alpino, sempre ebbe a constatare quali ammirabili e virtuosi soldati donasse alla Patria la terra delle Olbe.

Anche l'ufficiale Don Minetti disse la sua ammirazione ed il suo entusiasmo per gli alpini con dotta ed elevata faccenda. Nè furono dimenticati i gloriosi Morti di Martina d'Olba; li rievocò il Presidente Lanata con stupenda, commovente orazione, il quale infine, invitò il Generale Poggi ad appuntare sul petto della Vedova e degli Orfani d'un glorioso alpino caduto sul campo i distintivi della

eterna e profonda riconoscenza della Patria.

Quindi l'immane « Rancio speciale », veramenteuntuoso ed improntato alla consueta, indescrivibile allegria e cordialità che è nota predominante ed eccezionale tradizione di tutte le adunate alpine.

Anche la colonia villeggiante aveva contribuito dando il fior fiore delle sue Signorine ed i migliori giovinetti per organizzare uno spettacolo teatrale in onore degli Alpini; e lo spettacolo riuscì pari alla grandezza dello intento.

Le belle attrici e gli intelligenti attori entusiasmarono gli Scarponi che divenuti tutto ad un tratto intellettuali, avrebbero reclamato il bis e magari il tris, se l'ing. Tortarolo non li avesse atresi nel suo magnifico castello per intratterli con signorile cordialità.

Così ebbe termine la bella indimenticabile giornata che ognuno sentiva di voler prolungare partendo da Martina pieno di desiderio per un prossimo ritorno.

Una lode speciale ai bravi soci del Gruppo di Martina d'Olba ed un augurio di prosperità.

Da Coazze

Il 23 settembre sull'incantevole Pian Gorai sopra Coazze, gli alpini della valle del Sangone si sono adunati per un rito e per un'affermazione. La colonna dei partecipanti alla cerimonia forte di oltre un migliaio di persone, dopo una lunga marcia attraverso i verdi pascoli, giunse alle ore 10 al Pian Gorai, accolta da altri gruppi ivi convenuti e dalla banda del Comune di Coazze.

Adunatisi intorno alla cappella votiva, gli Alpini ascoltarono da prima la elegante calda parola del commissario prefettizio di Coazze col. Arnaldo Bianco, indi assistettero alla solenne messa al campo officiata dal cappellano don Bramoso.

Da ultimo l'avv. Minoli della Sezione di Torino avvinse i convenuti con la sua travolgente eloquenza, riaffermando i principi e gli scopi della nostra Associazione; e l'avv. Quaglia dell'A. N. A. M. con felice improvvisazione, recò la parola e la fede dei nostri fratelli artiglieri da montagna.

Assistevano alla ruscitissima cerimonia, tra gli altri, il Consiglio della Sez. di Torino col presidente col. Bogetti ed una rappresentanza del 3.º reggimento alpini con numerosi effettivi della valle.

Da Bergamo

Questa Sezione ha già redatto le linee salienti del programma che intende svolgere nel prossimo inverno, con una punterella anche nella successiva primavera; ne diamo notizia, augurando la miglior riuscita alle iniziative del solerte Consiglio Direttivo.

Il 18 novembre terzo the verde danzante « Penna Nera » all'Hotel Moderno.

Il 16 dicembre quarto the verde danzante « Nappina Rossa » all'Hotel Moderno.

Il 22 dicembre alle ore 19 grande banchetto delle qupte in posto da destinarsi.

Il 19 gennaio 1924 seconda veglia verde all'Hotel Moderno.

Nel mese di aprile seconda adunata dei vecchi dell'Edolo.

Nel mese di maggio seconda gita delle Patronesse.

E poi altre cose ancora: l'inaugurazione dei gagliardetti dei gruppi di Clusone e di Vilminore; grande proiezione della film dell'Adamello con accompagnamento di canti alpini al Teatro Donizetti, etc., etc.

Da Torino

Questa Sezione ha anch'essa, come quella di Bergamo, già predisposto le linee della sua prossima attività invernale. In attesa di notizie più concrete e di carattere quasi ufficiale, riteniamo utile riassumere i punti più salienti delle imminenti manifestazioni.

L'11 novembre, tradizionale « cardata » (con la *bagna cauda*, molte acciughe e buon vino) a Chieri, dove verranno pure gettate le fondamenta di una costituenda Sezione e dove si raduneranno gli ex alpini dei battaglioni Exilles, Val Dora e Assietta.

Stagione invernale.

Convegno sezionale con possibilità varie di sports invernali a tariffa minima.

Stagione di Carnevale.

« Ballo Verde » all'Hotel Europa, col benefico intento di concorrere al finanziamento delle varie manifestazioni di quella Sezione.

Da Conco

Il 30 settembre u. s. Conco assistette ad una magnifica festa che rimarrà a lungo scolpita nel ricordo di tutti i suoi abitanti. Gli scarponi, guidati dall'infaticabile ed entusiasta ex tenente Carlo Poli che li aveva raccolti e attraverso a non poche difficoltà costituiti a sezione, inaugurarono il gagliardetto offerto loro dalle donne di Conco. La piccola piazza adornata e tappezzata di scritte inegreggianti al Re, all'Italia, agli scarponi, accoglie alle 10, in una gloria di sole e di allegria, per la Messa all'aperto, le fiamme verdi del luogo e dei paesi circostanti, il rappresentante della Sede centrale dell'A. N. A. avv. Succio, la contessa Breganze, le rappresentanze delle Sezioni dell'A. N. A. di Breganze, Marostica Asiago con i rispettivi gagliardetti, i fanti del Presidio, la rappresentanza del Fascio, il popolo tutto semplice e vigoroso come i suoi monti, come i suoi alpini. La musica locale accompagna il Divino sacrificio con le commoventi note del « Plave ». Subito dopo la Messa, il presidente Carlo Poli legge le adesioni del Generale Tentori, del Maggiore De Cia, del Maggiore De Maria ecc. impossibilitati a venire. Ringrazia tutti gli intervenuti; apre la sua anima alpina nel rammentare la rude vita di Caserma e di trincea, lo spasimo dell'assalto, l'ebbrezza della vittoria; ha parole commoventi per il valore e per l'immane sacrificio degli umili e gloriosi campioni alpini che egli chiama ad uno ad uno, caduti per la Gloria d'Italia. Il celebrante Cappellano militare D. Massa benedice la nuova fiamma verde ed incita gli scarponi a raccogliersi intorno ad essa come ad un simbolo, a tenerla sempre onorata, a rispondere, presente, a tutte le battaglie che potranno essere combattute per la fede e per la patria.

La madrina Lina Poli, sorella del caduto tenente degli Alpini, Giovanni Poli, ringrazia per essere stata scelta a rappresentare tutte le donne del paese che come lei hanno qualcuno da piangere, illustra i simboli del gagliardetto che porta i segni della Fede, della Patria e degli Alpini. Invita a ricordare ed a glorificare con le opere, coloro che più non ritorneranno. Consegna poi il gagliardetto all'eroico combattente Massimo Dalle Nogare.

La musica intona l'inno degli Alpini e tutto un corteo scende in lunga fila fino al cimitero militare ove gli Alpini ed i soldati del Presidio depositano una corona di fiori, poi sale al Viale della memoria per

dare il tributo di pietà a tutti i fratelli scomparsi.

La cerimonia è finita: ecco la baldoria Alpina annunciata dal programma.

Il pranzo animatissimo è d'una allegria scarponea. S'intrecciano i canti, gli evviva, i brindisi, i suoni. La cordialità più schietta anima e tutti gli invitati sono entusiasti. A sera poi l'allegria raggiunge il colmo. Portano in giro per la piazza illuminata e per le vie, i loro canti, il loro viso aperto, e, in trionfo, un cartello sul quale è dipinto tutto ciò per cui l'Alpino è famoso: un enorme fiasco, una pipa, una scarpa chiodata e scucita.

Il popolo guarda con viva simpatia questa sua balda gioventù che gode d'una gioia così sana, ed è certo che non dimenticherà così facilmente questa festa dei migliori suoi figli.

Da queste colonne vada un ringraziamento particolare al Comandante del Presidio tenente Marotta ed ai suoi fanti che vollero con nobile cameratismo prestarsi per la riuscita della cerimonia.

Da Castenedolo

Domenica 7 ottobre a Castenedolo ebbe luogo la solenne consegna del gagliardetto di quel Gruppo, compiuta dalla madrina sign. Maria Luisa Dabbene all'alfiere Pietro Zorzi, medaglia d'argento dell'Ortigara.

Alla cerimonia ruscitissima intervenne il Consiglio Direttivo della Sezione di Brescia con numerosi soci dell'Associazione. Don Barcellandi e don Gallone celebrarono la Messa e padre Bevilacqua, il nostro arcivescovo, salutò da pari suo il nuovo vessillo.

Oratore ufficiale applauditissimo il prof. cav. uff. Venturi.

I gloriosi 66 caduti di Castenedolo vennero evocati dal commosso appello del consocio geometra Belpietro.

Da Bedizzone

Nel Teatro Sociale il 30 settembre ebbe luogo la solenne inaugurazione del gagliardetto del Gruppo di Bedizzone con una cerimonia solenne e commovente, alla quale partecipò vivamente la popolazione tutta di Bedizzone e dei paesi circostanti. Madrina fu la gentilissima contessina Calini e l'oratore ufficiale, avv. conte Renato Calini, disse con nobili parole del significato della cerimonia.

Ringraziò il capo Gruppo sig. Giuseppe Rodolfi ed in corò ringraziarono tutti gli alpini intonando i nostri canti all'unisono col locale corpo musicale.

Assai imponente il corteo attraverso le vie del paese e commovente l'omaggio di fiori al monumento dei caduti e la distribuzione delle croci di guerra agli alpini e dei distintivi ricordo agli orfani di guerra.

La sezione di Brescia, che per l'occasione aveva disposto perché venissero erogati sussidi alle famiglie più bisognose, e i Gruppi di Caonvico e Polpenazze intervennero a rendere attestato di solidarietà alpina.

Da Genova

La nuova Sede della Sezione « Liguria », Genova, è stata traslocata in Via Assarotti N. 11-3.

Fra gli Alpini del "Vicenza,"

Dal *Corriere Vicentino* del 7 corr. stralciamo la seguente lettera inviata al direttore di quel giornale da alcuni alpini congedati. Siamo certi, pubblicandola, di fare cosa grata ai vecchi alpini, che vedono perpetuarsi anche nei giovani quei sentimenti che cementano in modo tanto invidiabile la nostra famiglia alpina.

Egregio Signor Direttore,

Giunti alle nostre case congedati dal Battaglione Alpini Vicenza, sentiamo il dovere di rendere di pubblica ragione i sensi della nostra gratitudine verso gli ufficiali del nostro bel Battaglione, che vollero dare nuova prova del loro attaccamento e del loro amore ai soldati riuniti, in occasione del congedo della classe del 1902, a un banchetto. E possa giungere gradita a tutti gli ufficiali del "Vicenza" in particolare all'ottimo maggiore cav. Ezio Campini l'espressione della nostra gratitudine ed il nostro affetto, che da buoni alpini sapremo conservare per sempre unitamente all'attaccamento al nostro Battaglione.

Questo anche a nome di tanti altri nostri compagni.

Grazie dell'ospitalità

Cap. Magg. Muraro Teodosio;

Cap. Magg. Simoncello Raimondo; Cap. Grandi Giuseppe; alpino Badan Guido.

Alpinifici...

Eco gli ultimi promettenti alpinifici che ci furono notificati:

di Pasquale Libero Rossi con Angiolina Maria Bonsignore;

di Primo Bristot con Ersilia Mariani;

di Bartolomeo Zunino con Filomena Ravera;

di Carlo Rossi con Ada Balderacchi;

di Tomaso Bozano cap. 7.º Alpini con Maria Angiola Dufour.

A tutti i più sigeri auguri.

... e searponcini

La casa dell'amico Giano è stata allietata dalla nascita di un bel searponcino « Enrico » che inizia la sua vita sottoscrivendo Pro Alpino e parimenti quella del consocio Piccoli Silvino da un futuro bocia « Renzo ».

Angelo Valmaggia, primo bocia del collega Antonio annuncia con un'oblazione pro Alpino, l'arrivo della sorellina Giannina.

Mosoni Giuseppe della Sezione Osolana promette una nuova forte recluta nel piccolo Maurizio.

LUTTI

Al consocio della nostra Sezione di Verona, Rag. Arturo De' Oca che ebbe la sventura di perdere l'adorato suo bambino, inviamo le nostre condoglianze.

DIPENDENTE DE AMICI, gerente. UNIONE TIPOGRAFICA - Milano (14)

A. MANZONI & C.

SOCIETA' ANONIMA

Capitale: sottoscritto L. 5.000.000 — versato L. 2.500.000

Sede Centrale - MILANO (3) - Telefono 12-392

SEZIONE VENDITA

Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Sala)

PROFUMERIE NAZIONALI ED ESTERE - LIQUORI - VINI - GENERI ALIMENTARI - ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI NATURALI - MEDICAZIONE ASETTICA ED ANTISEPTICA - ARTICOLI DI GOMMA E CHIRURGIA

Alpini!
Procurate nuovi Soci